Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 113 del 19 maggio 1951

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 19 maggio 1951** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 9 *giugno* 1950.
registrato alla Corte dei conti l'8 agosto 1950
registro Esercito n. 29, *foglio n.* 13.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare sul « campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANGELI Arnaldo fu Giuseppe e di Colombi Callista, da Albino (Bergamo), classe 1905, tenente complemento, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di compagnia, schierata in posizione intensamente battuta, respingeva ripetuti attacchi nemici condotti con forze molto superiori. Circondato e completamente isolato manteneva per sette ore le proprie posizioni contro i rinnovantisi attacchi del nemico diretti alla sua sommersione. Conduceva quindi i propri fanti al contrassalto per aprirsi un varco nel cerchio che lo stringeva e riusciva dopo lunga cruenta lotta nell'intento coll'aiuto di altra compagnia. Due volte leggermente ferito, rifiutava di allontanarsi dai propri soldati. Costante esempio di ferma decisione e di indomito personale valore. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 11 settembre 1942.

ANGELI Arnaldo fu Giuseppe e di Colombi Callista, da Albino (Bergamo), classe 1905, tenente, 37° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di una violenta offensiva nemica, imponente per forze e mezzi impiegati, per ben due giorni consecutivi guidava il proprio reparto in violenti contrassalti e con alterna vicenda alla riconquista di un caposaldo avanzato caduto in mano del nemico. Sopraffatto da forze superiori riusciva ad aprirsi un varco ed a ripiegare su una linea arretrata continuando a tener testa vittoriosamente all'attaccante. In seguito al ripiegamento delle altre forze schierate sopraffatte dal nemico, con i superstiti del proprio reparto e dopo aver riuniti gruppi di militari rimasti privi dei comandanti, riusciva a disimpegnarsi ed a riunirsi dopo vari giorni ed attraverso innumerevoli insidie nemiche col grosso della divisione. Ufficiale valoroso, comandante di eccezione e di elette virtù militari già riconfermate in precedenti fatti d'arme. — Ansa di Mamon Fiume Don (fronte russo, 11-17 dicembre 1942.

ARIOSI Mario di Giuseppe e fu Cerati Lucia, da Fontanellato (Parma), classe 1907, caposquadra, 79° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra mitraglieri provetto, coraggioso e calmo in ogni pericolo, durante un impetuoso assalto per aprirsi un varco nel munito schieramento di unità nemiche tendenti all'accerchiamento di una nostra colonna, trascinava col vibrante « Viva l'Italia » i pochi superstiti della squadra in un sanguinoso corpo a corpo. Ferito in più parti da scheggie, con supremo sforzo lanciatosi nuovamente nella mischia, lottava con estremo ardore, rompendo il ferreo cerchio nemico. Acconsentiva a farsi curare soltanto quando i nostri reparti prendevano possesso delle posizioni conquistate. — Garbusowski (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BARBARULLI Lelio fu Ferdinando e fu Clotilde Migliorini, da Siena, classe 1897, tenente colonnello s. p. e., comando fanteria divisione « Ravenna ». — Ufficiale addetto ad un comando di fanteria divisionale, in occasione di tre dure ed aspre battaglie, si prodigava oltre ogni possibilità per il funzionamento del proprio comando. Volontariamente e ripetutamente si offriva di accompagnare in linea i reparti di riserva affluenti da altri lontani settori e con essi partecipava all'azione. Durante un lungo e difficile ripiegamento invernale, assunto il comando di truppa, partecipava con essa ad aspri combattimenti. Trovatosi successivamente in località accerchiata e sotto forte reazione avversaria tenne salde sulle linee le sue truppe, ed in momenti difficili condusse egli stesso i reparti all'assalto riuscendo a sgominare ed a catturare armi e prigionieri. Partecipava ancora alla difesa ed alla sortita da una località stretta da accanito assedio, sempre distinguendosi tra i valorosi. In ogni contingenza portò generoso, personale, deciso contributo alla eroica resistenza ed al felice esito delle operazioni. — Fiume Don Radtscheskoje - Garbusowskj Tscherkowo (fronte russo), 10-24 agosto 11-12 settembre 11-18 dicembre 1942 17 gennaio 1943.

BELLAVIA Francesco di Giuseppe e di Russo Giuseppa, da Roma, classe 1911, tenente, 81° fanteria « Torino ». — Il 16 dicembre 1942, ferito il proprio comandante di compagnia assumeva il comando della stessa e resisteva alle preponderanti forze nemiche passando successivamente in testa al suo reparto al contrattacco. Ripiegava ordinatamente su nuove posizioni e cogli elementi rimasti si portava a difesa del fianco sinistro del III battaglione. Ivi, al comando di un nuovo reparto di formazione, benchè fosse già stato accerchiato da preponderanti forze nemiche riusciva ad aprirsi un varco e raggiungere l'obiettivo di collegare la divisione « Pasubio » con la divisione « Torino ». Pur in precarie condizioni fisiche per il congelamento resisteva in tale difficilissima azione per ben tre giorni con limitatissime disponibilità di munizioni e viveri assicurando sempre il collegamento fra le due unità. Mirabile esempio di virtù militari e di spirito d'iniziativa e combattivo. — Monastirchina (Russia), 16-19 dicembre 1942.

DE CANIO Edoardo di Vincenzo e di Maellare Giovanna, da Modugno (Bari), classe 1914, capitano s. p. e., 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di compagnia armi di accompagnamento di un battaglione impegnato per più giorni in tormentata posizione, nel corso di violenti attacchi nemici si offriva volontariamente per la riconquista di una importante posizione, ponendosi alla testa di un gruppo di animosi. Con l'impeto del suo gesto e l'esempio ai propri dipendenti riusciva a ricacciare il nemico il quale, dopo accanita tenace resistenza, volgeva in disordinata fuga, lasciando sul terreno numerosi morti, armi e materiale. Pluridecorato al valor militare, bella figura di comandante, di animatore e trascinatore di elevate virtù militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

DE RISO Gaspare, tenente artiglieria complemento, batteria anticarro dello scacchiere Sud A. O. — Comandante di batteria anticarro di una colonna motorizzata leggera, in combattimento d'incontro con forze superiori in numero e mezzi, agiva prontamente concorrendo col suo reparto al risultato vittorioso della lotta. Ferito, continuava a combattere fino alla conclusione dell'azione dando magnifica prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. — A. S., 15 febbraio 1941.

DI PAOLO Donato fu Francesco e fu Di Girolamo Assunta, da Campo di Giove (L'Aquila), classe 1920, sergente maggiore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Sottufficiale guastatore di provato valore, sempre pronto ad ogni azione rischiosa, già decorato di medaglia d'argento « sul campo » nella battaglia

di Marmarica al Belhamed il 21 novembre 1941. Comandante di plotone all'assalto della difesa della cintura fortificata di Tobruk, si poneva alla testa dei propri uomini galvanizzandoli con l'esempio del più freddo coraggio. Nella fase più conclusiva dell'azione sotto l'imperversare della reazione avversaria, a brevissima distanza dai muniti centri di fuoco e pur inquadrato dal tiro, resosi conto che ogni indugio sarebbe riuscito fatale per la vita dei suoi uomini e per il successo dell'azione, imprimeva all'assalto un ritmo travolgente. Individuata una vasta fascia minata, senza aiuto di apparecchi, allo scoperto, si apriva un varco disarmando numerose mine. Superato il fosso anticarro affrontava d'assalto un vasto reticolato difeso, battuto d'infilata dalle armi automatiche, dirigeva personalmente la posa dei tubi esplosivi. Ultimata l'apertura dei varchi, mentre si prodigava a trasportare un proprio guastatore ferito, colpito gravemente a sua volta e costretto ad abbandonare il suo posto esprimeva al proprio ufficiale soltanto il rammarico di dover lasciare la lotta. Esempio delle più alte virtù militari. — A. S., 20 giugno 1942.

DOBIASE Amedeo fu Giuseppe e di Domenica Valdacich, da Pola, classe 1912, capitano s. p. e., 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria da 105/28, accerchiata nella notte la batteria da forze preponderanti, ne sosteneva gagliardamente l'urto improvviso e cruento. Sopraffatto e avviato verso le linee avversarie, alle prime luci dell'alba riusciva ad eludere, con gli artiglieri superstiti tenuti costantemente uniti sotto il fuoco nostro di repressione, la vigilanza delle sentinelle. Ricoverati in un'autoambulanza avversaria catturata i feriti mai abbandonati, agendo di astuzia, si portava di persona presso un plotone di carri alleati avvistati da lontano per dar loro indicazioni preziose sull'attaccante e sul terreno occupato da essi. Con i carristi stessi partecipava all'azione conclusasi con la cattura di circa 500 prigionieri e la rioccupazione della zona. Ritornava infine, sostenuto da una forza d'animo superiore, che gli permetteva di trascinare i suoi uomini stremati ma non vinti, in batteria e con due pezzi sparava ancora sull'avversario tornante all'attacco, monito tonante e segno di estrema invincibile decisione. — A. S., 14-15 luglio 1942.

DRAGONI Angelo fu Martino e di Paciacca Teresa, da Roma, classe 1897, capitano complemento, 37° fanteria. — Comandante di compagnia su delicata posizione, attaccato da forze di gran lunga superiori, rigettava più volte a piè fermo l'impeto del nemico. Visto accerchiato un proprio caposaldo, accorreva prontamente in suo aiuto con azione di contrassalto riuscendo a liberarlo. Nel proseguo della lotta, rimasta tutta la compagnia completamente accerchiata, contrassaltava ancora ripetutamente finchè riusciva a rompere il cerchio che lo serrava. Nell'impari lotta, nonostante le perdite subite e la schiacciante superiorità del nemico, manteneva tenacemente per tutta la giornata le proprie posizioni animando con l'esempio e con personale valore la resistenza dei dipendenti. Animatore valoroso e instancabile comandante di elette virtù militari. — Quota 218 - Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11 dicembre 1942.

FERRARIO Carlo di Gregorio e di Oldani Paola, da Magenta (Milano), classe 1910, sergente, 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di squadra fucilieri già distintosi precedentemente per coraggio e non comune perizia, trascinava impetuosamente i suoi uomini al contrassalto per la riconquista di una importante posizione. Rimasto ferito gravemente, rimaneva al suo posto continuando ad incitare con la parola i propri uomini. Solo ad azione conclusa consentiva di essere trasportato al posto di medicazione. Col suo ardimento e sprezzo del pericolo dava luminosa prova di elette virtù militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

GASPARINO Giulio di Giuseppe e di Bolognesi Felicità, da Alessandria, classe 1918, tenente complemento, 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di caposaldo avanzato riusciva in più giorni di aspri combattimenti a stroncare i reiterati attacchi avversari infliggendo sensibili perdite in armi e materiali. Con l'esempio, presente ove più ferveva la lotta, animava la strenua difesa dando nobile esempio di elette virtù militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

LEVET Felice di Giuseppe e di Allais Beatrice, da Frassino (Cuneo), classe 1898, capitano s. p. e. dei carabinieri, 3ª compagnia carabinieri dell'Eritrea, XLIII brigata coloniale. — Comandante di compagnia carabinieri eseguiva un colpo di mano con un pugno di uomini contro posizioni fortemente presidiate. Sottoposto ad intenso fuoco di armi automatiche conquistava i centri di fuoco a colpi di bombe a mano, primo fra tutti, magnifico esempio di coraggio e di senso del dovere. — A. O., 4 maggio 1941.

LUCATI Venosto fu Luigi e di Tagliabue Genoveffa, da Brunate (Como), classe 1916, sergente, XXXI battaglione guastatori del genio. — Già volontario nella guerra di Spagna, ferito e decorato di medaglia d'argento al v. m. «sul campo» in precedente combattimento in Marmarica, comandante di una squadra guastatori impegnata nell'attacco di munitissimo caposaldo avversario, colpito fin dall'inizio dell'azione da scheggia alla spalla destra che gli impediva l'uso del braccio, rifiutava ogni cura per guidare con ammirevole perizia e sangue freddo i propri uomini sotto il reticolato avversario. Fermati dalle armi anticarro i carri armati di protezione, e rimasto isolato con una squadra e poche decine di metri dalle posizioni avversarie, portava i suoi uomini fin sotto il reticolato e ve li manteneva per più di dieci ore nonostante l'intensissimo fuoco. Dirigeva poi con le armi di sostegno della propria squadra un violento fuoco sulle posizioni avanzate avversarie permettendo così l'apertura di più varchi ad una seconda squadra di rincalzo. Sottufficiale arditissimo e intelligente, di alto prestigio fra la truppa, sempre pronto al più nobile sacrificio. — A. S., 20-21 giugno 1942.

LUGANO Luigi fu Francesco e fu Berti Ercolina, da Casalnoceto (Tortona), classe 1898, capitano complemento, 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di compagnia fucilieri in vari ed aspri combattimenti durati per più giorni, dimostrava capacità di comando e dava ripetute prove di tenace volontà, energia e sprezzo del pericolo. Durante una cruenta azione, col reparto ridotto a causa delle sensibili perdite subite teneva per molte ore validamente in iscacco forze attaccanti numericamente superiori. Venuto a conoscenza che nuclei avversari si erano infiltrati fra il suo reparto radunava i pochi elementi del suo comando e li trascinava personalmente al contrassalto riuscendo a sventare una pericolosa e grave minaccia. — Fiume Don (fronte russo), 14 dicembre 1942.

MACINA Cataldo di Natale e di Zanno Maria, da Bari, classe 1915, sergente, 37° fanteria. — Sottufficiale addetto ai rifornimenti della compagnia, chiedeva ed otteneva di far parte ai nuclei di contrassalto ed in numerose azioni dava prova di coraggio non comune. Ferito gravemente alla fronte ed all'occhio, nell'impossibilità di muoversi, incitava i suoi compagni. Al comandante di compagnia che lo voleva soccorrere rispondeva di non interessarsi di lui ma degli uomini che credeva in più gravi condizioni. Fulgido esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Swinjuka (fronte russo), 11 dicembre 1942.

MARCONI Serafino di Annibale, classe 1915, tenente s. p. e., 55° battaglione coloniale, — Comandante di compagnia d'avanguardia di una colonna incaricata di sbloccare e rifornire un presidio arretrato, accortosi che preponderanti forze appostate su una collina tentavano di sbarrare il passo alla colonna, sotto un fuoco micidiale si lanciava arditamente all'attacco della posizione avversaria alla testa dei propri uomini infliggendo gravi perdite e obbligando lo stesso a disperdersi. Contribuiva così validamente alla riuscita dell'azione. Esempio a tutti di decisione, ardimento, sprezzo del pericolo. — A. O., 29 maggio 1941.

MAROTTA Giuseppe di Biagio e di Lo Paro Benedetta, da S. Agata Militello (Messina), classe 1913, sottotenente s.p.e., 37° fanteria. — Comandante di un caposaldo avanzato, attaccato da forze molto superiori, ne stroncava l'impeto. In successivo violentissimo attacco, riuscito il nemico a penetrare nel caposaldo, si difendeva a bombe a mano; esaurite le bombe a mano lo ricacciava a colpi di baionetta dopo violentissima lotta nei camminamenti. Successivamente circondato da forze rilevanti, ne stroncava i ripetuti attacchi durante un'intera giornata di lotta. Con un ultimo impetuoso contrassalto riusciva a liberarsi dalla stretta nemica. Combattente valorosissimo, animatore instancabile, esempio delle più fulgide virtù militari. — Quota 218 Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11 dicembre 1942.

PESCATORI Corrado, tenente, compagnia arditi «Tselli». — Comandante di plotone arditi, lanciato al contrassalto, scalava una amba e concorreva col suo travolgente impeto a rioccupare un caposaldo, dal quale, benchè ferito, fugava l'avversario a colpi di bombe a mano. — A. O., 8 maggio 1941.

PIRINI Manlio di Carlo e di Consuelo Summis, da Trieste, classe 1913, tenente complemento, 54° fanteria «Sforzesca». — Costante esempio di ardimento ai suoi uomini, in otto giorni di duri combattimenti guidava con sicura perizia e animo intrepido la sua compagnia. Pressato il suo battaglione da forze soverchianti ed in procinto di essere sopraffatto, contrattaccava di iniziativa incitando gli uomini nel nome caro della Patria e dei Caduti con lancio di bombe a mano e lotta a corpo a corpo arrestava l'impeto dell'attaccante. Caduto ferito il comandante di battaglione, lo sostituiva nel comando, guidava i reparti a nuovi combattimenti

ed a nuova vittoriosa resistenza. Bella figura di comandante e di combattente di elette virtù militari. — Simowskj Tschebotarewskij (fronte russo), 17-25 agosto 1942.

ROMEO Filippo di Francesco e di Romeo Carmela, di Fiumefreddo (Catania), classe 1911, tenente fanteria s. p. e., VII battaglione coloniale. — Guidava la propria compagnia coloniale al contrattacco di forte posizione occupata dall'avversario con forze rilevanti e di sorpresa, sotto violento fuoco, e dopo violenta lotta all'arma bianca la rioccupava. In questa rapida e cruenta azione dava prova, oltre a capacità di comando, di grande coraggio personale ed esempio ai dipendenti e di completo sprezzo del pericolo. — A. O., 19 marzo 1941.

SPRO' Raffaele di Angelo e di Marra Addolorata, da Calimera (Lecce), classe 1918, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone fucilieri, assalito da forze preponderanti resisteva tenacemente e passato al contrassalto trascinava i suoi fanti, con l'esempio del suo coraggio, alla riconquista di una posizione perduta. Più volte ferito non desisteva dall'azione. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

VILLANI Giorgio di Giuseppe e fu Mastellari Carolina, da Bologna, classe 1918, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone fucilieri, in due giorni di cruenta lotta era di costante esempio ai propri dipendenti, per coraggio e sprezzo del pericolo. In ripetuti assalti per la riconquista di un nostro caposaldo sommerso da preponderanti forze nemiche, malgrado la violenta reazione avversaria e le perdite subite, ricacciava il nemico catturando armi e prigionieri. Ferito, non si allontanava che durante una sosta del cambattimento. — Fiume Don (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALIBONI Amelio fu Giuseppe e fu Salvetti Luigia, da Verona, classe 1919, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pezzo di una batteria divisionale componente di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento, nel corso di aspri combattimenti sostenuti in posizione avanzatissima, si distingueva per ardimento e spirito di sacrificio. Contribuiva in misura notevolissima all'annientamento di postazioni nemiche, malgrado il violento fuoco di armi automatiche avversarie sul pezzo. — Schepilow Kievakoje (fronte russo), 20 dicembre 1942.

AMATUCCI Giuseppe fu Alfonso e fu Falabella Amalia, da Genova, classe 1913, caporal maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo nucleo o. c. presso un caposaldo, durante un attacco condotto, con forze preponderanti, benchè ferito ed accerchiato continuava a dirigere brillantemente il fuoco delle batterie del proprio gruppo. Ricevuto l'ordine dal proprio comandante di ripiègare aprendosi un varco con bombe a mano, raggiungeva il proprio comando, fornendo ad esso preziose notizie per l'ulteriore svolgimento delle operazioni. — Fronte del Don Abrosimowo (fronte russo), 16-17 dicembre 1942.

AVARO Giuseppe di Mario e di Liberto Bernardina, da Iglesias (Cagliari), classe 1920, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». Capo di pattuglia al comando di una batteria divisionale nel corso di successivi aspri combattimenti, sostenuti da una colonna motorizzata lanciava alla rottura di un accerchiamento emergeva per coraggio, elevate capacità, spirito di sacrificio. Durante uno scontro sanguinoso in cui la batteria veniva spinta arditamente in avanti, alla testa di alcuni arditi si lanciava all'assalto di un centro di fuoco nemico, che da pochi metri apriva il fuoco sui serventi al pezzo distruggendoli a bombe a mano. — Skapilow (fronte russo), 20 dicembre 1942.

AVESANI Angelo di Luigi e di Avesani Adele, da Arese (Milano), classe 1921, caporal maggiore, 8 artiglieria « Pasubio ». — Capo pezzo di una batteria divisionale componente una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento nel corso di aspri combattimenti sostenuti in posizioni avanzatissime si distingueva per ardimento e spirito di sacrificio. Contribuiva in misura notevolissima all'annientamento di postazioni nemiche, malgrado il violento fuoco di armi automatiche avversarie sul pezzo. — Schepilow Kiewakoje (fronte russo), 20 dicembre 1942.

BALLIO Angelo di Carlo e di Asnaghi Rosa, da Corbetta (Milano), classe 1912, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un centro sussidiario attaccato da soverchianti forze nemiche, animava i suoi ad una strenua, eroica difesa durata parecchie ore. Rimasto con pochi uomini dovè cedere al nemico, che sempre più numeroso incalzava, qualche posizione. Avuti rinforzi, benchè menomato dal freddo e dalle fatiche, con mirabile esempio li conduceva alla riconquista delle primitive posizioni. Esempio a tutti di capacità, di perizia ed ardimento. — Fiume Don Deresowka Krassno Orekowo (fronte russo), 11 dicembre 1942.

BAMGABINI Roberto di Guglielmo e di Bacci Irma, da Montevarchi (Arezzo), classe 1921, sottotenente complemento, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di caposaldo in delicatissima posizione, attaccato reiteratamente da soverchianti forze nemiche e fatto segno ad intenso fuoco di artiglierie e mortai resisteva con indomito coraggio mantenendo con l'esempio e con la parola i propri uomini al loro posto di combattimento. Leggermente ferito rifiutava di allontanarsi dai propri fanti ricacciando tutti i tentativi di accerchiamento del caposaldo. Alto esempio di spirito di sacrificio e di abnegazione, serena calma e personale valore. — Quota 218 Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11 dicembre 1942.

BANFI Carlo di Antonio e di Cerini Margherita, da Granozzo, (Novara), classe 1920, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone pezzi in rinforzo ad un caposaldo attaccato da soverchianti forze nemiche, dirigeva con perizia ed audacia il fuoco delle proprie armi fino all'esaurimento delle munizioni infliggendo forti perdite all'avversario. Ferito, rimaneva al comando del plotone conducendolo al contrassalto e ricacciando l'avversario a colpi di bombe a mano. — Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

BAUER Antonio fu Giorgio e di Minich Maria, da Briga, fante, 38° fanteria. — Durante l'attacco per la riconquista di un caposaldo dava costanti prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito, rimaneva al proprio posto, continuando a prodigarsi e si portava al posto di medicazione solamente dietro ordine dell'ufficiale. Raro esempio di attaccamento al dovere e spirito di abnegazione. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

BIANCHI Luigi di Paolo e di Zoffi Marianna, da Cuveglio (Varese), classe 1922, caporale, 38° fanteria « Ravenna ». — Graduato di eccezionale bravura, in più giorni di violenti combattimenti confermava le sue non comuni doti di ardimento. Volontariamente, alla testa di pochi uomini, affrontava e disperdeva elementi nemici che tentavano di piombare al tergo di alcune nostre postazioni. In tale generosa azione, pur rimanendo ferito, non desisteva dal combattere ed animare i propri dipendenti dimostrando di possedere forte coraggio e alto senso del dovere. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

BOSISIO Cesare di Angelo e di Pozzi Maria, da Monguzzo (Como), classe 1918, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Attaccata da ogni lato da preponderanti forze nemiche la sua postazione sotto intenso e preciso tiro di mortai nemici che resero inutilizzabile il treppiede della mitragliatrice che egli azionava, riusciva a svincolare l'arma dal treppiede e appoggiandola ad un ginocchio bloccava un incrocio di camminamenti già invaso dal nemico infliggendogli gravi perdite fino a quando non si piegava ferito sulla propria arma. Esempio fulgido di serena calma, sprezzo del pericolo e tenace, eroica aggressività — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

BOERIS Alfredo fu Giovanni e fu Vallino Angela, da Asti, classe 1915, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Volontario per la copertura di una colonna in ripiegamento che veniva investita da mezzi corazzati nemici, arditamente si lanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini riuscendo in tal modo ad aprirsi un varco tra le file nemiche. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

BRAGA Luigi di Agostino e di Gunone Foca, da Fonchevito (Treviglio), classe 1920, caporal maggiore, 37° fanteria. — Facente parte di un caposaldo fortemente attaccato dal nemico, era di costante esempio ai compagni per personale valore. Partecipava a tutti i contrassalti distinguendosi per alto ardimento e sprezzo del pericolo. Impegnato in lotta corpo a corpo con due avversari, uno dei quali ufficiale, riusciva a prevalere catturando uomini e armi. — Swinjuka (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

BRAGAGNOLO Pietro di Marco e fu Grespare Luigia, da Quinto di Treviso, classe 1921, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Capo squadra fucilieri sistemata a centro di resistenza su di una quota, col suo contegno calmo e sereno, con l'esempio costante ai propri dipendenti resisteva con bravura ai reiterati attacchi avversari che ricacciava sempre infliggendogli perdite gravissime. Col suo contegno e con i risultati ottenuti contribuiva in modo efficace al felice esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 1942.

BRAVI Icilio fu Giuseppe e di Previdi Felicia, da Mantova, classe 1912, sergente, 120° artiglieria motorizzato. — Capo di un pezzo di piccolo calibro in linea con un reparto di bersaglieri, durante un forte attacco nemico, rimasto isolato conservava intatto il suo abituale coraggio rincuorando i suoi serventi e continuando a far fuoco con granate graduate a zero sul nemico giunto a distanza ravvicinata. Esaurite le munizioni riusciva, con bombe a mano a contenere l'attaccante ed a portare in salvo il suo cannone. — Warvarin (Russia), 19 dicembre 1942.

BRIZZI Carlo di Adolfo e di Basile Armida, da Apuania, classe 1917, sergente maggiore, 8° artiglieria «Pasubio». — Facente parte di una colonna di ripiegamento assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione col quale si lanciava animosamente all'attacco contro preponderanti forze nemiche. Successivamente essendo stata la colonna accerchiata in un abitato, otteneva di far parte di reparto arditi coi quali riusciva a rompere il cerchio nemico. — Fronte del Don Popowka Arbusow Tchercowo (Russia), 24 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

BUDAL Ladislao, sergente, 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di squadra fucilieri, incurante dell'intenso e preciso fuoco delle armi nemiche, guidava i propri uomini con l'esempio e la parola al contrassalto di posizione presa dal nemico. Fermato nell'animoso slancio dal piombo nemico continuava ad incitare i suoi uomini con parole animatrici indirizzandoli alla meta. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

CAGNONI Marcello fu Mario e fu Vercesi Luigia, da Montù Beccaria (Pavia), classe 1915, tenente complemento, 38° fanteria «Ravenna». — Comandante di plotone mortai da 81, durante aspro e violento combattimento, con ammirevole abnegazione e sprezzo del pericolo da posizione avanzata dirigeva con grande perizia il fuoco delle sue armi concorrendo efficacemente a stroncare l'attacco nemico ed infliggendogli forti perdite. — Fiume Don Krassno Orechowo (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CALZOLARI Pietro di Romolo e di Motta Anna, da S. Pietro Capofiume comune di Molinella (Bologna), classe 1919, sergente, 8° artiglieria «Pasubio». — Comandante di una sezione di batteria divisionale, partecipante, con una colonna alla rottura di un accerchiamento nel corso di duri combattimenti si distingueva per ardimento ed eccezionali doti di comando. Durante uno scontro particolarmente accanito, si portava con la sezione in posizione avanzatissima e malgrado il violento fuoco nemico, con tiro bene aggiustato distruggeva importanti postazioni avversarie. — Skapilow Olgowki (fronte russo), 20 dicembre 1942.

CARROBIO DI CARROBIO Mario di Vittorio e di Elena von Gutman, da Vienna, classe 1897, maggiore complemento, reggimento «Savoia cavalleria». — Volontario della guerra di Russia, già distintosi ripetutamente durante la campagna per ardimento e spirito di iniziativa, nelle funzioni di aiutante di campo del raggruppamento truppe a cavallo si prodigava con insuperabile attività, capacità e rendimento. In una situazione particolarmente critica interveniva di sua iniziativa nel combattimento, guidandovi reparti arretrati e reparti di formazione da lui stesso organizzati. In seguito percorreva a cavallo, a più riprese, il campo di battaglia mentre vi infuriava la lotta per chiarire la situazione delle diverse truppe impegnate e per comunicare ordini, contribuendo efficacemente al felice esito dell'azione e dando prova di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Fiume Don Kotowski (fronte russo), 25 agosto 23 settembre 1942.

CASETTA Giovanni di Giuseppe e di Elisa Guecomuni, da Visinale Salice, classe 1922, autiere, compagnia Sahariana (*alla memoria*). — Aiutante autiere di compagnia Sahariana avuta colpita la macchina durante violento scontro ravvicinato con forze superiori, si prodigava sotto crescente fuoco avversario per riparare il guasto. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte accanto alla sua macchina resa inservibile, immolando la sua giovine esistenza per la grandezza della Patria. — A. S., 18 gennaio 1943.

CORONA Giuseppe di Emanuele e di Camedda Battistina, da Villaputzu (Cagliari), classe 1919, fante, 38° fanteria «Ravenna». — Porta munizioni di fucile mitragliatore, con audace azione riusciva a ricuperare l'arma caduta in mano nemica in seguito alla morte del tiratore. Rimessala in funzione, teneva testa a reiterati attacchi che l'avversario sferrava con forze sempre maggiori, resistendo tenacemente sulla posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

DELLA FIORE Mario fu Luigi e di Poggi Assunta, da Rovescala (Pavia), classe 1915, fante, 38° fanteria «Ravenna». — Port'arma tiratore già distintosi durante vari giorni di duri combattimenti, non esitava ad uscire dalla postazione portandosi con la propria arma presso i reticolati per meglio dirigere il fuoco, riuscendo così a sventare il tentativo fatto da un forte reparto nemico di aggirare un nostro caposaldo. Di esempio ai compagni per ardimento, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

DE MARZI Ferruccio fu Bortolo e di Gennari Maria, da Arzignano (Vicenza), classe 1918, carabiniere, quartiere generale divisione «Pasubio». — Di scorta al comandante della divisione fu in ogni circostanza esempio, attraverso rinnovatisi pericoli della rottura dell'accerchiamento, fedele alle tradizioni dell'arma. Riuniva elementi dispersi che personalmente guidava. — Getreide - Belaja - Kalitwka (fronte russo), 9 dicembre 1942-2 gennaio 1943.

DELLE PIANE Giuseppe fu Luigi e fu Pedimonte Elena, da Serbino comune di Pontedecimo (Genova), classe 1917, marinaio, comando Piazza Derna. — In colonia da oltre un anno, partecipava a numerose missioni di guerra. Con slancio ed entusiasmo si offriva per compiere una rischiosa esplorazione in territorio appena evacuato dall'avversario. Rimasto gravemente ferito agli arti inferiori in seguito a scoppio di una mina anticarro, si preoccupava soltanto dell'esito della missione, dell'incolumità del suo comandante e insisteva perchè non ci si curasse di lui. Durante le dolorose operazioni che hanno preceduto la amputazione di un arto, manteneva un contegno stoico e sereno, addolorato solamente di avere, sia pure per un istante, interrotto il corso della missione. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo, di attaccamento al dovere e di incitamento per i compagni. — A. S., 16 giugno 1942.

DE SIMONE Alfonso di Antonio e di Mariconda Chiara, da Sale Serino, classe 1921, sergente 79° fanteria «Roma». Offertosi volontariamente per una importante esplorazione, con pochi uomini penetrava nella linea nemica. Fatto segno a reazione avversaria, non desisteva dell'azione che portava brillantemente a termine. — Fronte del Don (Russia), 16 dicembre 1942.

DESSI Mauro di Francesco e di Corrige Maria Anna, da Sorgno (Nuoro), classe 1920, caporal maggiore, 8° artiglieria «Pasubio». — Capo pezzo di una batteria divisionale, componente di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento nel corso di aspri combattimenti sostenuti in posizione avanzatissima si distingueva per ardimento e spirito di sacrificio. Contribuiva in misura notevolissima all'annientamento di postazioni nemiche malgrado il violento fuoco di armi automatiche avversarie sul pezzo. — Schepilow Kiewakoje (fronte russo), 20 dicembre 1942.

FERRARI Achille fu Tommaso e fu Giuseppina Carraro, da Bassano (Vicenza), classe 1887, tenente colonnello, 3ª divisione celere. — Ufficiale superiore della riserva trattenuto in servizio e addetto al comando di una G. U. celere, distintosi già in precedenti operazioni della campagna di Russia, nell'assolvimento di compiti di rischio e di responsabilità; assegnato durante un periodo intensamente operativo, al vice comando di tale G. U. con sereno sprezzo del pericolo e alto senso del dovere non esitava, nel corso di vari duri combattimenti a portarsi in zone battute da tiro nemico di artiglieria e armi automatiche per poter condurre a termine nel modo più redditizio le mansioni a lui affidate. — Serafimovich Don (fronte russo), 30 luglio-5 agosto 1942.

FIGALLO Emilio di Italo e di Laguzzi Pierina, da Alessandria, classe 1920, geniere, XXVII battaglione artieri, XXI corpo d'armata. — Artiere d'arresto, già distintosi in precedenti azioni belliche per valore ed entusiasmo nell'adempimento del dovere, comandato ad effettuare uno sbarramento anticarro antistante ad un nostro caposaldo avanzato, eseguiva la sua missione con perizia ed audacia. Individuato da pattuglia avversaria e fatto segno a violento fuoco di mitraglia e di mortai, conscio del grave pericolo che correva l'autocarro e gli uomini, con sprezzo del pericolo e di propria iniziativa, reagiva prontamente portandosi in avanti. Armato solo di moschetto e bombe a mano, pieno di fervente entusiasmo, riusciva a disperdere la pattuglia ed a portare a termine la missione affidatagli. Esempio di coraggio, di spirito di iniziativa e belle virtù militari. — A. S., 30-31 maggio 1942.

FIGINI Enrico fu Giuseppe e fu Pino Maria, da Rivalta Scrivia (Alessandria), classe 1916, caporal maggiore, 38° fanteria «Ravenna». — Capo arma di squadra fucilieri, di propria iniziativa, si portava su posizione intensamente battuta dal fuoco nemico per impedire che elementi nemici si infiltrassero al tergo di alcune nostre postazioni. Benchè ferito non desisteva dall'azione incitando alla lotta i suoi compagni e con loro respingeva l'attacco avversario. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

FRANCIA Mario di Pietro e di Cremonesi Emilia, da Giussago (Pavia), classe 1915, sergente maggiore, 8° bersaglieri. — Comandante di squadra anticarro, durante un'azione offensiva dell'avversario con numerosi mezzi motorizzati e corazzati, tendente a minacciare il tergo del nostro schieramento, contribuiva in modo decisivo a sventare la minaccia. Con tenacia, con irriducibile volontà teneva duro ad ogni costo, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria reagiva con tiro calmo e preciso della sua arma; con l'esempio del personale valore più volte dimostrato, faceva della sua squadra un blocco granitico di spirito e di intenti.

Dopo aspro combattimento alcuni mezzi corazzati avvicinatisi al suo centro, venivano colpiti. Gli altri erano costretti a ripiegare. — A. S., 2 giugno 1942.

GERMANINO Luigi di Paolo e di Palo Palmira, da Calamandrana (Cuneo), classe 1916, sergente maggiore, 132° carrista. — Ardito capo carro, di protezione al fianco di una colonna di automezzi, accortosi che tre carri armati avversari erano riusciti ad avvicinarsi e ad aprire il fuoco contro il carreggio, non esitava col proprio carro ad affrontarli riuscendo ad immobilizzare un carro ed a fugare gli altri. — A. S., 30 novembre 1942.

GHILARDI Mario di Luigi e di Bresciani Rosa, da Romano Lombardo (Bergamo), classe 1916, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottufficiale addetto all'autocarreggio di una batteria divisionale partecipante con una colonna motorizzata alla rottura di un accerchiamento, durante una sosta, alla testa di alcuni animosi, sventava un attacco di avversari all'autocarreggio. — Petrowki (fronte russo), 26 dicembre 1942.

GIORDANO Salvatore di Vincenzo e di Quarto Maria Teresa, da Monterono, classe 1921, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Servente al pezzo di una batteria divisionale composta da una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento, nel corso di aspri combattimenti scatenati in posizioni avanzatissime, si distingueva per ardimento, spirito di sacrificio e capacità animatrice. — Scapilow - Kiesckowe (fronte russo), 20 dicembre 1942.

GIUFFRE' Vincenzo fu Francesco e di Carnevali Annunziata, da Seminara (Reggio Calabria), classe 1919, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Portaordini di una compagnia fucilieri impegnato per più giorni in aspri combattimenti, si distingueva per le sue doti di coraggio offrendosi volontariamente per incarichi rischiosi. Visto che il proprio ufficiale, ferito, stava per essere catturato, accorreva in suo aiuto e dopo aver disperso il nemico a colpi di bombe a mano lo portava in salvo. Esempio di devozione e attaccamento al dovere. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

MAGGIOLI Fausto di Cesare e di Corbelli Rosa, da S. Giovanni Marignano (Forlì), classe 1917, caporal maggiore, 85° fanteria « Sabratha ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco che l'avversario aveva sferrato contro la compagnia sistemata a caposaldo, impugnava un fucile mitragliatore e portatosi fuori della linea, a distanza utile di tiro da una mitragliatrice avversaria in azione, con fuoco calmo e preciso la eliminava dalla lotta. — A. S., 29 maggio 1942.

MARI Angelo fu Mariano e fu Valitutti Corinna, da Bonifati (Cosenza), classe 1913, sottotenente medico complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Ufficiale medico di un battaglione fortemente impegnato in aspra lotta, durata più giorni di duri combattimenti, noncurante del pericolo, con attività instancabile e supremo spirito di sacrificio, svolgeva la sua opera in luogo intensamente battuto da artiglieria e mortai nemici, organizzando con capacità lo smistamento dei numerosi feriti che affluivano al posto di medicazione. Esempio di elette qualità morali e militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

MARIN Giuseppe di Girolamo e di Martinuzza Augusta, da Annone Veneto (Venezia), classe 1921, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pezzo di una batteria divisionale componente di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento nel corso di aspri combattimenti sostenuti in posizioni avanzatissime si distingueva per ardimentoso spirito di sacrificio. Contribuiva in misura notevolissima all'annientamento di postazioni nemiche, malgrado il violento fuoco d'armi automatiche avversarie sul pezzo. — Schepilow Kiewakoje (fronte russo) 20 dicembre 1942.

MARINANGELI Domenico fu Adolfo e fu Ciolina Giuseppina, da L'Aquila, classe 1915, sottotenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone fucilieri, ripetutamente impegnato in più giorni di combattimento, sotto intenso fuoco, conduceva con serenità e sprezzo del pericolo i propri uomini all'assalto e riconquistava una nostra posizione infliggendogli perdite e catturando armi e munizioni. Esempio di tenace ardimento e abnegazione. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

MAZZAGLIA Luigi di Giovanni e di Cambria Angela, da Messina, classe 1913, sottotenente medico complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Ufficiale medico di un battaglione fortemente impegnato in aspra lotta durante più giorni di duri combattimenti, incurante del pericolo, con attività instancabile, supremo spirito di sacrificio, svolgeva la sua opera in luogo intensamente battuto da artiglieria e mortai nemici, organizzando con capacità lo smistamento dei numerosi feriti che affluivano al posto di medicazione. Esempio di elette qualità morali e militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

MAZZARELLO Giuseppe di Lorenzo e di Cavo Domenica, da Mornese (Alessandria), classe 1909, brigadiere a piedi, 20° nucleo postale carabinieri, II corpo d'armata. — Comandante il nucleo postale carabinieri durante un'infiltrazione nemica, mentre si accingeva a scortare valori postali custoditi su di un autocarro rimasto immobilizzato per guasto al motore, veniva attaccato da elementi avversari che affrontava decisamente con alcuni animosi e benchè ferito alla gamba rifiutava ogni soccorso; nuovamente colpito, e questa volta al torace, desisteva dal combattimento solo dopo l'intervento di un carro armato alleato che aveva ragione del nemico. Esempio luminoso di alte virtù militari, di forte attaccamento al dovere e di virile coraggio. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

MILANESE Clemente fu Francesco e di Lovotti Luisa, da Villavernia (Alessandria), classe 1915, sottotenente, XV battaglione artieri. — Comandante di plotone durante impianti di vasti campi minati in immediata vicinanza del nemico, su terreno scoperto al tiro, si prodigava con sprezzo del pericolo e con elevato senso del dovere per l'esecuzione degli impianti affidatigli, contribuendo con l'esempio, portandosi sempre ove più si manifestava il pericolo, specie quando i lavori erano vivamente molestati da tiri nemici, al proseguimento dell'opera. Il 12-12 essendo il suo plotone impiegato in rinforzo a truppe di fanteria era sempre tra i primi all'attacco incitando il reparto sino al termine dell'azione. Chiaro esempio di virtù militari e di senso del dovere. — Zona nord di Orobinskj e quota 192 (fronte russo), 24 novembre-12 dicembre 1942.

MIRANDO Fulgenzio di Giuseppe e di Bianchi Luigia, da Lungavilla (Pavia), classe 1919, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Attendente del comandante di un caposaldo attaccato da ingenti forze nemiche, si prodigava instancabilmente collaborando col proprio ufficiale. Anche quando cadde colpito dal nemico il comandante del caposaldo, con mirabile coscienza, si teneva al corrente della situazione e manteneva il collegamento con il comando di battaglione al quale forniva preziose e precise informazioni. Esempio mirabile di calma e di sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

MONTALBANO Ettore fu Michele e di Mincioni Maria, da Agrigento, classe 1919, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Capo pattuglia O. C. di batteria in collegamento con un caposaldo avanzato attaccato da preponderanti forze nemiche si distingueva per ardimento e perizia; ferito si rifiutava di essere sgomberato recandosi volontariamente sulla linea telefonica onde riparare una interruzione prodotta dal tiro nemico. Bell'esempio di dedizione al dovere e disprezzo del pericolo. — Fronte del Don (Russia), 16 dicembre 1942.

NARDINOCCHI Giacomo fu Romano e di Rossi Angela, da Grottammare (Ascoli Piceno), classe 1894, tenente colonnello, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale superiore d'artiglieria al comando di un battaglione di formazione facente parte di una colonna più volte accerchiata da forze nemiche preponderanti e fatta segno ad attacchi di carri armati, si distingueva per energia e valore concorrendo in modo decisivo all'esito dei combattimenti. — Schafilow Olchowkj Krasnoje Gorowka Petrowskj (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

NUCCI Alvaro fu Gioacchino e di Funghi Attilia, da Sorano (Grosseto), classe 1916, fante, 53° fanteria. — Porta munizioni di un fucile mitragliatore durante un attacco in forze di carri armati nemici con grande sprezzo del pericolo e con calma eccezionale riusciva ad attraversare la zona battuta dalle mitragliatrici e dalle artiglierie avversarie e portare al proprio porta arma tiratore le munizioni. Successivamente accorreva a salvare il mulo che portava le altre cassette munizioni e con esso raggiungeva il reparto che nel frattempo si era aperta la via attraverso lo schieramento avversario. — Werk Tschirki (Russia), 20 dicembre 1942.

OLIVATI Guerrino fu Pietro e di Randenchini Luigia, da Canneto Pavese (Pavia), classe 1910, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Sottufficiale di grande coraggio, particolarmente distintosi in precedenti azioni, in violenti combattimenti durante più giorni confermava le sue belle doti di combattente e comandante. Rimasto con le salmerie del battaglione, appena saputo che la sua squadra era duramente impegnata, volontariamente la raggiungeva e col mirabile esempio del suo ardimento rianimava i pochi superstiti che conduceva vittoriosamente all'assalto di un'importante posizione. Esempio mirabile di belle qualità militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

PASSERA Battista di Luigi e di Cattaneo Maria, da Verdello (Bergamo), classe 1913, sergente maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottufficiale di batteria divisionale partecipante con una colonna motorizzata alla rottura di un accerchiamento, nel corso dei combattimenti aspri in cui la batteria veniva lanciata in prima

linea, al comando di nuclei di arditi volontariamente partecipava all'assalto di centri di fuoco avversari distinguendosi per ardimento ed elevate doti di comando. — Skapilo W. - Olkoski (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

PEDROTTI Mario fu Antonio e di Castiglioni Maria, da Gorla Minore (Varese), classe 1915, tenente, 82ª compagnia telegrafisti. — Per due giorni ed una notte manteneva ad ogni costo il collegamento telefonico con un caposaldo avanzato rimasto isolato, provvedendo ad eseguire la ricerca e la riparazione dei guasti sotto violento fuoco nemico e reiterate offese di carri armati. Incitava con l'esempio e lo sprezzo del pericolo i propri guardiafili ad assolvere rapidamente ed in modo continuo la loro missione. Esempio di appassionata dedizione al dovere. — Taly (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

PETOIA Francesco di Pasquale e di Zana Gerarda, da Tore, classe 1915, caporale, 79° fanteria « Roma ». — Capo gruppo fucilieri, in aspri combattimenti, visto cadere il proprio capo squadra, assumeva il comando degli uomini superstiti e li portava all'assalto distinguendosi per perizia e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don (Russia), 12 dicembre 1942.

PIEMONTESI Francesco di Domenico e fu Ciccone Carmela, da S. Angelo, classe 1914, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Serrato nella postazione del proprio mortaio da 81, da ingenti forze nemiche, riusciva ad aprirsi un varco a colpi di bombe a mano, permettendo così ai compagni di poter ripiegare traendo in salvo l'arma. — Fronte del Don (Russia), 16 dicembre 1942.

POCATERRA Alfredo di Silvio e di Adele, da S. Martino, classe 1915, geniere, 1° raggruppamento speciale genio. — Artiere d'arresto specializzato, durante la disattivazione di un campo minato sul fronte di un nostro caposaldo proseguiva il suo lavoro malgrado l'intenso tiro d'artiglieria nemica finchè non era colpito da una scheggia che gli trapassava il polpaccio sinistro; medicato sommariamente proseguiva nel suo compito finchè cadeva svenuto. — A. S., 2 gennaio 1942.

PRAGA Severino di Giuseppe e di Rissoli Giuseppina, da Novara, classe 1918, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Autista del comandante dell'artiglieria divisionale facente parte di una colonna in ripiegamento più volte accerchiata da preponderanti forze nemiche, e fatta segno di attacchi di carri armati, prendeva parte attiva ai combattimenti al comando di un drappello di formazione distinguendosi per coraggio e valore e concorrendo alla cattura di più partigiani. — Skapilaw Olkoswki Grasnoie Corwka Petroswki (Russia), 20-26 dicembre 1942.

REALE Vittorio fu Angelo e fu Gauzza Teresa, da Cerignale (Piacenza), classe 1915, sergente, 120° artiglieria motorizzato. — Sottufficiale di maggiorità di un comando gruppo di piccolo calibro, fortemente impegnato in aspro combattimento, venuto a conoscenza che un ufficiale del comando era rimasto gravemente ferito a breve distanza dal nemico, senza possibilità di essere soccorso, accorreva verso lui, percorrendo un lungo tratto fortemente battuto da armi automatiche avversarie e caricatosi sulle spalle l'ufficiale, privo di sensi, ripercorreva lo stesso tratto scoperto e battuto, portava in salvo il superiore. Volontario di guerra. — Warvarin (fronte russo), 17 dicembre 1942.

SCANO Eligio di Giuseppe e di Mely Luigia, da Serramanna (Cagliari), classe 1913, sergente maggiore, IX reparto d'assalto, 110ª compagnia. — Sottufficiale comandante di squadra arditi assaltava alla testa dei propri uomini munite posizioni tedesche. Incurante della violenta reazione nemica riusciva con nutrito lancio di bombe a mano, a volgere in fuga l'avversario, contribuendo alla cattura di armi e prigionieri. — Balzo della Cicogna, 27 maggio 1944.

SERRAIS Romualdo fu Gennaro e di Floridi Maria, da La Spezia, classe 1915, sergente, comando II corpo d'armata. — Addetto all'ufficio informazioni di un comando di corpo d'armata, e distaccato quale capo nucleo informatore presso osservatori avanzati, in quattro mesi di continuo servizio assolveva brillantemente i compiti affidatigli. Durante aspri combattimenti, dopo che l'osservatorio era stato parzialmente distrutto dal fuoco dell'artiglieria nemica, ferito al volto ed alle mani, sotto l'incalzare della fanteria nemica riusciva con i suoi pochi uomini a ripiegare ordinatamente su posizioni retrostanti. Continuava bravamente nel suo compito finchè, per le ferite riportate, doveva essere sgombrato sul posto di medicazione. Esempio di sprezzo del pericolo, di alto spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Zona di Derosowka (fronte russo), agosto 16 dicembre 1942.

SIANO Francesco di Pasquale e di Siani Consiglia, da Cava de' Tirreni (Salerno), classe 1907, maggiore, Comando XXXV corpo d'armata. — In una azione intesa a rompere l'accerchiamento nemico per aprire la strada alla colonna di cui faceva parte, superava con pochi uomini trascinati dal suo esempio una profonda zona intensamente battuta dal fuoco di armi automatiche e di mortai avversari e riusciva con abile ed audace manovra a cadere sul tergo del nemico, costringendolo ad abbandonare la posizione tenuta ed a volgere in fuga. — Olchowskij Fiume Don (fronte russo), 21 dicembre 1942.

SPAIRANI Giuseppe di Pietro e di Brega Cesarina, da Broni (Pavia), classe 1917, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione impegnato per più giorni in duri combattimenti, dava prova di ardimento portandosi ripetutamente ove più intensa era la lotta per recapitare ordini ed assumere informazioni. Occupata dal nemico un'importante posizione, alla testa di un gruppo di ardimentosi si slanciava all'assalto ed a colpi di bombe a mano ricacciava l'avversario, infliggendogli forti perdite. — Fiume Don (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

STASI Nicola di Biagio e di Cassano Filomena, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1922, fante scelto, 38° fanteria « Ravenna ». — Port'arma di fucile mitragliatore si distingueva durante tre giorni di aspri combattimenti per continua prova di coraggio. Ferito da pallottola alla mano destra, rimaneva sul posto di combattimento rifiutando ogni assistenza e continuando a dirigere con perizia il fuoco micidiale della propria arma contro il nemico che veniva ricacciato con gravi perdite. Di esempio ai compagni per ardimento e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 13-15 dicembre 1942.

TARABELLA Dino di Pietro e di Salvatori Anelina, da Stazzena (Lucca), clase 1914, sergente maggiore, XV battaglione artieri. — Sottufficiale vice comandante di plotone artieri per l'impianto di campi minati in immediata vicinanza del nemico e su terreno scoperto al tiro, si prodigava con sprezzo del pericolo e con elevato senso del dovere all'esecuzione degli impianti affidatigli contribuendo con l'esempio e con la spontanea sua dislocazione nei punti più pericolosi, specie quando i lavori erano vivamente molestati dal tiro nemico, al proseguimento dell'opera. Impiegato il 12 dicembre 1942 il plotone in rinforzo a truppe di fanteria, era sempre tra i primi all'attacco, incitando i suoi uomini fino al termine dell'azione. Noncurante del violento tiro di sbarramento nemico, si portava volontariamente in posizione avanzata per osservare e correggere il tiro dei nostri mortai. Chiaro esempio di virtù militari e di senso del dovere. — Zona nord d'Orobiuskj e Quota 192 (fronte russo), 24 novembre-12 dicembre 1942.

TOMMASI Luigi di Stefano e di Brainik Teresa, da Sevogna d'Istria (Pola), classe 1915, sergente maggiore, 38° fanteria « Ravenna » — Assunto in condizioni difficili, il comando del plotone esploratori per la morte dell'ufficiale, riusciva con slancio e coraggio a precedere il nemico all'occupazione di un'importante posizione e da questa lo contrassaltava mettendolo in fuga ed infliggendogli sensibili perdite. — Fiume Don (fronte russo), 11 dicembre 1942.

TRANQUILLINI Stefano di Pietro, da Mori (Trento), classe 1920, sergente, 161ª compagnia motociclisti. — Comandante di squadra motociclisti in esplorazione assolveva il suo compito in modo ammirevole ed esemplare. Comandato quale portaordini del Comandante il nucleo attaccante una posizione occupata da paracadutisti nemici, si prodigava nel servizio di collegamento tra i vari reparti. Visto cadere il suo comandante se lo caricava sulle spalle e nonostante l'infuriare del fuoco avversario riusciva a portarlo in salvo. Esempio di sereno coraggio e di alto senso del dovere. — Niscemi (Sicilia), 10 luglio 1943.

TREVISI Giuseppe di Pietro e di Lugli Rita, da Modena, classe 1921, sottotenente complemento 37° fanteria. — Comandante di caposaldo attaccato da forze notevolmente superiori e fatto segno a violento fuoco di artiglieria e mortai, dava prova di superbo coraggio personale e di cosciente sprezzo del pericolo animando con l'esempio e con la parola la tenace resistenza dei suoi uomini. Delineatosi un tentativo di accerchiamento del caposaldo contrassaltava ripetutamente alla testa di un gruppo di fanti volgendo in fuga il nemico, con lancio di bombe a mano. Esempio di cosciente sprezzo del pericolo, ardente entusiasmo e personale valore. — Quota 21ª Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

VANALESTI Francesco Saverio fu Carlo e di Maddalena di Monte, da Bari, classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 3ª compagnia « Sahariana ». — Ufficiale comandante di pattuglia motorizzata destinata ad agire in stretta cooperazione con una compagnia sahariana. Alla testa del suo ardito reparto eseguiva numerose difficili ricognizioni in zona saldamente presidiata dall'avversario, ottenendo informazioni molto utili per lo sviluppo delle operazioni. Con ammirevole decisione, incurante di ogni

pericolo, trascinava più volte all'attacco la sua pattuglia contro forze superiori di numero e di mezzi contribuendo al buon esito dell'azione. — A. S., 28 dicembre 1942-1° gennaio 1943.

ZAMBOTTI Domenico fu Luigi e fu Podie Maria, da Tonara (Nuoro), classe 1898 maresciallo capo, quartiere generale divisione « Pasubio ». — Vice comandante di sezione, durante il ripiegamento, ottimamente adempiva in circostanze particolarmente difficili, i compiti affidatigli, agendo più volte di propria iniziativa. Sotto bombardamento e mitragliamento aereo nemico continuò il suo servizio con mirabile serenità, dando ai dipendenti cosciente esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Fronte del Don-Radscenskoje (fronte russo), 17-24 dicembre 1942.

ZANOLINI Olindo fu Eudosio e fu Puccioni Adele, da Scandicci (Firenze), classe 1917, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra mortai da 45 che aveva egregiamente partecipato alle azioni dei giorni precedenti, si offriva volontario ad assumere il comando di un gruppo di fucilieri che trascinava con l'esempio più volte al contrassalto riuscendo con i pochi superstiti a riconquistare alcune postazioni di un centro sussidiario. Magnifico animatore, trascinatore dotato di eroico slancio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ARCIDIACO Pasquale di Demetrio e di Lugara Antonia, da S. Lorenzo (Reggio Calabria), classe 1915, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

BALESTRO Aldo fu Luigi e fu Cestonaro Anna, da Verona, classe 1920, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Trattorista di una batteria divisionale, nel corso di aspri combattimenti di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento, si distingueva per sprezzo del pericolo in alcune ardite prese di posizioni sotto la violenta azione di armi automatiche nemiche. — Skapilow Olgowki (fronte russo), 20 dicembre 1942.

BONGIOVANNI Giuseppe di Domenico e di Bruccone Concetta, da Lentini (Siracusa), classe 1909, carabiniere a cavallo, gruppo carabinieri « Tripoli ». — Motociclista addetto al centro « I » avanzato in zona duramente battuta dal fuoco, assolveva numerosi importanti e delicati incarichi di collegamento fra comandi di prima linea, incurante del grave pericolo incombente per continui mitragliamenti e bombardamenti aerei e per quelli aereo-navali, dimostrando ardimento, belle qualità militari e profondo attaccamento al dovere. Successivamente, quale autista dell'ufficio « I » del Comando Superiore FF. AA. A. S. in zona di operazioni continuava a dare prova di sereno sprezzo del pericolo e di attaccamento al servizio, compiendo numerosi trasporti sotto il fuoco avversario e assicurando l'esecuzione di importanti missioni di guerra. — A. S., maggio novembre 1941.

BOSISIO Cesare di Angelo e di Pozzi Maria, da Manguzzo (Como), classe 1918, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di un attacco contro nemico che era riuscito a mettere piede in una nostra posizione, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Con l'esempio e con la parola incitatrice verso i compagni dette personale spiccato contributo alla riuscita dell'azione. — Don Solonzy - Swiniunka (fronte russo), 12 settembre 1942.

BRUSINI Remo fu Romolo e fu Bertani Giorgina, da Goito (Mantova), classe 1918, caporale, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

CARLOTTI Ubaldo di Augusto e di Piozzi Margherita, da Molinella (Bologna), classe 1918, caporal maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di un nucleo di superstiti ed accerchiato da soverchianti forze nemiche, durante 20 giorni di aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti dava prova di costante coraggio, ferrea decisione e di serena fiducia nella possibilità di aprire un varco nelle file nemiche. — Skapilow Olgowki Krasnoje - Gorowka Petrowki (Russia) 19 dicembre 1942-7 gennaio 1943.

CASALENA Mario, sottotenente medico complemento, XIV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Ufficiale medico di notevole capacità ed ardimento, ha partecipato a numerosi combattimenti contro forze regolari e ribelli, sempre distinguendosi per coraggio personale e sereno sprezzo del pericolo. Conscio della sua importante missione, si è distinto in modo particolare in un combattimento breve e violento, in prima linea fra i cavalieri, prodigando ai feriti l'assistenza appassionata della sua opera di sanitario, compiuta serenamente, sotto la pressione avversaria e nelle località più esposte. — A. O., 12-24 aprile 1941.

CHERUBINI Giovanni di Giuseppe e di Arisi Rosa, da Balbrino, classe 1919, artigliere, 8° artiglieria « Pasubio ». — Addetto ad un osservatorio avanzato, in linea coi fanti sottoposto a violento fuoco nemico di mortai, si portava volontariamente allo scoperto per riparare la linea telefonica in più parti interrotta dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Fronte del Don (Russia), 16 dicembre 1942.

CONCI Giacomo di Giuseppe e di Chini Tarsilla, da Versò (Trento), classe 1911, caporale, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Dòn (Russia), 22 dicembre 1942.

DE CANIO Edoardo di Vincenzo e di Mailare Giovanna, da Modugno (Bari), classe 1914, capitano s. p. e., 38° fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. Kantemirowka, (fronte russo), 19 dicembre 1942.

DI NINO Pelino di Vincenzo e di Verduro Antonietta, da Corfinio (L'Aquila), classe 1920, sergente maggiore, XXV settore G. a F — Sottufficiale addetto ad un fortino attaccato violentemente da forze soverchianti ribelli, per tre giorni consecutivi resisteva tenacemente dimostrando perizia, calma ed assoluto sprezzo del pericolo. Animatore instancabile, contribuiva validamente a respingere più volte il nemico incalzante sino a quando questi desisteva da ogni attacco. — Janice (Balcania), 15-17 settembre 1942.

FALUBRA Luigi di Battista e di Marchi Paola, da Bedizzole (Brescia), classe 1921, alpino, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Durante un lungo e violento combattimento si distingueva per la grande audacia, la forte calma, lo sprezzo del pericolo e l'elevato sentimento del dovere. Con tale suo valoroso comportamento era di magnifico esempio e di grande incitamento ai propri compagni. — Zona di Kotowhij (fronte russo), 1° settembre 1942.

FIONDINI Giuseppe di Benedetto e di Giorda Amalia, da Misterbianco (Catania), classe 1913, vicebrigadiere dei carabinieri, 603ª sezione carabinieri. — Comandato a sua richiesta alla protezione dell'arretramento degli aeroporti più avanzati, coadiuvava con coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere il proprio ufficiale, prodigandosi sotto l'infuriare dei mitragliamenti e bombardamenti aerei e navali avversari, al ricupero di prezioso materiale aeronautico. — A. S., dicembre 1940.

GASPARINO Giulio di Giuseppe e di Bolognesi Felicita, da Alessandria, classe 1918, tenente complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici, appoggiati da aviazione, che provocava un grande scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo aver provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

GENTILE Pasquale fu Giorgio e di Pilla Concetta, da Sinidita (Benevento), classe 1918, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di un gruppo superstite ed accerchiato da soverchianti forze nemiche attraverso 20 giorni di aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti dava prova di costante coraggio, di decisione e di serena fiducia nella possibilità di aprire un varco nelle file nemiche. — Skapilow - Olgowski - Jrasnoje Gorowka Petrowki (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

GHILARDI Giovanni di Giovanni e di Gandolfi Maria, da Carne Nuovo (Bergamo), classe 1911, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottufficiale addetto ad un osservatorio avanzato, in linea dai fanti, sotto violento fuoco di mortai nemici, dava prova di grande coraggio e sprezzo del pericolo, continuando

nella sua proficua opera, dando precise informazioni al suo comandante di batteria per stroncare ogni velleità dell'attacco nemico. — Fronte del Don (russia), 16 dicembre 1942.

GHILARDI Giovanni di Giovanni e di Maria Gandolfi, da Comun Nuovo (Bergamo), classe 1911, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di un nucleo superstite ed accerchiato da forze nemiche durante 20 giorni di aspri combattimenti, superando difficoltà di clima e di rifornimenti dava prova di costante coraggio, ferrea decisione di serena fiducia nella possibilità di aprirsi un varco nelle file nemiche. — Skapilow Olkowki Krasnoje Gorowka - Petrowki (fronte russo), 19 dicembre 1942.

COGNA Silvio fu Alessandro e di Eros Della Torre, da Genova, classe 1901, capitano, 8° bersaglieri. - Comandante di compagnia, da poco tempo assegnato al reparto, ricevuto l'ordine di attaccare, dopo cinque ore di attesa ansiosa, sotto intenso fuoco di armi automatiche ed artiglieria, sprezzante del pericolo si portava presso i centri di fuoco e con la sua calma, il suo entusiasmo ed il suo coraggio infondeva fiducia e sicurezza nell'animo dei suoi bersaglieri che scattavano con lui all'attacco con irresistibile foga da travolgere l'avversario asserragliato in un munitissimo fortino. — A. S., 20 giugno 1942.

GRANITI Erasmo di Cesare e di Antonietta Orlandi, da S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1904, capitano i. g. s., comando superiore forze armate A. S. — Ufficiale addetto al Comando Superiore FF. AA. A. S., ripetutamente inviato presso le unità in linea per assumere dati ed agevolare il funzionamento dei servizi, adempiva al suo compito con alto senso del dovere, sereno sprezzo del pericolo, riuscendo sempre a raccogliere elementi informativi sicuri di grande utilità del comando che lo aveva dislocato. — A. S., novembre dicembre 1941

GRANITI Erasmo di Cesare e di Orlandi Antonietta, da S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1904, maggiore s. S. M., delegazione comando supremo in A. S. — Ufficiale superiore addetto allo S. M. di alto comando in terra d'Africa, si prodigava nell'assolvimento di delicati compiti con profonda dedizione ed ardente entusiasmo. Nel corso di una nostra vittoriosa battaglia, durante un'aspra e lunga offensiva condotta dall'avversario con assoluta preponderanza di mezzi ed in rischiose missioni in fase di ripiegamento dava valido contributo nella rapida riorganizzazione di reparti per nuovo impiego. — A. S., 26 maggio 1942.

GUEZE Enrico di Ippolito e di Della Valle Luisa, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1918, sottotenente s. p. e., 133° carrista. — Comandante di plotone carri partecipava ad azione bellica dando esempio di ardire e sprezzo del pericolo. Pur sottoposto al tiro di mezzi corazzati ed armi anticarro, con generoso impeto si inoltrava verso le linee avversarie e, malgrado avesse avuto il proprio carro colpito e ferito egli stesso alla mano destra, continuava a combattere fino al termine dell'azione. — A. S., 30 giugno 1942.

MAGNONE Antonio di Francesco e di Alminio Francesca, da S. Pietro (Mantova), classe 1915, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, assegnato presso il comando di reggimento, di formazione, in varie difficili circostanze, riconfermava belle doti di valoroso soldato, affrontando sempre con sangue freddo i gravi rischi derivati da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

MALIZIA Guerrino di Germano e di Bighignoli Pasqua, da Mizzole (Verona), classe 1915, caporale, 6° alpini. — Comandante di squadra fucilieri alpini, si lanciava decisamente all'assalto di posizioni avversarie animando tutti con l'esempio e sbaragliando il nemico. — Postoialyi (fronte russo), 19 gennaio 1943.

NOCI Angelo di Carlo e di Cappelli Maria, da Castrezzato, classe 1919, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Trattorista di una batteria divisionale nel corso di aspri combattimenti di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di un accerchiamento, si distingueva per sprezzo del pericolo in alcune ardite prese di posizione sotto la violenta azione di armi automatiche nemiche. — Skapilow - Olgowki (fronte russo), 20 dicembre 1942.

PANNI Mario di Corrado e di Maria Di Felici, da Roma, classe 1898, brigadiere carabinieri, 607ª sezione carabinieri per l'Aeronautica. — Comandato a sua richiesta alla protezione dell'arretramento degli aeroporti più avanzati, coadiuvava con coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere il proprio ufficiale, prodigandosi sotto l'infuriare dei mitragliamenti e bombardamenti aerei e navali avversari, al ricupero di prezioso materiale aeronautico. — A. S., dicembre 1940.

PICCONI Alberto di Annibale e di Parrini Adelelma, da Caltel Goffredo (Mantova), sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Durante il ripiegamento, sotto forte pressione avversaria e ripetuti attacchi di carri armati, assegnato presso il comando di reggimento di formazione in varie difficili circostanze riconfermava belle doti di valoroso soldato affrontando sempre con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di clima e di nemico. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

PIREDDA Fausto di Francesco e di Frassetto Anita, da Sorso (Sassari), classe 1914, tenente medico complemento, quartiere generale divisione « Ravenna ». — In fase di ripiegamento di truppe di una grande unità esaurite da sei giorni di ininterrotti e duri combattimenti, verificatasi in un centro abitato una improvvisa irruzione di carri armati nemici appoggiati da aviazione, che provocava un grave scompiglio fra le truppe stesse, in unione ad altri militari teneva testa ad attacchi di partigiani e ripiegava solo dopo avere provveduto al ricupero di materiali e di alcuni feriti gravi. — Kantemirowka, (fronte russo), 19 dicembre 1942.

POLLACCI Ademaro di Isacco, da Montecatini (Pisa), classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato. — Ufficiale comandante di pattuglia O. C. distaccata presso un reparto di fanteria tedesco impegnato per sei giorni in aspri combattimenti, si prodigava instancabilmente e con sereno sprezzo del pericolo per mantenere il collegamento con il suo comando al quale forniva utili informazioni sull'andamento delle azioni. Più volte, malgrado l'intenso fuoco nemico si portava ai capisaldi avanzati per meglio assolvere il suo delicato compito. Esempio di abnegazione e alto senso del dovere. — Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

ROCCA Giuseppe di Battista e di Guidetti Erminia, da Brizzone (Cremona), classe 1916, sergente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di una colonna appiedata a protezione di nostre truppe in ripiegameno, in aspri combattimenti e superando difficoltà immani di clima e di rifornimento, collaborava con ferma determinatezza e costante sprezzo del pericolo alla rottura dello schieramento nemico. — Skapilow Olgowki Krasnoje Gorkwa e Petrowki (fronte russo), 20-26 dicembre 1942.

RONCIO Salvatore di Giuseppe e fu Pulcio Caterina, da Gualtieri Sicaminò (Messina), classe 1919, caporal maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di un nucleo di superstiti e accerchiato da soverchianti forze nemiche, durante 20 giorni di aspri combattimenti e superando difficoltà immani di clima e di rifornimenti dava prova di costante coraggio, ferrea decisione e di serena fiducia nella possibilità di aprire un varco nelle file nemiche. — Skapilow Olgowki Krasnoje Gorowka Petrowki (fronte russo), 19 dicembre 1942-7 gennaio 1943.

SALVIA Stefano fu Giuseppe e di Maiorana Biagia, da Pace del Mela (Messina), classe 1912, carabiniere, 603ª sezione carabinieri. — Comandato a sua richiesta alla protezione dell'arretramento degli aeroporti avanzati, coadiuvava con coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere il proprio ufficiale, prodigandosi sotto l'infuriare dei mitragliamenti e bombardamenti aerei e navali avversari, al ricupero di prezioso materiale aeronautico. — A. S., dicembre 1940.

SORRENTINO Lino di Paolo e di Quinto Luisa, da Napoli, classe 1916, sergente maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, assegnato presso il comando di reggimento di formazione, in varie difficili circostanze, riconfermava le belle doti di valoroso soldato, affrontando sempre con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SPREAFICO Giuseppe di Serafino e di Rocchetti Teresa, da Sforzatica (Bergamo), classe 1916, caporale, 8° artiglieria « Pasubio ». — Componente di una pattuglia O. C. di batteria divisionale, assegnata a protezione di un caposaldo appena costituito durante un improvviso attacco notturno nemico si distingueva nello stendimento di una importante linea telefonica, dimostrando sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Più volte si recava volontariamente per riparare le interruzioni prodotte dal tiro. — Kiewskoie Don (fronte russo), 22 dicembre 1942.

TERPIN Leopoldo di Stefano e di Mraulie Francesca, da Idria (Gorizia), classe 1912, sergente maggiore, 2?1° ospedale da campo comando divisione « Pasubio ». — Durante lo sgombero di un ospedale da campo esposto ad imminente minaccia nemica, incurante del mitragliamento e del bombardamento aereo, si prodigava nella sua opera altamente umanitaria con sprezzo del pericolo ed esemplare senso del dovere. — Fronte russo del Don - Djedin, 18 dicembre 1943.

TRENTITI Giuseppe di Ernesto e di Lugara Antonia, da Trento, classe 1920, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Durante il ripiegamento sotto la forte pressione avversaria e durante ripetuti attacchi di carri armati, affrontava con sangue freddo i gravi rischi derivanti da particolari condizioni di nemico e di clima. — Fronte del Don (Russia), 22 dicembre 1942.

VIANI Erminio di Roberto, caporal maggiore, 2° battaglione genio speciale. — Addetto alla rimozione di ordigni esplosivi in zona infestata da truppe dissidenti incurante della continua offesa avversaria assolveva tale operazione con calma e celerità incurante del pericolo mortale cui era continuamente oggetto. — A. O., 5-7 agosto 1941.

VIGANO' Attilio di Giuseppe e di Irene Osticelli, da Bergamo, classe 1900, capitano, IV battaglione controcarri granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia controcarro, già distintosi in numerosi precedenti combattimenti. Durante un forte attacco moto-corazzato contro il proprio caposaldo, accorreva là dove maggiore era il pericolo. Animando con l'esempio i propri dipendenti riusciva a contenere prima e a respingere poi l'odiato avversario. — A. S., 23 luglio 1942.

ZAMPA Giovanni di Gervasio e di Marchioro Margherita, da Malo (Vicenza), classe 1911, carabiniere, 607ª sezione carabinieri. — Comandato a sua richiesta alla protezione dell'arretramento degli aeroporti più avanzati, coadiuvava con coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere il proprio ufficiale prodigandosi sotto l'infuriare dei mitragliamenti e bombardamenti aerei e navali avversari, al ricupero di prezioso materiale aeronautico. — A. S., 10 febbraio 1941.

(4171)

Decreto Presidenziale 9 giugno 1950
registrato alla Corte dei conti l'8 agosto 1950
registro Esercito n. 29, foglio n. 15.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

AVVISATI Giuseppe fu Nazzareno e di Agostini Giuseppa, da Bassiano (Latina), classe 1913, fante, 81° fanteria, 1° battaglione (*alla memoria*). — Port'arma tiratore di squadra mortai d'assalto, in più giorni di violenti e sanguinosi combattimenti si distingueva per coraggio. Nel corso di un'azione, benchè ferito mortalmente, raccogliendo in un supremo sforzo tutte le energie, riusciva ancora a lanciarsi avanti e cadeva mentre scagliava bombe a mano contro il nemico in fuga. — Zona del Kolkos di Balka Oskada (fronte russo), 7 dicembre 1941.

CORTESE Antonino di Pietro e di Liotta Maria Grazia, da Catania, classe 1918, bersagliere, 9° bersaglieri. — Attendente, partecipava volontariamente a violento attacco, sostituendo un porta arma caduto. Ferito, non cedeva il posto, e continuava imperterrito il proprio fuoco anche dopo essere rimasto nuovamente colpito in modo grave alla gola, finchè veniva allontanato a viva forza dal proprio ufficiale. — A. S., 12-15 dicembre 1941.

ERMINI Dino di Giuseppe e di Canestrini Giuditta, da Reggio (Arezzo), classe 1918, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Servente di obice di un raggruppamento batterie volanti, mentre con il consueto impeto ed il provato valore prodigava tutto se stesso in un cruento attacco contro l'avversario veniva straziato da scheggie di bomba che lo mutilavano di ambo le gambe. Sopportando stoicamente l'atroce tormento, si preoccupava del comandante pur esso ferito, dei commilitoni e del reparto. All'ospedale, pur conscio della gravità della ferita; chiedeva con insistenza di essere medicato per ultimo, rinunziando così alla possibilità della propria salvezza, perchè più pronte cure fossero riservate ai superiori e ai compagni. Perfettamente in sè, attendeva in silenzio il turno senza un lamento, dimostrando eccezionale spirito di dedizione, ed eccezionale forza d'animo. — A. S., 1° dicembre 1941.

PETRICONE Ferdinando di Enrico e Valente Anna Luigia, da Rocca di Mezzo (L'Aquila), carabiniere, XIV battaglione carabinieri « Milano ». — In servizio di vigilanza ad un edificio pubblico in zona occupata, all'invito rivoltogli da tre comunisti, armati, di consegnare il moschetto, con fulminea mossa, riusciva a disarmare il ribelle più vicino. Benchè gravemente ferito alla testa e ad una mano, persisteva nella lotta e faceva fuoco contro gli aggressori che, sgomenti per la sua audacia e decisa reazione, si davano a precipitosa fuga. — Lubiana (Balcania), 15 febbraio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

AQUILANO Alessandro di Aquilano Domenica, da Buenos Ayres (Argentina), classe 1916, soldato, 2° fanteria « Re », 1° battaglione. — Elemento di scorta autocarrata composta di tre uomini, al seguito di un ufficiale, improvvisamente assalita da una numerosa banda di ribelli, in terreno boscoso e accidentato, visto cadere l'autiere, ferito l'ufficiale, pur essendo egli stesso ferito non desisteva dal combattere validamente con due compagni rimasti illesi e riuscendo a respingere gli assalitori. Dimostrava coraggio, sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. — Zuta Lokva (Balcania), 20 novembre 1941.

ARRIGONI Angelo di Ferruccio, sottotenente fanteria complemento, 68° battaglione mitraglieri, divisione « Brescia ». — Ferito e catturato all'atto di lasciare per ultimo una località, riusciva con astuzia ad evadere ed a tenersi per 40 giorni celato, svolgendo attiva opera di assistenza e di propaganda fra i connazionali rimasti sul posto. Prima che la stessa località fosse rioccupata dalle nostre truppe, si metteva alla testa di alcuni animosi ed organizzava e dirigeva la cattura di automezzi e di elementi avversari in marcia, fra i quali un ufficiale, dando col suo esemplare contegno chiara prova di audacia e valore. — A. S., 6 febbraio-5 aprile 1941.

BORETTI don Romualdo di Antonio e di Bonetti Maddalena, da Casalvalone (Novara), classe 1902, tenente cappellano complemento, 81° fanteria at. « Torino ». — Cappellano militare, nel corso di aspri combattimenti, sprezzante di ogni pericolo, rimaneva nelle linee per animare e incuorare e, senza attendere il termine delle azioni, si prodigava per la raccolta dei caduti. Durante un attacco a posizione tenacemente difesa, sviluppatasi una improvvisa e vivace carica di cavalleria nemica, concorreva validamente a ricacciare gli assalitori. — Rikowo Bulavin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

BOSSI Remo fu Francesco, da Gottolengo (Brescia), fante, 7° fanteria. — Capogruppo fucilieri di un plotone esposto ad attacchi nemici, durante una giornata di aspro combattimento, interveniva d'iniziativa, con il suo nucleo contro elementi avversari avvicinatisi alla posizione. Ferito rimaneva in posto per rifornire le munizioni finchè, colpito gravemente, era costretto ad abbandonare il reparto. Esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Quota 517 di Himara (fronte greco), 4 gennaio 1941.

CAPPELLINI Livio di Angelo e di Casini Romilda, da Cremona, classe 1919, sottotenente complemento, 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone lanciato al contrassalto di formazioni nemiche che erano riuscite a circondare i nostri reparti, con ardire attuava una brillante manovra sul fianco dell'avversario. Gravemente ferito, rimaneva al suo posto, e guidava ancora i dipendenti nella lotta fino al termine dell'azione. — Ansa di Mamon Fiume Don q. 150-218 (fronte russo), 11 settembre 1942.

D'AVERSA Francesco di Sebastiano e di Luffarelli Domenica, da Verona, classe 1918, caporale, 2° bersaglieri, IV battaglione. — Nel corso di un combattimento notturno, accortosi che il proprio ufficiale era rimasto gravemente ferito, riusciva con audacia e sprezzo del pericolo, a trarlo in salvo. Ritornato in linea rimaneva a sua volta ferito e, dopo sommaria medicazione, riprendeva, volontariamente il suo posto. — Krioneri (fronte greco), 19 novembre 1940.

DA BASSANO Antonietta, suora, madre superiora dell'Ordine della Immacolata d'Ivrea, ospedale militare Torelli Bengasi. — Madre superiora in un ospedale militare, dove erano alloggiati centinaia di ufficiali italiani catturati, si prodigava sino al limite delle umane possibilità, assieme alle dipendenti consorelle, per assicurare loro assistenza morale e materiale. Nell'assolvere tale compito, affrontava ripetutamente con energia i rigori della sorveglianza avversaria fino ad ottenere un deciso miglioramento. — A. S., 8 febbraio-29 marzo 1941.

FIORINI Giovanni di Francesco e di Franzella Marianna, da Depignano (Cosenza), classe 1919, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Port'arma tiratore, sprezzante del pericolo, si lanciava con alcuni camerati alla conquista di una munitissima posizione nemica e, benchè ferito, proseguiva nella lotta contribuendo validamente al felice esito dell'azione. Rimaneva per altre due giornate al suo reparto e partecipava ai combattimenti accultando la ferita. — Kolkos di Balka Oskad (fronte russo), 1° dicembre 1941.

FRANCESCHI Guido di Emilio e di Mion Giuseppina, da Noventa Padovana (Padova), classe 1918, fante, 2° fanteria « Re », 1° battaglione. — Elementi di scorta autocarrata composta di tre uomini al seguito di un ufficiale improvvisamente assalita da una numerosa banda di ribelli, in terreno boscoso e accidentato, visto cadere l'autiere, ferito l'ufficiale ed altro militare della scorta,

con coraggio e sprezzo del pericolo teneva arditamente testa agli assalitori riuscendo a infliggere loro perdite e a respingerli impedendo così che si impadronissero delle armi dei caduti. — Zuta Lokva (Balcania), 20 novembre 1941.

GURINI Alfredo di Aristodemo e di Bollina Eva, da S. Pietro in Casale (Bologna), classe 1917, caporale, 81° fanteria, 1° battaglione. — Port'arma mitragliere, dava numerose prove di coraggio impiegando con sane iniziative ed ardimento la sua arma. Nel corso di un aspro combattimento, incurante del grave rischio, accorreva volontariamente in soccorso di un compagno rimasto ferito in luogo intensamente battuto dalle armi automatiche e, mentre generosamente tentava di portarlo in salvo, rimaneva, a sua volta, gravemente ferito. — Rikowo Kolkos di Balka Oskad (fronte russo), 6-10 dicembre 1941.

LIUZZI Giuseppe di Cristoforo e di Ferrarini Giuseppina, da Caprarola (Viterbo), classe 1916, sottotenente, 81° fanteria. — Assunto il comando di una compagnia fucilieri nel corso di un combattimento riusciva a dare continuità all'azione ed a guidare il reparto sull'obbiettivo. Successivamente, sempre alla testa dei dipendenti che incitava con la parola e l'esempio, attaccava e conquistava un caposaldo nemico tenacemente difeso. — Quota 128,2 di Balka Oskad Chazepetowka (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

LUNARDI Artemio di Serafino e di Onori Sara, da Buriano (Pistoia), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Bersagliere di squadre anticarro, nel corso di un forte attacco di fanteria e mezzi corazzati avversari, avuti feriti tutti i compagni, continuava da solo a far funzionare l'arma. Resa questa inservibile, continuava a combattere col moschetto e con lancio di bombe a mano contro avversario avanzante, non lasciando la postazione se non a munizioni esaurite e in seguito a ordine. Visto poi un compagno cadere ferito noncurante del tiro avversario, si fermava per soccorrerlo, sottraendolo a certa cattura. — A. S., 3 luglio 1942.

MANCOSU Giuseppe di Battista e di Ormis Dorotea, da Sorenti (Cagliari), classe 1917, artigliere, 48° artiglieria, divisione fanteria « Taro ». — Facente parte di una colonna di rifornimento attaccata da forze preponderanti, sprezzante del pericolo, si lanciava contro il nemico nascosto in imboscata. Benchè ferito, persisteva nell'azione, finchè veniva nuovamente colpito. — Niksic (Balcania), 5 gennaio 1941.

MICHELON Pietro di Mario, da Fara Vicentino (Vicenza), classe 1916, caporale 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Capo squadra mitraglieri, con il compito di appoggiare un plotone fucilieri nell'assalto di una posizione, mentre poggiava l'arma, veniva improvvisamente fatto segno a violento fuoco di fucileria da parte di un numeroso gruppo di ribelli. Benchè ferito persisteva nell'azione, infliggendo forti perdite al nemico. Ferito una seconda volta, lasciava il suo posto solo dopo essersi assicurato che la posizione era saldamente tenuta. — Vucevo (Balcania), 9 marzo 1942.

NORMANDO Giuseppe di Vincenzo, da Castelfranci (Avellino), classe 1908, sottotenente s. p. e., 82° fanteria, II battaglione. — Comandante di una compagnia fucilieri, in una azione offensiva, particolarmente dura per la tenace resistenza nemica e per il clima, con abile manovra, riusciva ad impossessarsi di una importante posizione. Malgrado le sofferenze per l'incipiente grave congelamento, rimaneva al suo posto di combattimento, riuscendo a respingere i reiterati attacchi del nemico. — Quota 129 di Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

OGGIONI Giovanni fu Giovanni e fu Lucca Maria Maddalena, da Busto Arsizio (Varese), classe 1892, maggiore s.p.e., 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di un battaglione alpini inviato di rinforzo ad un presidio duramente impegnato da forze preponderanti con faticosa e lunga marcia, resa più ardua dalle difficoltà del terreno, dal clima e dalle insidie opposte dal nemico, si apriva la strada combattendo, riuscendo con tenacia e perizia ad assolvere il difficile compito affidatogli. — Bucje Zaluznica (Balcania), 3-6 dicembre 1941.

PELLIZZONI Alfredo di Francesco e di Pian Maria, da Palmanova (Udine), classe 1916, sottotenente, 5° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri, incaricato di difendere un tratto delicato del fronte, pur avendo il reparto decimato da forti concentramenti di artiglieria, contrassaltava vittoriosamene per ben due volte. Avuto l'ordine di tenere la posizione sino ad ultimato movimento di altri reparti, benchè ferito, contrassaltava per la terza volta il nemico obbligandolo a ripiegare. A missione ultimata, rientrava, portando con sè tutti i feriti. — Malit (fronte greco), 15 novembre 1940.

RECH Pio di Primo e di Pastega Angela, da Feltre (Belluno), classe 1915, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di una squadra arditi, nel corso di un'operazione di rastrellamento, si lanciava, alla testa del reparto, ove maggiore era il pericolo. Benchè ferito, continuava a combattere e solo dietro ordine del suo comandante si recava al posto di medicazione. Ricevute le prime cure, rientrava al reparto, e riprendeva il comando della squadra. — Drenova (Balcania), 14 dicembre 1941.

RICCI Luigi fu Giulio e di Nardi Emilia, da Gradara (Pesaro), classe 1894, maggiore s.p.e., 5° artiglieria alpina. — Comandante di un settore difensivo, durante un attacco di preponderanti forze ribelli, organizzava con perizia le poche forze a sua disposizione e per un'intera notte, incitando i dipendenti con l'esempio della sua serenità e della sua tenacia, infrangeva ripetuti assalti. Successivamente passava all'attacco ed alla testa di un forte pattuglione riusciva a liberare nostri reparti rimasti circondati ed a snidare i nemici da tutto il settore affidatogli. Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in precedente azione di rastrellamento. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

RICCIADIELLO Raffaele di Francesco e di Giaccio Santa, da Calvizzano (Napoli), classe 1919, caporal maggiore, 9° bersaglieri. — Capo arma tiratore, durante un aspro attacco avversario, appoggiato da mezzi corazzati, rimaneva imperterrito all'arma, continuando a fare fuoco violento e preciso. Benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso, rimanendo al suo posto fino al termine dell'azione. — A. S., 13 dicembre 1941.

SALVUCCI Franco di Alfredo e di Bice Laminato, da S. Ginesio (Macerata), classe 1917, sottotenente complemento, 81° fanterai, I battaglione. — Nel corso di un'azione, caduto il suo comandante di compagnia, lo sostituiva riuscendo dopo più giorni di lotta a condurre il reparto sugli obiettivi. Manteneva, poi saldamente un'importante posizione e concorreva validamente a contenere e respingere una carica di cavalleria nemica. Sempre di esempio ai dipendenti per audacia e sprezzo del pericolo. — Rikowo Bulawin (fronte russo), 6 dicembre 1941.

SCHETTINO Mattia di Vincenzo e di Mascillo Angela Maria, da Pietramalloni, classe 1915, bersagliere, 2° bersaglieri, IV battaglione. — Nel corso di un combattimento dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Benchè gravemente ferito, non desisteva dalla lotta e, con lancio di bombe a mano, contribuiva a respingere il nemico. Trasportato in luogo di cura subiva virilmente una difficile operazione. — Sitaria Superiore (fronte greco), 16 novembre 1940.

SCOTTO DI TELLA Enzo di Alfredo e di Polito Maria, da Napoli, classe 1915, sergente maggiore, 202ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Offertosi di condurre una colonna rifornimenti ad un posto avanzato attraverso zona intensamete battuta, ferito una prima volta da aereo, tentava da solo di porre in salvo le armi di un autocarro in fiamme. Ferito ancora e più gravemente, doveva desistere dal tentativo. Trasportato al posto di medicazione, sopportava virilmente dolorose operazioni e manifestava il rincrescimento di dovere abbandonare il reparto. Già distintosi in precedenti azioni per ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 26 maggio 1942.

SESTA Mario di Bernardo e fu Tarentino Santa, da Cagliari, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 3° fanteria. — Comandante di una grossa pattuglia, penetrato di notte nelle linee avversarie, incurante del pericolo, si prodigava alla ricerca di varchi nei reticolati per snidare il nemico. Spintosi temerariamente avanti veniva fatto segno ad intenso lancio di bombe a mano. Fallita la sorpresa passava arditamente al contrattacco. Sopraffatto dal numero, ordinava ai dipendenti di ripiegare, e rimasto con un sottufficiale a proteggerli non faceva più ritorno al reparto. — Quota 607 di Dobrej - Burrenit (fronte greco), 9 aprile 1941.

TALAMAZZI Riccardo fu Giuseppe e fu Grandi Monica, da Casalmaggiore (Cremona), classe 1891, capitano artiglieria complemento, comando artiglieria piazza Bengasi. — Catturato all'atto di lasciare per ultimo una località, riusciva con astuzia ad evadere ed a tenersi abilmente celato per 40 giorni, svolgendo attiva opera di assistenza e di propaganda tra i connazionali rimasti in posto. Poco prima che la stessa località fosse rioccupata dalle nostre truppe, si metteva alla testa di alcuni animosi, occupando i punti più importanti della posizione e riuscendo a catturare più di 50 prigionieri. — A. S., 6 febbraio 5 aprile 1941.

TARPANI Bruno fu Gaetano e di Balucani Anna, da Perugia, classe 1913, tenente complemento, 81° fanteria at. « Torino ». — Comandante di compagnia fucilieri nel corso di aspro combattimento, incurante del fuoco nemico, con perizia e grande sprezzo del pericolo si lanciava avanti e coll'esempio guidava i suoi fanti alla conquista di posizioni tenacemente difese; mentre concorreva validamente ad assicurarne il possesso, rimaneva gravemente ferito. — Balka Oskad Chazepetowka (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

TREVISAN Aurelio di Luigi e di Amalia Tortima, da Roncà (Verona), classe 1902, capitano complemento commissariato, 5ª divisione alpina « Pustenia ». — Capo ufficio Commissariato di una divisione, nel corso di aspro combattimento, che coinvolgeva la sede stessa del comando, venuto a conoscenza che il nemico stava per penetrare nei magazzini di sussistenza, incurante dell'intenso fuoco avversario, si portava in posto. Assunto il comando dei pochi uomini ancora validi, riorganizzava prontamente la difesa e respingeva ripetuti furiosi assalti del nemico. Verificatosi un principio d'incendio in un capannone, sotto il tiro ininterrotto di armi automatiche avversarie, riusciva ad eliminare il pericolo salvando da sicura distruzione le derrate. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

VISCARDI Luigi di Giuseppe e di Raimondi Natalina, da Torino, classe 1916, sergente, 3° alpini, battaglione « Susa ». — Nel corso di aspro combattimento, visto cadere mortalmente colpito il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto resistendo a reiterati assalti del nemico superiore in forze. Ferito gravemente, continuava a rimanere al posto di combattimento. — Quota 739 M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGRIFOGLIO Elio di Pompeo e di Maria Mistratta, da Alcamo (Trapani), classe 1913, tenente complemento, 42° fanteria « Modena », III battaglione. — Durante un'azione, incurante del pericolo, sotto violento fuoco nemico assicurava i collegamenti fra i reparti del suo battaglione. Ferito, si recava al posto di medicazione, solo dopo aver riferito al suo comandante l'esito dell'incarico che gli era stato affidato. — Zona di Monte Shpat (fronte greco), 15 dicembre 1940.

ALIPRANDI Enrico fu Giovanni e di Giovannini Elvira, da Barbariga (Brescia), classe 1916, fante, 82° fanteria at. « Torino ». — Port'arma di squadra fucilieri, nel corso di un contrattacco nemico, in una fase critica della lotta, d'iniziativa e da solo, si portava col suo fucile mitragliatore in postazione scoperta ed intensamente battuta e, sostenendo serrato duello, riusciva a far tacere una pericolosa arma avversaria. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ANFOSSI Carlo di Valentino e di Bregaro Enrichetta, da Genova, classe 1912, tenente complemento, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di un plotone avanzato di una compagnia impegnata in un violento scontro, sprezzante di ogni pericolo e sotto intensa reazione avversaria, guidava il reparto allo attacco, determinando la caduta della posizione nemica e catturando prezioso materiale. Già distintosi in precedenti azioni. — Drenova (Balcania), 14 dicembre 1941.

ANSELMI Emilio di Anselmo e di Balchini Fernanda, da Roma, classe 1920, sottotenente, 82° fanteria. — Nel corso di un attacco, sotto intenso fuoco, guidava il reparto all'assalto di posizione dominante e tenacemente difesa e riusciva a porre in fuga il nemico. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

AVELLO Cesare di Giuseppe e di Balzano Caterina, da Mola di Bari (Bari), classe 1920, vicebrigadiere, 23° battaglione carabinieri. — Conduceva con abilità le indagini tendenti ad individuare un pericoloso ribelle e, identificatolo, procedeva alla perquisizione domiciliare, sostenendo col bandito, che armato di pistola aveva colpito a morte un gendarme alleato, una violenta e coraggiosa colluttazione uccidendolo. — Bribir (Balcania), 20 aprile 1942.

BACCO Sigfrido di Attilio e di Bizzo Diletta, da Codevigo (Padova), classe 1918, caporal maggiore, 81° fanteria at. « Torino ». — Graduato capo arma di squadra fucilieri, sempre nei posti più avanzati e più rischiosi per meglio sfruttare il tiro, sostituendosi spesso ai feriti, dava valido apporto alle azioni. Sotto il fuoco avversario concorreva a trasportare al posto di medicazione un sottufficiale gravemente ferito. — Zona di Kolkos di Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

BARBIERI Vittorio di Armando e di Frosini Eleonora, da Modena, classe 1915, tenente complemento, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di un plotone fucilieri, durante una azione offensiva contro bande di ribelli, con ardito sbalzo, attraverso una zona intensamente battuta dal tiro di fucileria, attaccava di iniziativa il nemico, che minacciava di aggirare la sua compagnia. Malgrado l'intensa reazione di fuoco, riusciva a ricacciare l'avversario che si dava alla fuga lasciando sul terreno le armi. — Boljanici (Balcania), marzo 1942.

BERT Mario di Serafino e di Costantino Liberata, da Pinasca (Torino), classe 1916, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — In una fase critica del combattimento, caduto il comandante di squadra, prontamente lo sostituiva ed alla testa dei suoi camerati, andava al contrassalto dimostrando combattività e sprezzo del pericolo. — Dragali Grahovo (Balcania), 23-26 dicembre 1941.

BERTOLONI Francesco di Giuseppe e di Noto Angela, da Caltagirone (Enna), classe 1921, fante, 81° fanteria, 1° battaglione. — Staffetta di plotone fucilieri, rimasto ferito mentre nel corso di un combattimento recapitava un ordine, incurante di sè, portava a termine il suo compito e si recava al posto di medicazione solo al termine dell'azione. — Zona dei Kolkos di Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

BISCUOLA Livio fu Luigi e di Isabella Monnej, da Padova, classe 1893, colonnello s.p.e., 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Comandante l'artiglieria divisionale, durante un attacco di preponderanti forze ribelli contro un nostro presidio, riuniva lo scarso personale disponibile ed organizzava, con prontezza e decisione la difesa della sede del proprio comando. In due giorni di aspra lotta, con indomito coraggio e valore personale, sapeva prima contenerne i reiterati attacchi e poi passare al contrassalto, costringendo l'avversario a ripiegare con gravi perdite. — Plievlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

BORELLO Vincenzo di Carlo e di Cavagnero Maria, da Canale d'Alba (Pisa), classe 1902, caporale, 26° raggruppamento genio. — Addetto ai lavori stradali in zona intensamente battuta, benchè ferito da scheggie di granata avversaria, prima di eseguire l'ordine di porsi al riparo, provvedeva a ritirare e sistemare attrezzi e materiale. — Valle Bence (fronte greco), 24 marzo 1941.

BORGHETTI Luigi di Francesco e di Rebeccani Marta, da Brescia, classe 1916, caporale, 82° fanteria at. « Torino ». — Capo arma di un nucleo di mitragliatori, accortosi di un tentativo di infiltrazione nemica fra gli elementi di un nostro caposaldo, di iniziativa e con prontezza, portava i dipendenti su idonea posizione dalla quale, con preciso tiro, poteva sventare la minaccia. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

BORGHI Ettore di Angelo e di Galli Eugenia, da Casale Litta (Varese), classe 1915, sottotenente, 4° gruppo alpini «Valle», battaglione « Val Orco ». — Comandante di plotone fucilieri, accortosi che un forte nucleo di ribelli si era appostato dietro roccioni sovrastanti la sua compagnia, si lanciava arditamente, alla testa dei propri uomini, contro tali elementi, e malgrado la violenta reazione, riusciva a ricacciarli, sventando così la grave minaccia che incombeva sulla compagnia. — Quota 1369 di Crkvice (Balcania), 23 dicembre 1941.

BOSCO Tarcisio di Natale e di Ripamonti Rosa, da Casirate d'Adda (Bergamo), classe 1917, caporale, 52° artiglieria, II gruppo. — Radiotelegrafista di pattuglia d'artiglieria di osservazione e di collegamento, distintosi in precedenti azioni, nel corso di aspro combattimento, sotto intenso fuoco, portato l'apparecchio nelle prime linee, riusciva ad assicurare i collegamenti concorrendo così al buon esito dell'azione. — Ubeschischtsche (fronte russo), novembre 1941.

BOVARA Giuseppe di Vincenzo e di La Stella Francesca, da Porto d'Ascoli (Ascoli Piceno), classe 1909, carabiniere, 2° battaglione mobilitato carabinieri « Genova ». — Durante un'operazione di rastrellamento, in zona impervia ed infida, fatto segno a nutrita fucileria da parte di una banda di ribelli, reagiva con prontezza e decisione col fuoco del suo moschetto, ponendoli in fuga. — Skotini (Balcania), 6 marzo 1942.

BRAMBILLA Alessandro fu Cesare e di Milani Maria, da Roma, classe 1915, sergente maggiore, 82° fanteria at. « Torino ». 3° battaglione. — Addetto ad un comando di battaglione fucilieri, nel corso di un contrattacco notturno del nemico, eludendo abilmente e coraggiosamente il controllo di elementi avversari infiltratisi nelle nostre linee, riusciva a recapitare un importante ed urgente ordine. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

BRACCIAROLI Fernando di Umberto e fu Selnitrane Emilia, da Roma, classe 1914, caporal maggiore, 81 fanteria at. « Torino ». — Nel corso di un combattimento in un bosco, visto cadere mortalmente colpito il proprio ufficiale che alla testa del plotone si era lanciato all'assalto di un nido di mitragliatrici, accorreva con altri compagni per soccorrerlo e, affrontando grave rischio, riusciva a ricuperare la salma. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

BRESSO Michele di Luigi e di Baldo Lorenzina, da Torino, classe 1913, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Artigliere capace ed ardimentoso, già distintosi quale automobilista di autocolonna di un raggruppamento batterie volanti, in ogni azione di fuoco rivelava eccezionali doti di sereno sprezzo del pe-

ricolo. Nel corso di intenso bombardamento aereo, rimasti uccisi sulla macchina il comandante della batteria ed i serventi del pezzo, colpito egli stesso in più parti del corpo, nascondeva, finchè possibile, le proprie ferite nel generoso intento di portare ad altri soccorso. Insisteva poi per continuare a pilotare il mezzo a lui affidato e solo per ultimo, stremato di forze, accertatosi che ogni altro ferito fosse stato ricoverato, acconsentiva ad essere curato egli stesso. — A. S., 1° dicembre 1941.

CANEPELE Lorenzo di Egidio e di Vanzi Maria, da Lavarone (Trento), classe 1919, alpino, II alpini, battaglione «Trento». — Nel corso di un'azione di rastrellamento, mentre aiutava a piazzare un'arma pesante per proteggere col fuoco il passaggio obbligato di un fiume, rimaneva ferito. Benchè sollecitato, si rifiutava di recarsi al posto di medicazione, e rimaneva all'arma fino al termine dell'azione. — Ponte Tara (Balcania), 22 novembre 1941.

CARDARELLO Danilo di Felice e di Maddalena Scacci, da Arezzo, classe 1919, sottotenente complemento, 81° fanteria at. « Torino ». — Addetto al comando tattico di un reggimento fanteria, dava in numerose azioni, prove di coraggio. Nel corso di un attacco di cavalleria nemica, assumeva d'iniziativa il comando d'un plotone rimasto privo dell'ufficiale e concorreva efficacemente con esso a mettere in fuga gli assalitori. — Rikovo Bulawin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

CARLETTI Clemente fu Tommaso e fu Cristina Raffo, da Lima (Perù), classe 1905, tenente, 82° fanteria. — Addetto al rifornimento munizioni di battaglione fucilieri mentre, di notte, con due autocarri cercava di raggiungere i reparti impegnati in combattimento, attaccato da una pattuglia si portava in un vicino abitato, si asseragliava in una casa e con gli autieri teneva testa agli avversari finchè all'alba, liberatosi, riusciva ad assolvere il suo compito. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

CARNAROLI Giorgio di Emiliano e di Pugnalin Elena, da S. Giorgio delle Pertiche (Padova), classe 1916, sottotenente complemento, 5° alpini « Pusteria ». — Nel corso di un'azione di rastrellamento, nel tentativo di piazzare un'arma pesante per proteggere col fuoco il passagio obbligato di un fiume, veniva ferito. Benchè dolorante rimaneva in posto, riuscendo a disimpegnare senza perdite un plotone rimasto bloccato sotto il tiro avversario. — Zona Ponte Tara (Balcania), 22 novembre 1941.

CASAMASSIMA Giuseppe fu Giuseppe e fu Spezzali Filomena, da Castellaneta (Taranto), classe 1894, maggiore s.p.e., 2° fanteria « Re ». — Comandante di battaglione, durante azioni di rastrellamento, teneva con ardimento e perizia il comando, riuscendo a debellare numerose formazioni ribelli. In un'ardita impresa, con audacia consapevole alla testa dei più animosi, sorprendeva ed annientava un logor situato in terreno boscoso ed impervio, catturando armi e munizioni e materiali vari. — Balcania, 8 luglio 11 agosto 1942 Zona di Milanov Vrh, 25 luglio 1942.

CASTELNUOVO Giancarlo fu Giuseppe e di Querciotti Edvige, da Parabiago (Milano), classe 1919, sergente, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un combattimento durato più ore sebbene minorato per la frattura di un arto, continuava nell'azione di comando, spronando e rincuorando col proprio esempio i suoi alpini. Abbandonava il posto solamente dietro ordine del proprio comandante di plotone. — Sella di Q. 582 Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942.

CATONA Francesco fu Giuseppe e di Dattola Giovanna, da Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria), classe 1903, caporal maggiore, 26° raggruppamento genio. — Addetto ai lavori stradali in zona intensamente battuta, benchè ferito da scheggia di granata avversaria, prima di eseguire l'ordine di porsi al riparo, provvedeva a sistemare attrezzi e materiali. — Valle Bence (fronte greco), 24 marzo 1941.

CAVALLARI Alfonso di Sergio e di Rossi Concetta, da Capparo (Ferrara), classe 1919, fante, 82° fanteria at. « Torino ». — Rifornitore di squadra fucilieri, nel corso di un combattimento, sotto intenso tiro, benchè ferito ad un piede, riusciva a raggiungere il gruppo tiro con la cassetta di munizioni e si recava al posto di medicazione solo a compito ultimato. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

CECCHIN Umberto di Angelo e di Barbieri Rosa, da Caldogno (Vicenza), classe 1910, brigadiere carabinieri, 85ª sezione motorizzata carabinieri. — Capo pattuglia di pochi militari, incaricato della custodia di parecchie centinaia di prigionieri, riusciva ad immobilizzare e catturare, coi suoi uomini e col solo fuoco di armi portatili e bombe a mano, due camionette nemiche e relativi equipaggi che, sfuggiti in altra zona al nostro accerchiamento, erano per prendere contatto coi prigionieri. Manteneva saldo il controllo di tutti i prigionieri che conduceva poi a destinazione. — A. S., 29-30 giugno 1942.

CECCONI Mario di Oreste e di Ambrosini Maddalena, da Pergola (Pesaro), classe 1911, brigadiere carabinieri, 660ª sezione motorizzata carabinieri (*alla memoria*). — Appartenente ad una sezione carabinieri motorizzata in zona avanzata, nel corso di un ciclo operativo, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo. Durante una delicata situazione, mentre assolveva un importante servizio di polizia stradale, cadeva mortalmente colpito. — A.S., 18 dicembre 1941.

CESARI Anello di Petronio e di Ceccoli Cristina, da Molinella (Bologna), classe 1917, caporal maggiore, 81° fanteria. — Graduato porta feriti, visto cadere gravemente colpito un camerata, si lanciava, sotto violento bombardamento nemico, per soccorrerlo e, benchè egli stesso ferito, riusciva a portare a termine il suo nobile atto. — Testa di ponte di Dniepropetrowsk (fronte russo), 24 settembre 1941.

CESTARELLI Giacomo di Giovanni e di Maluzza Beatrice, da Roma, classe 1917, autiere, 52° autogruppo del comando truppe Montenegro. — Conduttore di autocarro militare in autocolonna scortata, attaccata da ribelli, si impegnava con slancio nella difesa degli automezzi. Benchè rimasto gravemente ferito, manteneva calma esemplare, ed incitava i compagni alla lotta. — Km. 21 rotabile Podgoritza Cettigne (Balcania), 13 gennaio 1942.

CILLO Francesco di Pasquale e di Scorrano Marianna, da Lecce, classe 1920, fante, 82° fanteria at. « Torino », 1° battaglione. — Visto cadere ferito il proprio comandante di battaglione, sotto intenso tiro nemico, accorreva in suo soccorso, gli prodigava le prime cure consentendo al superiore di riprendere il suo posto di comando. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

COCCO Elenterio di Luigi e di Polzelli Marianna, da Ceprano (Frosinone), classe 1914, sottotenente complemento, 81° fanteria at. « Torino », 1° battaglione. — Ufficiale ai rifornimenti di battaglione distintosi in precedenti azioni per sprezzo del pericolo, trovatosi nelle prime linee mentre si sviluppava un attacco di cavalleria nemica, d'iniziativa assumeva il comando di un reparto rimasto senza ufficiale e concorreva efficacemente con esso a mettere in fuga gli assalitori. — Rikovo Bulawin (fronte russo), 6 dicembre 1941.

COLLAVINO Massimiliano di Giobatta e di Bertoletti Maria, da Stetten (Germania), classe 1920, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Puntatore di mitragliera benchè la sua postazione fosse individuata e battuta da una grossa formazione di bombardieri avversari, non desisteva dal suo tiro calmo e preciso, finchè riusciva ad abbattere uno degli aerei attaccanti. Già distintosi in precedenza per ardimento e perizia. — A. S., 12 dicembre 1941.

COLOMBO Giuseppe di Natale e di Nusazzi Pasqualina, da S. Vittore Olona (Milano), classe 1920, caporale, 82° fanteria at. « Torino ». — Capo arma di squadra fucilieri distintosi per coraggio in precedenti fatti d'armi, nel corso di un combattimento, rimasto col reparto in crisi perchè caduto il port'arma, afferrava il fucile mitragliatore, avanzava di corsa allo scoperto e raggiungeva una postazione dominante, dalla quale riusciva a neutralizzare un centro di fuoco avversario facilitando l'avanzata dei fucilieri. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

CONSIGLIO Virgilio di Luigi e di Villa Gaetanina, da Palermo, classe 1906, capitano s.p.e., 81° fanteria at. « Torino ». — Aiutante maggiore di un reggimento di fanteria, in aspri combattimenti si portava ripetutamente tra i reparti di prima linea per assumere notizie. Durante un'improvviso attacco di cavalleria nemica, prendeva d'iniziativa il comando di alcuni militari vicini e concorreva con il preciso fuoco delle sue armi a respingere gli assalitori. Già distintosi in precedenti azioni. — Balka Oskad Bulawin (fronte russo), 6-14 dicembre 1941.

COSSI Claudio fu Ugo e di Amalia Bianchi, da Ronchi (Gorizia), classe 1908, capitano complemento, 111° battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Comandante di colonna inviata in soccorso ad un presidio attaccato da preponderanti forze ribelli, riusciva, dopo aver rimosso numerose ostruzioni stradali poste dai ribelli sulla rotabile, ad impegnare un forte gruppo di nemici, distogliendolo dall'obiettivo principale. Con azione personale, attaccava i ribelli, infliggendo loro numerose perdite e li poneva definitivamente in fuga. — Stari Trg ob Kolpi (Balcania)), 1° luglio 1942.

CUDDO Carmelo di Antonio e di Muscolini Maria, da Messina, classe 1913, sergente, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Comandante di squadra mitraglieri, durante accaniti combattimenti, che si protraevano per sei giorni, suscitava con il suo coraggio alto spirito di emulazione fra i dipendenti, che portava

più volte e vittoriosamente al contrassalto. Rimaste inutilizzate le proprie armi, ricuperava un fucile mitragliatore abbandonato e proseguiva nella lotta, contribuendo a respingere ulteriori attacchi nemici. — Monastero (fronte greco), 9-14 febbraio 1941.

D'ALESSIO Mario di Loreto e di Antonietta D'Alerno, da Roma, classe 1914, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Staffetta portaordini, in varie giornate di aspri combattimenti dava ripetute prove di coraggio assolvendo numerosi incarichi in terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco. Nel corso di un attacco di cavalleria nemica si univa ai fanti di una compagnia e con essi lottava animosamente. — Rikovo Bulawin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

D'ANGELO Costantino di Giuseppe e di Bucci Angela, da Roma, classe 1915, sergente, 81° fanteria at. « Torino ». — In una ardita azione di pattuglia entro un abitato infestato da partigiani e sorvegliato da forti pattuglioni avversari, impiegava con audacia e perizia la sua squadra e, benchè feriti entrambi i mitraglieri, contribuiva efficamente all'esito dell'azione. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

DE FRANCESCO Domenico di Carmelo e di Lucchesi Carmela, da Rocca Lumera (Messina), classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri. — A riposo per ordine dell'ufficiale medico, chiedeva insistentemente di partecipare al combattimento col suo reparto. Si prodigava quale porta ordini in servizi importanti e pericolosi. Ferito rifiutava le cure per rimanere al suo posto fino al termine del combattimento. — Woroschilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

DE MICHELIS Aldo di Attilio e di Caula Emilia da Mantova, classe 1921, sottotenente s.p.e., 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Comandante di sezione, durante un trasferimento della sua batteria su un convoglio ferroviario in zona infestata da ribelli, rimaneva gravemente ferito da raffiche di mitragliatrici. Impossibilitato a parlare e stremato di forze, rifiutava ogni soccorso e, chiesto insistentemente con cenni l'occorrente per scrivere, si preoccupava soltanto di avere notizie sull'azione in corso, esprimendo il rammarico di non potervi partecipare. — Stolpoe Koidonov (fronte russo), 11 agosto 1942.

DI MACCIO Raffaele fu Francesco e fu Di Caccio Maria, da Gaeta (Latina), classe 1916, guardia di finanza, XII battaglione mobilitato. — Volontario in un plotone esploratori di fanti, avvistati dei rivoltosi, si lanciava al loro inseguimento nonostante il fuoco avversario riuscendo a colpire uno dei capi della banda. Rimasto a sua volta ferito, continuava a sparare e ad incitare i compagni. — Zona di Saidon Kardamili (fronte greco), 22 agosto 1942.

DI MAIO Alfonso fu Vincenzo e di Salvante Teresa, da Calitri (Avellino), classe 1896, 1° seniore s.p.e., CIV battaglione camicie nere. — Comandante di battaglione incaricato di distruggere forti nuclei di ribelli, predisponeva l'azione con intuito e perizia attaccando con slancio e decisione le posizioni avversarie e raggiungendo tutti gli obiettivi. Individuato e fatto segno al fuoco di armi automatiche, continuava a dirigere l'operazione con calma e coraggio fino al suo esito vittorioso. — Quota 1121 (Balcania), 23 maggio 1942.

DI NARDO Camillo fu Salvatore e di Cardone Concetta, da Villa Vallelonga (L'Aquila), fante, 13° fanteria « Pinerolo », III battaglione. — Caduto il proprio caposquadra, di iniziativa, lo sostituiva nel comando e guidava arditamente il reparto all'attacco sotto micidiale fuoco di mortai e di armi automatiche. — Zona di Crescious (fronte greco), 9-17 marzo 1941.

DI PIETRO Vincenzo fu Concetto, da Sortino (Siracusa), classe 1906, geniere, VI battaglione lavoratori del genio. — Appartenente a squadra di retroguardia in una marcia di ripiegamento, colpito ad una gamba da scheggia rifiutava ogni aiuto e rimaneva al suo posto fino al termine del compito assegnatogli. — A. S. 11 dicembre 1940.

DONADIO Eugenio di Oreste e di Morelli Adelina, da Morano Calabro (Cosenza), classe 1916, sottotenente complemento, 84° fanteria. — Resosi necessario l'accertamento della consistenza di posizioni nemiche si spingeva volontariamente al comando di una pattuglia, ed in pieno giorno verso le linee avversarie, assolvendo interamente il compito nonostante la violenta reazione di fuoco. — M. Kalase (fronte greco), 29 novembre 1940.

DONNARUMMA Giuseppe di Michele e di Ingenito Angela, da Pimonte (Napoli), classe 1919, fante, 19° fanteria « Brescia » (*alla memoria*). — Servente di mortaio, durante un attacco notturno di forze soverchianti, usciva più volte dalla piazzola, sotto intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, per accendere il fanalino del falso scopo, che si spegneva per lo spostamento d'aria prodotto dallo scoppio delle granate. In un ultimo tentativo del genere, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — A. S., 11 ottobre 1941.

DONVITO Pietro fu Francesco e fu Favia Mariantonia, da Bari, classe 1913, tenente, 139° fanteria « Bari ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento, spontaneamente guidava una colonna di salmerie sotto intenso fuoco nemico e per via completamente battuta. Incurante del pericolo, conscio dell'importanza del rifornimento ed a conoscenza della mancanza di collegamento, con pochi uomini si portava in linea e riforniva di munizioni una delle compagnie impegnate nel combattimento, ripristinando i necessari collegamenti. — Valle dell'Osum Verzecka-Molas (fronte greco), 23 dicembre 1940.

DULCAMARA Raffaele di Michele e di Milzia Giulia, da Bari, classe 1921, fante, 1° fanteria « Re », 1° battaglione. — Staffetta di una compagnia accerchiata da forze soverchianti, in tre mesi di accanita resistenza, si prodigava per recapitare ordini ai posti avanzati attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto. Nel corso di un attacco contro munita posizione tenacemente difesa, contribuiva personalmente al successo, assicurando il rifornimento delle munizioni. — Bjelo Polje, 29 dicembre 1941 Korenica, 30 dicembre 1941-28 marzo 1942 (Balcania).

ELMI Giuseppe di Alfredo e di Castelli Augusta, da Vado (Bologna), classe 1916, sergente, 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di squadra mitraglieri, dava continue prove di coraggio ed ardimento. Impegnato il suo battaglione in aspra lotta, afferrava la sua arma, si lanciava in avanti piazzandola allo scoperto e colpendo a breve distanza i centri di fuoco avversari stando in piedi sotto il micidiale fuoco delle armi nemiche, incitava i suoi uomini alla resistenza. — Scindeli Trebiscines (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

ERNESTI Angelo fu Erminio e di Visentini Lionella, da Roncoferrato (Mantova), classe 1916, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di violento combattimento, nonostante le perdite subite, respingeva i reiterati e furiosi attacchi di soverchianti forze nemiche. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

FEDERICO Nicodemo fu Aniello e di Marro Angela, da Boscoreale (Napoli), classe 1907, carabiniere, 3° battaglione carabinieri (*alla memoria*). — Carabiniere facente parte di un battaglione in linea, nel corso di violento attacco nemico si distingueva per slancio ed ardimento, portandosi d'iniziativa nei punti più minacciati. Colpito da una granata, trovava morente la forza di incitare i compagni alla resistenza e di elevare il pensiero alla Patria. — Sarandaporos Ponte Perati (fronte greco), 20 novembre 1940.

FENAROLI Davide fu Virginio e di Rota Elvira, da Roncola (Bergamo), classe 1917, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Durante un attacco di preponderanti forze nemiche, sebbene ferito, restava al suo posto fino a quando vedeva il nemico ripiegare in precipitosa fuga sotto il fuoco delle sue armi. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

FERRANTI Fernando di Gaudenzio e di Bittozzi Pasquetta, da Manziana (Roma), classe 1920, caporale, 82° fanteria at. « Torino ». — Durante una ricognizione in zona nemica dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito esprimeva il rammarico di non poter continuare nella missione. — Kumschakij-Junkowo (fronte russo), 15 novembre 1941.

FIASCHETTI Leonardo di Marco e fu Scorani Maria, da Morolo (Frosinone), classe 1915, caporal maggiore, 31° fanteria carrista. — Motociclista di un battaglione carri, nel recapitare, volontario, un importante ordine ad un reparto avanzato ed isolato, benchè colpito da una raffica di mitragliatrice, noncurante di sè, portava a termine la missione affidatagli. — Ponte sul Kormons (fronte greco), 18 novembre 1940.

FOCANTI Alessandro fu Teodoro e di Zucchi Lucia, da Roma, classe 1920, sottotenente s.p.e., 81° fanteria at. « Torino », 1° battaglione. — Comandante di compagnia mortai ripetutamente distintosi per coraggio, durante un attacco di cavalleria nemica ne sosteneva abilmente ed animosamente l'urto e concorreva efficacemente alla distruzione degli assalitori. — Rikovo Bulawin (fronte russo), 6-12 dcembre 1941.

FREGNI Vito di Abramo e di Girelli Maria, da Castellucchio (Mantova), classe 1912, sergente maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, caduto il proprio comandante di plotone, ne assumeva il comando, guidando con impeto più volte all'assalto i fanti e provocando gravi perdite nelle file nemiche. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

FRESCURA Renato di Cornelio e di Vecellio Elena, da Pieve di Cadore (Belluno), classe 1923, sergente, 3° alpini, battaglione « Fenestrelle ». — Comandante di squadra fucilieri, avuto ordine di attaccare nuclei di ribelli, postosi alla testa dei suoi alpini li guidava animosamente all'attacco, metteva in fuga il nemico che inseguiva infliggendogli sensibili perdite. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

GABRIELLI Vittorio fu Guglielmo e di Chiappini Ottavia, da Lamporecchio (Pistoia), classe 1903, tenente s.p.e., 161ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante di una sezione carabinieri motorizzata, in un lungo ciclo operativo, eseguiva i servizi più rischiosi, riuscendo a salvare, facendole, deviare in zona di sicurezza, numerose autocolonne che altrimenti sarebbero andate incontro a sicura distruzione. Durante un violento fuoco di artiglieria, si prodigava per soccorrere tre dipendenti rimasti gravemente feriti, trasportandoli a spalle in luogo sicuro ed a impedire lo sbandamento di alcuni prigionieri affidati alla sua custodia. — A. S., 7 aprile 1941-3 febbraio 1942.

GABRIELLI Vittorio fu Guglielmo e fu Chiappini Ottavia, da Lamporecchio (Pistoia), classe 1903, tenente, 161ª sezione carabinieri. — Comandante di reparto carabinieri addetto al servizio di Intendenza, durante un aspro ciclo operativo, con sprezzo del pericolo si spingeva più volte oltre le linee affrontando nuclei avversari che tentavano distruggere depositi di viveri e materiali assicurava l'ordine nei centri appena conquistati e contribuiva efficacemente al buon andamento dei servizi ai quali era preposto. — A. S., maggio-giugno 1942.

GALASSINI Giocondo di Antonio e di Pellegrini Giulia, da Villa Rendena (Trento), classe 1912, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Capo squadra di reparti assaltatori, nel corso di un proditorio attacco di ribelli ad una colonna in marcia, si lanciava con bombe a mano al contrassalto, contribuendo validamente al successo della nostra reazione. — Zaluznica (Balcania), 5 dicembre 1941.

GALATA' Santo di Salvatore e di Pesce Pasqua, da Motta S. Anastasia (Catania), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Staffetta di plotone bersaglieri, durante un combattimento notturno, benchè ferito, persisteva nel recapitare un ordine e rifiutava di farsi medicare prima di avere ritrovato il proprio comandante di plotone che riteneva in pericolo. — Rassypnaja (fronte russo), 1° dicembre 1941.

GALLI Gian Camillo, sottotenente, 81° fanteria. — Comandante di plotone mortai d'assalto in rinforzo ad una compagnia impegnata in duro combattimento nell'interno di un bosco e soggetta a minaccia di aggiramento da parte di forze superiori, esponendosi in zona battuta dal tiro nemico obbligava gli avversari ad arrestarsi, permettendo l'ordinato arretramento dei plotoni già in procinto di essere sopraffatti. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

GAMBINO Giovanni Battista di Calogero e di Scalece Rosaria, da Torretta (Palermo), classe 1919, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Carabiniere facente parte di un battaglione in linea, nel corso di violento attacco nemico, con pronta iniziativa accorreva in un posto avanzato rimasto quasi privo di difensori. Con la sua opera ardita e volenterosa cooperava validamente a respingere gli assalitori. Leggermente ferito continuava a combattere sino al termine dell'azione. — Quota 1053 di Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

GEMELLARO Giuseppe di Giuseppe e di Ridano Maria, da Belpasso (Catania), classe 1918, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con ribelli soverchianti per numero e per armi, sprezzante del pericolo, si lanciava all'attacco tra i primi. Durante l'aspra lotta a colpi di bombe a mano assaltava successivamente varie postazioni nemiche contribuendo, con audacia e coraggio, a volgere in fuga l'avversario. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

GENTILE don Ettore di Vincenzo e fu Domenica Foco, da Acquafondata (Frosinone), classe 1909, tenente cappellano, 2° bersaglieri. — Cappellano militare di un reggimento bersaglieri, nel corso di un lungo ciclo operativo, animato da patriottico entusiasmo, contribuiva validamente all'elevazione morale della truppa, portando ovunque la parola confortatrice della fede e svolgendo con sprezzo del pericolo la sua opera umanitaria e spirituale. — Kani Delvinaki Val Vojussa Valle Drino (fronte greco), 16 novembre 1940 21 aprile 1941.

GHERSINI Antonio di Antonio e di Cos Elena, da Pisino (Pola), classe 1912, tenente medico complemento, 8° bersaglieri. — In più giorni di aspri combattimenti, accorreva presso i reparti più esposti per prestare la sua opera umanitaria. In situazione eccezionalmente difficile e con grande penuria di mezzi, trovandosi in caposaldo battuto dall'avversario con estrema violenza, si recava, sfidando ogni pericolo, presso i vari centri di resistenza per raccogliere i feriti e prestare loro le cure più urgenti. Allorchè le fanterie attaccanti avvolgevano il caposaldo, si allontanava dopo aver provveduto allo sgombero dei feriti con mezzi di fortuna. — A. S., 3 luglio 1942.

GHIDOTTI Ottorino fu Attilio e di Pigozzi Maria, da Canneto sull'Oglio (Mantova), classe 1919, sottotenente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, sempre di esempio ai dipendenti per coraggio, si lanciava ripetutamente, alla testa del reparto all'assalto di posizioni nemiche che riusciva a conquistare. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

GHIDOTTI Ottorino fu Attilio e di Pigozzi Maria, da Canneto sull'Oglio (Mantova), classe 1919, sottotenente cpl., 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone con perizia ed ardimento guidava il reparto all'assalto di munita posizione avversaria che dopo aspra lotta riusciva a conquistare. — Casello B. W. Q. 151,5 (fronte russo), 23 dicembre 1941.

GIACHI Secondo di Terzilio e di Gabellieri Adele, da Volterra (Pisa), classe 1910, camicia nera, 15ª divisione fanteria « Bergamo », 89° battaglione camicie nere. — Durante aspro combattimento contro gruppi ribelli sistemati a difesa in caverna, caduto il comandante di plotone e due camerati, si portava arditamente verso l'obbiettivo, e, con micidiale lancio di bombe a mano, costringeva l'avversario alla resa. — Sv. Juraj (Balcania) 1° agosto 1942.

GIALLUCA Romeo di Giovanni e di Di Curtio Albadora, da Pescara, classe 1915, caporal maggiore, 2° bersaglieri, IV battaglione. — Capo squadra mitraglieri dava in combattimento costante prova d'ardimento nella difesa di un caposaldo. Avuta la mitragliatrice distrutta dal fuoco nemico, continuava nella strenua resistenza con lancio di bombe a mano. — Krioneri (fronte greco), 18 novembre 1940.

GIORDARI Guerrino di Mario e di Vacotto Elisa, caporal maggiore, 82° fanteria at. « Torino ». — Comandante di squadra fucilieri guidava i dipendenti, attraverso terreno intensamente battuto, all'attacco di munita e ben difesa posizione nemica distinguendosi per audacia e coraggio. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

GIUDICI Enrico di Giovanni e di Calone Giulia, da Milano, classe 1921, fante, 81° fanteria « Torino ». — Esploratore, più volte distintosi perl ardimento, nel corso di un improvviso attacco di cavalleria nemica, incurante del violento tiro di armi automatiche, con alcuni camerati conteneva arditamente l'avversario incalzante e con lancio di bombe a mano concorreva poi a respingere gli assalitori. — Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

GIUGGIOLINI Davide di Enrico e fu Bottarelli Rosalinda, da Rezzato (Brescia), classe 1916, sergente, 82° fanteria «Torino». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un combattimento, incurante del violento fuoco, d'iniziativa guidava, attraverso terreno scoperto, i dipendenti contro una postazione di arma automatica che riduceva al silenzio rendendo possibile la avanzata del suo reparto. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

GLORIA Gaspare fu Casimiro e di Corsi Enrichetta, da Torino, classe 1915, tenente s.p.e., 1° artiglieria alpina, gruppo « Val Chisone ». — Comandante di batteria alpina, sempre presente al rischio e ai disagi, apportava ovunque il prezioso concorso delle proprie armi. In aspri combattimenti durati più giorni, si distingueva per sprezzo del pericolo, la tempestività e la precisione del tiro, risolvendo critiche situazioni che gli procurarono l'ammirazione dei camerati alpini. — Mali Sogor Mali Komjanit (fronte greco), 29 novembre 1940-8 marzo 1941.

GORGOLONI Umberto di Guido e di Biancucci Maria, da Torrita di Siena (Siena), sergente, 52° artiglieria « Torino ». — Sottufficiale specialista per il tiro, malgrado il violento fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche, raggiungeva una zona dominante dalla quale poteva meglio svolgere il suo compito di osservazione. Ferito, rimaneva sul posto fino ad azione ultimata. — Casarci Post (fronte russo), 10 dicembre 1941.

GOTTARDI Ottorino di Ermenegildo e di Tosoni Virginia, da Marmirolo (Mantova), classe 1915, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Capo squadra mortai, nel corso di aspri combattimenti durati più giorni, malgrado le gravi perdite subìte, continuava tenacemente nella lotta e, rifiutava la sostituzione, persisteva nell'azione animando con il suo esempio i dipendenti a resistere all'impeto del nemico. — Nikitowka (fronte russo) 4-12 novembre 1941.

GOTTARDO Giuseppe di Giovanni e di Baccarin Marcolina, da Rubano (Padova), classe 1908, carabiniere, V battaglione mobilitato carabinieri. — Si offriva per prendere parte a rischioso servizio per la cattura di un pericoloso bandito. Rimaneva per una intera notte in agguato, finchè impegnava conflitto con il delinquente. Pur rimanendo ferito, continuava il fuoco e cercava di inseguirlo, finchè gli venivano meno le forze. — Zervochori (fronte greco), 11-12 novembre 1941.

GUALDI Ruggero fu Guido e fu Butterini Elisa, da Condino (Trento), classe 1912, tenente, compagnia motociclisti del C.A.M. — In un'azione di bombardamento aereo avversario, ferito ad una gamba, esortava i bersaglieri accorsi in suo aiuto a portare prima al posto di medicazione i feriti più gravi. Si rifiutava di abbandonare la compagnia e solo due giorni dopo raggiungeva l'ospedale, quando la ferita aggravandosi faceva prevedere un immediato intervento chirurgico. — A. S., 18 dicembre 1941.

GUZZINI Igino di Costantino e di Moretti Antonia, da Recanati (Macerata), classe 1919, fante, 13° fanteria «Pinerolo». — Porta cassetta rifornitore, durante un combattimento, benchè ferito da scheggia di mortaio, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e continuava nel servizio di rifornimento alla propria arma. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

IACUANIELLO Armando di Luigi e di Domenico Rosa, da Pozzuoli (Napoli), classe 1919, sottotenente complemento, fanteria, 232° fanteria «Avellino». — Benchè ammalato, si offriva per rifornire di munizioni alcuni reparti duramente impegnati in lontana zona nemica. Otteneva poi di rimanere in linea, partecipando attivamente alla resistenza di alcuni fabbricati, centrati dall'artiglieria avversaria, dando esempio di intrepidezza, ed abbattendo un ufficiale nemico che con frasi spavalde guidava uno dei contrattacchi. — Progonat (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

IANNUZZI Giovanni fu Antonio e di De Luca Vittoria, da Roccagloriosa (Salerno), classe 1921, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — In uno scontro con ribelli soverchianti per numero e per armi, sprezzante del pericolo, si lanciava all'attacco tra i primi. Durante l'aspra lotta, a colpi di bombe a mano assaltava successivamente varie postazioni nemiche contribuendo, con audacia e coraggio, a volgere in fuga l'avversario. — M. Ledenik (Balcania), 10 aprile 1942.

ISAIA Alfio fu Pietro e fu Concettina Sottile, da Palagonia (Catania), classe 1899, capitano complemento, 81° fanteria at. «Torino». — Comandante di compagnia comando di battaglione fucilieri ripetutamente distintosi per sprezzo del pericolo, durante un'azione di cavalleria nemica, organizzava con pochi elementi la difesa del Comando, reagiva con prontezza e tenacia e concorreva efficacemente a ricacciare gli assalitori. — Rikovo-Bulawin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

JALLA' Pierluigi di Luigi e di Chicco Teresa, da Torino, classe 1921, sottotenente s.p.e., 5° artiglieria alpina «Pusteria». — Ufficiale batteria alpina, durante un improvviso e violento attacco notturno di preponderanti forze ribelli, assolveva il suo compito con calma e coraggio esemplari. Dopo lunga ed aspra azione, durante la quale parecchi serventi erano caduti, colpiti dal fuoco della fucileria e delle mitragliatrici nemiche, non esitava a portarsi con un pezzo allo scoperto, in terreno fortemente battuto, riuscendo a distruggere pericolosi centri di fuoco avversari. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

JASHAR Hysa fu Veli e fu Hajrje, da Okshtun, classe 1910, sottotenente s.p.e., 42° fanteria. — Comandante interinale di una compagnia, a difesa di importanti posizioni, resisteva tenacemente ai reiterati attacchi in forze del nemico. Costretto a ripiegare, riusciva a sganciarsi dalla pressione avversaria, recuperando i feriti. In un successivo combattimento, mentre guidava il reparto all'attacco, rimaneva ferito da una scheggia di granata. — Mavropoulo-Radati (fronte greco), 27 novembre 1° dicembre 1940.

LANDI Carlo di Pietro e di Gemignani Astutilla, da Riparbella (Pisa), classe 1910, caposquadra, 89ª legione camicie nere d'assalto, 89° battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, guidava arditamente i legionari all'attacco di munita posizione. Gravemente ferito a pochi metri dall'obiettivo non desisteva dall'incitare i camerati fino a quando non ebbe la certezza che la quota era stata occupata. — Sv. Juraj quota 616 (Balcania), 1° agosto 1942.

LEONE Enrico di Arturo e di Ramistella Maria, da Siracusa, classe 1903, capitano fanteria s.p.e., 67° fanteria «Legnano». — Comandante interinale di battaglione, durante quindici giorni di aspri ed ininterrotti combattimenti, riusciva animando i fanti col suo coraggioso intervento personale e malgrado le avverse condizioni atmosferiche, a stroncare nettamente i reiterati accaniti attacchi del nemico. In successive azioni, dava bella prova della sua forte tempra di comandante e di soldato. — Mezgorani, Monte Golico e Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 15 aprile 1941.

LIMIDO Giuseppe di Rodolfo e fu Blefari Maria, da Cropalati (Cosenza), classe 1909, sottotenente s.p.e., 2° fanteria «Re», II battaglione. — Comandante di plotone esploratori, già distintosi in precedenza, partecipava ad un ciclo operativo confermando le sue spiccate qualità di coraggio e sprezzo del pericolo. In due aspri combattimenti, con la sua azione energica ed avveduta, contribuiva efficacemente al loro esito vittorioso. — Balcania, 8 luglio-6 agosto 1942.

LISITANO Tullio di Nicolò e di Rosa Carigliano, da Messina, classe 1917, sottotenente, 10° bersaglieri autoportato. — Gravemente ammalato alla vigilia di un aspro attacco avversario, rifiutava di abbandonare la propria compagnia per partecipare alla lotta. Durante il combattimento, benchè febbricitante, si prodigava nella difesa, alla testa dei suoi uomini e consentiva di essere ricoverato in ospedale soltanto dopo l'avvenuto ripiegamento dell'avversario. — A. S., 10-11 febbraio 1943.

LIUZZI Giuseppe di Cristoforo e di Ferragni Giuseppina, da Caprarola (Viterbo), classe 1916, sottotenente complemento, 81° fanteria at. «Torino». — Comandante di compagnia fucilieri, durante un attacco si portava col suo reparto in posizione avanzata. Incontrata accanita resistenza da parte di alcuni fortini, con calma e sangue freddo riordinava le file e provvedeva a controbbattere l'avversario, facilitando l'avanzata degli altri reparti. Successivamente nel corso di un contrattacco nemico ad altra compagnia, interveniva con slancio riuscendo a sgominare l'avversario. — Nowaja Orlowka (fronte russo), 27 dicembre 1941.

LO MURNO Domenico di Filippo e di Scalese Marcantonia, da Altamura (Bari), classe 1916, caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Capo squadra mitraglieri, venuto il suo plotone a contatto con forze avversarie soverchianti, sostituiva un tiratore e combatteva con tenacia fino all'esaurimento delle munizioni. Circondata la posizione dal nemico e con le armi inutilizzate, si apriva un varco con le bombe a mano e rientrava nelle nostre linee con i superstiti del reparto. — DrovianiMurzina (fronte greco), 2-3 dicembre 1940.

LONGHI Mario di Modesto e di Baruzzi Emma, da Murelle di Villanova di Campopiero (Padova), classe 1912, caporal maggiore, 3° bersaglieri. — Già distintosi in precedenti azioni, nel corso di un attacco nemico, caduto ferito il proprio porta arma tiratore, lo sostituiva immediatamente, aprendo fuoco efficace sui reparti nemici incalzanti, ed incitando nel contempo i suoi uomini alla resistenza e al successivo vittorioso contrattacco. — Serafimawitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

LUGO Giovanni di Domenico e di Gulli Virginia, da Alseno (Piacenza), classe 1912, tenente complemento, 84° fanteria «Venezia», II battaglione. — Ufficiale medico di battaglione, durante un'operazione di rastrellamento, aggregatosi volontariamente al reparto più esposto a pericolo, si lanciava animosamente alla testa di un nucleo di ardimentosi contro le postazioni avversarie, disperdendo e fugando il nemico a colpi di bombe a mano. Pripcice (Balcania), 16 gennaio 1942.

MACALLI Luigi di Pietro e di Gandolfi Giulia, da Ruzzano (Parma), classe 1916, bersagliere, 3° bersaglieri. — Porta-ordini di compagnia, durante un aspro combattimento si portava, noncurante di ogni pericolo, attraverso terreno scoperto nelle zone più delicate, recapitando urgenti disposizioni del comandante. Provvedeva inoltre di iniziativa al rifornimento di un'arma rimasta sprovvista di munizioni. Ferito, rifiutava le cure per rimanere fino al termine della lotta. — Woroschilowka (fronte russo), 25 gennaio 1942.

MAESTRI Giovanni di Pietro e di Zucca Emilia, da Pavia, classe 1912, granatiere, 1° granatieri di Sardegna. — Di pattuglia con altri due granatieri scontratosi con un forte nucleo di ribelli, senza esitazione, malgrado la grande sproporzione di forza, assaltava arditamente l'avversario e infliggendo gravi perdite, catturava prigionieri e materiali. — Zona Loski Potok M. Debeli (Balcania), 23-29 ottobre 1941.

MAION Fortunato fu Daniele e fu Iglesia Giovannina, da Pandaro (Udine), classe 1914, guardia di finanza, comando superiore guardia di finanza d'Albania. — Pur sapendo di dovere attraversare una zona fortemente battuta ed insidiata dal nemico, si offriva per recapitare una urgente richiesta di rinforzo. Scontratosi con elementi avversari e catturato, riusciva ad eludere la vigilanza ed a rientrare nelle nostre linee. — Licofori (fronte greco), 1° novembre 1940.

MALVESTITI Enrico fu Giulio e di Bagnariol Virginia, da Marne (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Capo arma di una squadra anticarro, nel corso di un violento attacco di mezzi corazzati e sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria, assumeva il comando del reparto essendo rimasto ferito il proprio caposquadra. Con ardire e sprezzo del pericolo dirigeva efficacemente il tiro della sua arma, riuscendo a respingere l'attacco avversario. — A. S., 19 novembre 1941.

MANCINI Cosimo di Angelo e di Mele Elena, da Fasano (Brindisi), classe 1918, caporal maggiore, 52ª sezione sanità, 52ª divisione fanteria « Torino ». — Graduato di una squadra porta feriti, sotto intenso fuoco nemico dislocava un reparto della propria sezione di sanità sulla sponda opposta di un fiume in piena. Avendo appreso che in posizione avanzata giaceva a terra un ferito grave, si portava volontariamente in posto, riuscendo a trarlo in salvo nelle nostre file. Già distintosi in precedenza per coraggio ed ardimento. — Kamenka Rikowo (fronte russo), 28 settembre 1941-2 gennaio 1942.

MANCINI Rosario di Antonio, da Lettomanoppello (Pescara), classe 1907, geniere lavoratore, VI battaglione lavoratori del genio. — Appartenente a squadra di retroguardia in una marcia di ripiegamento, colpito ad una gamba da scheggia rifiutava ogni aiuto e rimaneva al suo posto fino al termine del compito assegnatogli. — A. S., 11 dicembre 1940.

MANCUSO Carlo di Beniamino e di Erminia Placanica, da Catanzaro, classe 1913, tenente s.p.e., 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia fucilieri organizzava e dirigeva una difficile azione di rastrellamento contro una banda armata di ribelli, riuscendo, con decisione e sprezzo del pericolo, a distruggerla ed a catturarne l'intero copioso armamento. — Osrdek (Balcania), 29 ottobre 1941.

MARCATO Luciano di Cristino e di Sui Anna, da Suzzara (Mantova), classe 1910, sergente maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Nel corso di aspro combattimento, sostituiva il proprio ufficiale rimasto ferito e con ardimento e sprezzo del pericolo conduceva ripetutamente all'assalto il reparto, concorrendo efficacemente in tale modo ad infrangere la resistenza nemica. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

MARCELLI Elia fu Angelo e di Di Biagio Elisa, da Roma, classe 1915, sottotenente, 82° fanteria at. « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri guidava i dipendenti, attraverso terreno scoperto e battuto da micidiale tiro, alla conquista d'importante posizione sulla quale resisteva, poi, tenacemente ad un contrattacco nemico. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

MARINALI Bruno di Tommaso e di Pieri Cecilia, da Roma, classe 1919, caporal maggiore, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Capo squadra fucilieri, durante aspro attacco nemico, benchè ferito, rimaneva al suo posto di combattimento e, animando con il suo ardito esempio la resistenza dei pochi superstiti, contribuiva a mantenere saldamente la posizione. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MARINO Antonio di Francesco e di Porro Carmela, da Casabona (Catanzaro), classe 1915, geniere, 11° genio, XX battaglione guastatori. — Caduto ferito il sottufficiale capo-squadra durante la rimozione urgente di un campo minato, mentre i compagni accompagnavano il ferito al posto di medicazione, da solo disattivava tutte le mine allo scopo di non rallentare l'esecuzione del pericoloso compito affidato alla squadra. — Durmai di Scutari (fronte albano-jugoslavo), 16 aprile 1941.

MAZZARIELLO Flaminio di Giovanni e fu Deangelis Arcangela, da Torre le Nocelle (Avellino), classe 1903, geniere, 26° raggruppamento genio. — Addetto ai lavori stradali in zona intensamente battuta, benchè ferito da scheggia di granata avversaria, prima di eseguire l'ordine di porsi al riparo, provvedeva a ritirare e sistemare attrezzi e materiali. — Valle Bence (fronte greco), 24 marzo 1941.

MENUCUCCI Glauco di Ferruccio e di Arcena Olivieri, da Palma (Ascoli Piceno), classe 1916, caporale, raggruppamento batterie volanti. — Puntatore di obice di un raggruppamento batterie volanti, attaccato da mezzi corazzati il carreggio del raggruppamento, intrepido sotto il fuoco più intenso di artiglieria, balzava su un autocannone in riparazione presso l'officina riuscendo ad aprire con esso efficacissimo fuoco. Inquadrato il pezzo da raffiche di armi automatiche serenamente proseguiva nella sua azione, esempio ad ognuno di ardente entusiasmo e di virile padronanza di sè. — A. S., 4 dicembre 1941.

MINETTI Antonio di Giuseppe e di Mille Rosa, da Agazzano (Piacenza), classe 1910, geniere, 26° raggruppamento genio. — Addetto ai lavori stradali in zona intensamente battuta, benchè ferito da scheggia di granata avversaria, prima di eseguire l'ordine di porsi al riparo, provvedeva a ritirare e sistemare attrezzi e materiali. — Valle Bence (fronte greco), 24 marzo 1941.

MONDINI Livio di Mario e di Foglini Antonietta, da Bergamo, sottotenente, 1° gruppo alpini « Valle », 1° battaglione « Val Natisone ». — Ufficiale ardimentoso, non ancora completamente ristabilito da postumi di malattia, si offriva volontario per sostituire il comandante di un plotone fucilieri già impegnato in duro combattimento. Durante l'azione, sotto intenso fuoco avversario, sprezzante del pericolo, guidava i suoi uomini alla lotta attraverso aspro terreno e contribuiva efficacemente alla conquista di una importante posizione. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

MORABITO Domenico di Clemente e di Musolino Giuseppina, da S. Stefano in Aspromonte (Reggio Calabria), classe 1911, geniere, compagnia marconisti del comando superiore F.A.A.S. — Facente parte di una colonna cammellata in ripiegamento, dava costante prova di ardimento e sprezzo del pericolo nell'eseguire rischiose ricognizioni. Quale r. t. rendeva preziosi servizi di collegamento dimostrando non comune spirito di sacrificio. — A. S., 2 febbraio 1941.

MORETTI Luigi fu Giacomo e fu Natalina Sorgi, da Città della Pieve (Perugia), classe 1889, sottotenente complemento, legione territoriale dei carabinieri di Valona. — Ardito e sprezzante d'ogni pericolo, sotto il fuoco nemico si spingeva più volte oltre le linee per porre in salvo uomini e preziosi materiali. Ferito da scheggie di bombe, rifiutava il ricovero all'ospedale e continuava nel suo altruistico ed ardimentoso compito. — Porto Edda San Basilio Piqeras Borsh Qeparò (fronte greco), 1-31 dicembre 1940.

MURARI Ugo di Arturo e di Bordin Angelina, da Roma, classe 1918, sergente maggiore, 82° fanteria at. « Torino », I battaglione. — Addetto alla maggiorità di battaglione fucilieri, nel corso di un violento combattimento, con sprezzo del pericolo, si prodigava nel mantenere efficienti i collegamenti. Accorreva, inoltre sotto tiro, in soccorso del comandante di battaglione, rimasto ferito. Partecipava poi ad un assalto e giungeva tra i primi sulla posizione avversaria. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

MURARI Ugo di Arturo e di Bordin Angelina, da Roma, classe 1918, sergente maggiore, 82° fanteria at. «Torino», 1° battaglione. — Sottufficiale di maggiorità di un battaglione, già distintosi in precedenti combattimenti, nel corso di un attacco a munite posizioni nemiche, vista una squadra fucilieri ostacolata dall'intenso tiro di armi automatiche, di propria iniziativa, ne assumeva il comando, noncurante del nutrito fuoco, la guidava decisamente all'assalto, occupando fra i primi un villaggio. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

NICASTRO Raffaele di Pasquale e di Premurosa Luigia, da da S. Severo (Foggia), classe 1917, caporal maggiore, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Capo squadra fucilieri, nel corso di cruento attacco a munite posizioni avversarie prendeva volontariamente il comando di una pattuglia avanzata. Colpiti quasi tutti i suoi uomini dal tiro nemico, proseguiva con pochissimi superstiti nella missione affidatagli, riuscendo attraverso inaudite difficoltà a portarla a compimento. — Crescius (fronte greco), 12 marzo 1941.

NICOLETTA Francesco fu Tommaso e di Marino Enrichetta, da Crotone (Catanzaro), classe 1919, sottobrigadiere finanza, IX battaglione mobilitato guardia di finanza. — Nel corso di un attacco di soverchianti forze ribelli, dopo aver portato a termine con grande sprezzo del pericolo diversi incarichi, si univa volontariamente ai camerati dove più ferveva la lotta. Ferito gravemente, non abbandonava il posto animando ed incitando i compagni a continuare nella tenace resistenza. — Stari Trg ob Kolpi (Balcania), 1° giugno 1942.

ORIOLI Francesco fu Paolo e di Gaiani Ernesta, da Monza (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, dava prova di fermezza e coraggio. Nel lanciarsi al contrassalto alla testa dei suoi uomini, trovava morte gloriosa « sul campo ». — Mali Topojan (fronte greco), 2 gennaio 1941.

ORLANDINI Remo di Sante e di Capaccioli Mansueta, da Villa Minozzo (Reggio Emilia), classe 1908, caposquadra, 35° battaglione camicie nere, 232° fanteria « Avellino ». — Comandante di squadra, durante un ardito colpo di mano, fatto segno a fuoco di fucileria, affrontava da solo ed abbatteva a bombe a mano tre avversari, catturando un'arma automatica. — Altopiano del Kurvelesh (frone greco), 9 marzo 1941.

ORLANDINI Remo di Sante e di Capaccioli Mansueta, da Villa Minozzo (Reggio Emilia), classe 1908, caposquadra, 35° battaglione camicie nere d'assalto. — Ferito, restava al posto di combattimento, continuando nell'azione ed incitando i legionari alla lotta. — Quota 1275 di M. Beikes (fronte greco), 14 aprile 1941.

PARONETTO Amelio fu Ruggero e di Torella Matilde, da Rimini (Forlì), classe 1912, fante, 82° fanteria at. «Torino», 1° battaglione. — Port'arma tiratore, nel corso di un combattimento, rimasto ferito, con grande sforzo raggiungeva i camerati che stavano avanzando e consegnava l'arma ad uno di essi rendendo così possibile la continuità di fuoco. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

PASSA Sabatino fu Luigi e di Passa Aurelia, da Fontecchio (L'Aquila), classe 1915, caporal maggiore, 13° fanteria «Pinerolo». — Comandante di squadra mortai, durante violento attacco nemico esaurite le munizioni guidava i suoi uomini al contrassalto, riuscendo a mettere in fuga l'avversario, catturando prigionieri ed una mitragliatrice. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

PERINETTO Martino di Luigi e di Torretta Maria, da Villastellone (Torino), classe 1916, caporal maggiore, IV gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di squadra esploratori in un attacco a forte posizione nemica benchè gravemente ferito continuava nella sua azione di comando. Costretto ad allontanarsi dal campo della lotta esprimeva il rammarico di non poter più partecipare al combattimento. — Dragali Grahova (Balcania), 23 dicembre 1941.

PERRIELLO Pompeo di Salvatore e di Miele Grazia, da S. Andrea di Conza (Avellino), classe 1920, fante, 81° fanteria, 1° battaglione. — Ripetutamente distintosi per coraggio, si offriva per un rischioso incarico di esplorazione e benchè ferito riusciva a comunicare a voce ai camerati le notizie raccolte che contribuirono al buon esito dell'azione. — Stazione di Bulawin (fronte greco), 12 dicembre 1941.

PERSICO Albino di Sergio e di Taccini Annunziata, da Portogilardi (Campobasso), classe 1919, centurione, 16° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia, durante violenti attacchi, sferrati per tre giorni consecutivi da preponderanti forze nemiche, resisteva strenuamente, costringendo gli assalitori a desistere da ulteriori attacchi per le perdite subite. — Janjce (Balcania), 15-17 settembre 1942.

PICCINELLI Faustino di Giovanni e di Berti Pierina, da Visano (Brescia), classe 1914, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Durante un attacco di cavalleria nemica, mentre reagiva con calma ed efficace tiro, rimaneva ferito incurante delle sofferenze non abbandonava il suo posto di combattimento e persisteva nella lotta fino al termine favorevole dell'azione. — Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

PILO Antonio di Bainaio e di Marongin Francesca, da Osilo (Sassari), classe 1916, sergente, 81° fanteria at. « Torino », 1° battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di un attacco nemico dava esempio ai dipendenti di calma e sprezzo del pericolo; benchè seriamente ferito, persisteva nella efficace azione di comando fino al termine del combattimento. — Stazione di Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

PISACANE Nazzareno di Francesco e di Sucerilli Annunziata, da Loro Piceno (Macerata), classe 1913, fante, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Tiratore scelto di mortaio, durante violento ed improvviso attacco notturno nemico, rimasti uccisi il capo arma ed il porta munizioni, continuava per diverse ore con calma e coraggio a svolgere alla sua efficace azione di fuovo, contribuendo validamente al mantenimento dell'importante posizione. — Monastero (fronte greco), 14 marzo 1941.

PIZZOLOTTO Gino di Ignazio e di Pizzolotto Carolina, da Treviso, classe 1912, soldato CXIII battaglione mitraglieri G.A.F. — Porta ordini, benchè gravemente ferito, con alto senso del dovere ed ammirevole spirito di sacrificio, riusciva a trascinarsi a destinazione, portando così a compimento la missione affidatagli. — Monastero (fronte greco), 14 febbraio 1941.

PRICCO Cesare di Savino e di Tinetti Lucia, da S. Giovanni Canavese (Aosta), classe 1912, alpino, II alpini, battaglione « Trento ». — Nel corso di un'azione di rastrellamento, in una zona infestata da ribelli, mentre aiutava a piazzare un'arma pesante per rispondere al fuoco nemico, rimaneva ferito. Invitato a recarsi al posto di medicazione, vi aderiva solo dopo che l'avversario era stato messo in fuga. — Ponte Tara (Balcania), 22 novembre 1941.

RABOTTINI Antonio di Sabatino e fu Grazia Carmela, da Villa Reale (Chieti), classe 1919, fante, 82° reggimento at. « Torino », 1° battaglione. — Portaordini, nel corso di un combattimento nel quale era duramente impegnato il proprio reparto, sotto intenso tiro assolveva rischiosi compiti di collegamento. Partecipava poi ad un assalto e giungeva tra i primi sulla posizione nemica. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

RICCI Teofilo fu Vitantonio e di Nicolina Laccia, da Circello (Benevento), classe 1913, caporal maggiore, 14° fanteria « Pinerolo ». — Nel corso di un'operazione di polizia contro una banda armata con estrema audacia affrontava da solo tre pericolosi banditi, riuscendo a disarmarli e a catturarne due. Già distintosi in precedenza per coraggio e ardimento. — Trepsimu (Grecia), 17 aprile 1942.

ROMANI Giovanni di Felice e fu Valeriani Cristina, da Perugia, classe 1911, fante, 82° fanteria at. « Torino ». — Porta munizioni di mortaio d'assalto, nel corso di un combattimento, benchè ferito perdurava nell'assolvimento del suo compito riuscendo, attraverso terreno battuto da intenso fuoco, ad assicurare il rifornimento munizioni all'arma. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

ROSICA Duilio di Crescenzio e fu Casselli Anna Rosa, da Pizzoli (L'Aquila), classe 1912, sergente, 13° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di una nostra violenta azione, guidava i propri uomini all'attacco di munita posizione. Visto che un centro di fuoco ostacolava fortemente l'avanzata della squadra, malgrado la violenta reazione nemica, si spingeva audacemente in avanti per meglio individuare la posizione. Nel coraggioso tentativo, rimaneva ferito. — Cresciovs (fronte greco), 9 marzo 1941.

ROSSI Antonio fu Ercole e fu Della Seta Benvenuta, da Torino, classe 1913, fante, 82° fanteria at. « Torino », 3° battaglione. — Port'arma di squadra mitraglieri, nel corso di un combattimento, d'iniziativa attraversava terreno intensamente battuto, serrava sotto la posizione nemica, e, con preciso tiro, riusciva a ridurre al silenzio elementi di fuoco che ostacolavano il movimento dei fucilieri. Concorreva poi efficacemente a sventare un tentativo di aggiramento di nuclei di cavalleria avversaria. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

RUGGIERO Achille di Giuseppe e di Galli Maria, da Napoli, classe 1915, sergente, 3° granatieri di Sardegna. — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione, nel corso di un combattimento, accortosi che una mitragliatrice, appartenente ad altro reparto, in seguito alla morte del tiratore, stava per essere catturata dal nemico, accorreva audacemente sulla postazione e, non curante dell'intenso fuoco avversario, riusciva a porre in salvo l'arma. — Quota 1155 di Monte Murzina (fronte greco), 3 dicembre 1940.

RUSSO Vitantonio di Giovanni e di Finolezzi Coltura, da Parabita (Lecce), classe 1921, fante, 81° fanteria. — Port'arma tiratore di mitragliatrice, in tre giornate di aspri combattimenti dava ripetute prove di coraggio. Durante un'azione offensiva si portava in posizione avanzatissima ed intensamente battuta dal fuoco ed in un momento critico, dopo avere esaurito i colpi della sua arma, si lanciava animosamente all'assalto assieme ai fucilieri. — Balka Oskad (fronte russo), 7-12 dicembre 1941.

SALEMME Antonino fu Giuseppe e di Maria Rosato, da Gaeta (Latina), classe 1893, tenente colonnello, comando superiore forze armate A. S. — Commissario di movimento addetto a una delegazione d'intendenza, nel corso di un lungo ciclo operativo, si prodigava per assolvere il proprio incarico. Ferito da pallottola esplosiva, non ancora guarito riprendeva il servizio. Durante un contrattacco si spingeva col suo superiore per parecchi chilometri in territorio avversario incurante dell'offesa aerea. — A. S., 25 gennaio 1941 agosto-dicembre 1941.

SALVETTI Vinicio di Santi e di Frullini Gina, da Firenze, classe 1911, tenente fanteria complemento, 84° fanteria « Venezia ». — Comandante di una compagnia, di scorta ad una autocolonna, improvvisamente attaccata da forti nuclei di ribelli, con tempestività ed ardimento guidava il reparto al contrassalto, riuscendo, dopo abile manovra, a snidare l'avversario ed a respingerlo con perdite. — Rotabile Berane-Bijelo Polije (Balcania), 11 gennaio 1942.

SANTANATO Mario di Luca e di D'Erasmo Angela, da Prezza (L'Aquila), classe 1911, caporal maggiore, 82° fanteria at. « Torino ». — Capo gruppo fucilieri di plotone incaricato della difesa ad oltranza di un caposaldo, attaccato dal nemico, guidava i dipendenti ad ardito contrassalto e concorreva validamente a mettere in fuga l'avversario. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

SCALONI Giuseppe fu Amedeo e di Bravi Marianna, da Rosora Mergo (Ancona), classe 1914, camicia nera, comando coorte autonoma milizia ferroviaria. — Elemento di un drappello di scorta ad un motocarrello ferroviario, fatto deviare e attaccato da ribelli, sebbene ferito più volte, reagiva energicamente resistendo fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Linea ferroviaria Zrmania Prinudic (Balcania), 2 luglio 1942.

SERAFINI Italo di Giovanni e di Ambrogioni Teresa, da Tivoli (Roma), classe 1919, fante, 82° fanteria at. « Torino ». — Portaordini di compagnia fucilieri, ripetutamente distintosi per sprezzo del pericolo, durante un combattimento, visto cadere il mitragliere, d'iniziativa si poneva alla sua arma e con tiro calmo e preciso batteva un centro di resistenza nemico costringendone i difensori a ripiegare. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

SIGNORATI Mario di Scipio e fu Aneroni Virginia, da Quinzano (Verona), classe 1917, tenente complemento, 2° alpini. — Comandante di un plotone fucilieri, individuata la dislocazione di un centro di fuoco che batteva il proprio reparto, con un gruppo di valorosi per due volte si slanciava all'assalto riuscendo ad eliminare la minaccia nemica. — Fouillouze (fronte occidentale), 23 giugno 1949.

SILVAGGI Giuseppe di Arcangelo e di Felice Rosa, da Caramanico (Pescara), classe 1916, soldato, 14° fanteria. — Porta munizioni di una squadra mitraglieri impegnata in importanti azioni di pattuglia, visto cadere il suo comandante ed i compagni del gruppo tiro, con generoso slancio si sostituiva al tiratore ferito e rimessa in efficienza l'arma, continuava l'efficace azione di fuoco. Successivamente, con la parola e con l'esempio, riordinava le file della squadra e ne assumeva di iniziativa il comando. — Quota 1060 del Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

SOGNO Gino di Finzio e di Ghiglia Lucia, da Cuneo, classe 1916, sottotenente complemento, 5° artiglieria alpina « Pusteria ». — Durante un attacco notturno del nemico usciva da un caposaldo, alla testa di una pattuglia, per portare rinforzo ad un posto avanzato. Costretto a ripiegare sotto la pressione avversaria e fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, rientrava al caposaldo, dove per più ore animava, con l'esempio e con la parola i propri uomini alla più strenua resistenza, finchè veniva ferito. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

SOLLAZZO Ermanno fu Giuseppe e fu Carmelina Olivio, da Visso (Macerata), classe 1906, capitano fregata s.p.e., comando militare marittimo autonomo in Sardegna « La Maddalena ». — Con abile accorgimento si sottraeva al fermo delle truppe tedesche in una importante base navale e con bella iniziativa raggiungeva una isola dell'estuario assumendone la difesa e proteggendo le unità navali ivi ricoverate. — La Madalena, 9-13 settembre 1943.

SORIANI Ettore di Alfredo e di Angela Biondi, da Livorno, classe 1919, sottotenente complemento fanteria, 66° fanteria motorizzato. — In una audace ricognizione notturna in zona infestata da elementi esploranti avversari, veniva catturato insieme al suo comandante di battaglione. Intuendo prossimo l'arrivo di un nostro reparto, riusciva abilmente ad eludere la vigilanza dell'avversario, e, dopo avere catturati gli stessi elementi che lo avevano sorpreso, rientrava al proprio battaglione, col quale partecipava attivamente ad un combattimento in corso. Già distintosi in un lungo ciclo operativo per ardimento e valore personale. — A. S., 12 dicembre 1941.

SPOLADORE Francesco di Domenico e di Arzeton Maria, da Megliadino S. Vitale (Padova), classe 1916, fante, 82° fanteria at. « Torino », LII battaglione. — Primo artificiere di mortaio, visto che il deposito munizioni del plotone era stato inquadrato dal tiro dell'artiglieria nemica, vincendo con l'esempio l'esitazione di alcuni camerati e ponendosi a capo di essi, riusciva a portare a termine il trasferimento delle bombe pochi minuti prima che il posto venisse colpito. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

STOCHER Mario di Romeo e di Meroni Rosa, da Milano, classe 1912, tenente complemento, 7° alpini battaglione « Cadore ». — Rimasto ferito un comandante di compagnia fucilieri, assumeva volontariamente il comando del reparto che guidava con l'esempio alla conquista di munite posizioni sotto intenso tiro di fucileria e mitragliatrici nemiche. Successivamente dava ripetute prove di coraggio nell'azione di consolidamento degli obiettivi raggiunti. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

STORARI Guido fu Luigi e di Pasetta Luigina, da Pesa Marano (Verona), classe 1918, fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Benchè indisposto, si offriva di seguire il proprio reparto. In linea, volontariamente disimpegnava servizi particolarmente pericolosi, dando costante prova di calma e di ardimento. Nel corso di un attacco, quale staffetta a disposizione del suo comandante di compagnia, assolveva con slancio i propri compiti. Visto cadere un porta arma tiratore, ne raccoglieva l'arma e con essa si lanciava all'assalto di una munita posizione nemica. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

STRANIERI Annibale di Floriano e di De Simone Assunta, da Oria (Brindisi), classe 1918, sottotenente complemento, 31° carrista, III battaglione. — Comandante di un plotone carri L, assegnato, in rinforzo ad una compagnia motociclisti, in più giorni di aspri combattimenti guidava i suoi uomini con ardimento e sprezzo del pericolo. Avuto il plotone centrato da tiro avversario, benchè rimasto ferito egli stesso, si prodigava perchè i suoi carristi ricevessero le prime cure. Si allontanava dal reparto solo dietro ordine del proprio superiore e dopo avere avuto lo sostituzione. — Passo di Mavrofumi (fronte greco), 2 novembre 1940.

STRIPPOLI Giuseppe fu Cataldo e di Malcangi Angela, da Corato (Bari), classe 1916, carabiniere, legione carabinieri di Tirana. — Ciclista porta ordini, durante una violenta incursione aerea, benchè leggermente ferito, continuava a prodigarsi nella opera di spegnimento di un vasto incendio fino a che le fiamme potevano essere domate. Già distintosi in precedenti contingenze per sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Erbasan (fronte greco), 21 gennaio 1941.

TAGLIANI Carlo di Luigi e di Ragaglia Francesca, da Robbio (Pavia), classe 1914, sottotenente medico complemento, 81° fanteria at. « Torino », I battaglione. — Ufficiale medico di battaglione fucilieri, in numerose azioni già distintosi per ardimento, durante un attacco di cavalleria nemica si portava nella zona dell'aspra lotta per assolvere la sua missione incurante dei gravi rischi ai quali generosamente si esponeva. — Rikovo Bulawin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

TARAVELLO Vittorio di Antonio e di Bertola Maria, da Torre Mondovì (Cuneo), classe 1920, artigliere, CVIII gruppo 3° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Durante un bombardamento d'artigliera nemica abbandonava il proprio ricovero per recarsi in zona battuta in soccorso di un carabiniere gravemente ferito. Mentre si prodigava in tale generoso atto, veniva ferito da scheggia di granata e decedeva poche ore dopo. — Fronte greco, 14 marzo 1941.

TARTARINI Timoteo fu Alberto e di Querzè Giulia, da Argelato (Bologna), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Tiratore di cannone anticarro, benchè ferito gravemente ad un orecchio, persisteva per più ore nella lotta, con calma e sprezzo del pericolo. — Petropawlowka (fronte russo, 25 dicembre 1941.

TESSIORE Carlo fu Fortunato e fu Maria Buzzetti, da Torino, classe 1890, generale di brigata, comando IV corpo d'armata. — Comandante del genio di un corpo d'armata, nel corso di una offensiva nemica, organizzava personalmente sprezzante d'ogni pericolo la difesa delle prime linee. Nonostante l'intensa azione dell'artiglieria avversaria dirigeva l'allestimento di campi minati oltre la prima linea, a sbarramento di una importante arteria di comunicazione, contribuendo ad arrestare la pressione nemica. Indi, con ardire esemplare, sotto il fuoco avversario, recuperava materiale rimasto in zona occupata dal nemico. — Hani Balaban Pavari (fronte greco), 13-14 gennaio 1941.

TIBERIO Francesco di Bortolo e di Marzonetto Seconda, da Montebelluna (Treviso), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Elemento di squadra, spintosi volontariamente oltre le nostre linee per ricercare la salma del proprio comandante di compagnia e scontratosi in una pattuglia avversaria, dopo aspra lotta, riusciva a disimpegnarsi catturando due armi automatiche. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

TIBOLDO Giovanni di Martino e di Tenca Augusta, da Adorno Micca (Vercelli), classe 1914, sergente, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Caposquadra esploratori, durante violento combattimento, trovatosi con i suoi uomini accerchiato da forze superiori nemiche, con pronta intuizione e sprezzo del pericolo, alla testa dei dipendenti, riusciva ad aprirsi un varco a viva forza e si ricongiungeva al resto del suo reparto, continuando con esso la lotta. — Mioce (Balcania), 23 dicembre 1941.

TOGGIA Vittorio di Edoardo e di Branca Anselmi, da Bergamo, classe 1900, capitano s.p.e., fanteria, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Comandante di compagnia impegnata da più ore con forze nemiche che tentavano ripetutamente di accerchiarla, con calma disponeva prima il ripiegamento su altra posizione e quindi con violento contrassalto, riusciva a sventare la minaccia e ad infliggere numerose perdite all'avversario. Sprezzante del pericolo si portava ove più violento era il combattimento per meglio guidare il reparto. Esempio costante di virtù militare. — Quota 710 Markova Nijva Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942.

TOMASINA Mario di Paolo e fu Stella Angela, da Ispra (Varese), classe 1915, sergente, corpo automobilistico. — Conduttore di autoambulanza adibita allo sgombero dei feriti, benchè ferito in più parti del corpo da numerose scheggie di bomba, rifiutava di abbandonare la guida dell'automezzo e conduceva a termine il servizio intrapreso. — Ponte Dragoti (fronte greco), 16 aprile 1941.

TOSCANO Vittorino di Teodoro e di Grossi Teresa, da Parma, classe 1914, sottotenente complemento, 10° battaglione speciale genio artieri. — Incaricato di ricuperare i materiali del battaglione, dovuti abbandonare per mancanza di automezzi, si spingeva audacemente con autocarri, in zone già sgombrate dalle nostre truppe e, noncurante del pericolo di essere sorpreso dall'avversario incalzante, riusciva a portare a termine il compito affidatogli. — A. S. 8-10 dicembre 1941.

TOSI Riccardo di Tosi Valentina, da S. Nicolò di Comelico, (Belluno), classe 1917, caporal maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra fucilieri, durante due giorni di strenua lotta in condizioni particolarmente difficili, rimasto isolato dal proprio reparto, si prodigava con elevato spirito di sacrificio a mantenere la posizione e, nonostante le forti perdite subite dalla squadra, riusciva dopo violenti contrattacchi a ricacciare il nemico al quale infliggeva gravi perdite. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

TRAPLETTI Natale di Lorenzo e fu Vicini Maddalena, da Liscate (Milano), classe 1913, caporale, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Caposquadra fucilieri, benchè ferito, continuava ad incitare i dipendenti all'attacco fino all'estremo delle forze. — San Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

TURA Antonio di Antonio e di Fraccaro Valentina, da Roana (Vicenza), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Staffetta del comando di battaglione, durante un violento attacco nemico notturno, sotto intenso fuoco di armi automatiche in linea. Partecipava successivamente al contrattacco, contribuendo con il proprio ardimento e con l'esempio a respingere il reiterato tentativo nemico. — Mali Spadarit (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

TURCI Dario fu Luigi e fu Brusaporci Maria Anna, da S. Arcangelo di Romagna (Forlì), classe 1897, capitano, 8° bersaglieri. — Durante un prolungato bombardamento aereo notturno, accortosi che nelle immediate vicinanze di un autocarro in flamme, carico di munizioni, sostavano due autocisterne piene di carburante, accorreva sul posto, riuscendo con l'aiuto di altri militari e con grave rischio personale, a metterle in salvo. Cooperava poi a trasportare in luogo riparato, alcuni militari gravemente feriti dallo scoppio dei proietti — A. S., 22 dicembre 1941.

UMBELLA Giuseppe, da Bergamo, classe 1916, caporal maggiore, 9° artiglieria « Brennero ». — Operaio batteria, chiedeva ed otteneva di far parte di un nucleo avanzato di una pattuglia o. c. presso un reparto di arditi incaricato di effettuare un colpo di mano. Sotto violento fuoco di mitragliatrici ed artiglieria, con serenità e calma, continuava con la radio la trasmissione di preziose notizie al proprio gruppo, provocando così l'efficace intervento delle batterie — Nevice (fronte greco), 12 aprile 1941.

VEGLIO Giorgio di Giovanni e di Sacco Maria, da Torino, clesse 1917, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di plotone, durante operazioni di rastrellamento, caduto il comandante della compagnia lo sostituiva e guidava il reparto, in più giorni di aspra lotta, con perizia, aggressività e sprezzo del pericolo. — Dragali (Balcania), 22-28 dicembre 1941.

VIENNA Vittorio fu Sebastiano e fu Spadano Nicolina, da Palermo, classe 1908, tenente s.p.e., battaglione « Tarvisio » della guardia di finanza. — Comandante di una compagnia guardie di finanza alle dipendenze di un battaglione alpino, guidava con perizia e valore il reparto in zona impervia ed in condizioni atmosferiche proibitive, assolvendo con abnegazione il compito di proteggere il fianco dell'unità con la quale cooperava, duramente provata ed impegnata. Costretto a ripiegare, sotto la pressione del nemico superiore in forze, continuava con calma, serenità e sprezzo del pericolo nella sua azione di comando e nell'assolvimento del difficile incarico avuto. — Quota 1822 di M. Mietes (fronte greco), 15 dicembre 1940.

VIGANO Attilio di Giuseppe e di Ostinelli Irene, da Bergamo, classe 1900, capitano complemento, granatieri, IV battaglione controcarri dei granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia controcarri, inviata in rinforzo ad una colonna operante a largo raggio, la raggiungeva rapidamente, attraversando oltre cinquanta chilometri di zona desertica fortemente battuta da mezzi corazzati e, con tempestivo intervento, contribuiva validamente al buon esito dell'azione, dando in tre giorni di aspri combattimenti ripetute prove di ardimento e di sprezzo del pericolo. — A. S., 14-16 febbraio 1942.

VISENDAZ Cirillo di Giovanni e fu Ioli Maria, classe 1902, carabiniere, VI battaglione carabinieri mobilitato. — Durante un proditorio attacco di soverchianti forze ribelli, benchè gravemente ferito, persisteva nella lotta, concorrendo validamente a mettere in fuga l'avversario. - Shahinaj di Shiak (Balcania), 25 maggio 1941.

VITALE Giuseppe di Baldassare e fu Falco Giuseppina, da Valmacca (Alessandria), classe 1914, sottotenente complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante aspro combattimento, coadiuvava efficacemente il proprio comandante. Vista la critica situazione in cui era venuto a trovarsi una compagnia, rimasta priva di ufficiale, ne assumeva di iniziativa il comando e la riportava sulla posizione, contribuendo così validamente a stroncare un nuovo violento attacco avversario. — Mali Topoianit (fronte greco), 2 gennaio 1941.

ZANARDO Albino di Agostino e di Granzato Maria, da Susegana (Treviso), classe 1921, artigliere, 10° raggruppamento artiglieria guardia alla frontiera. — Elemento di una pattuglia aggredita da forze ribelli, benchè gravemente ferito in più parti, rifiutava ogni aiuto ed incitava i camerati accorsi in suo aiuto a persistere nella lotta. All'ospedale, durante un atto operatorio, esprimeva il rammarico di non peter presto rientrare al reparto. — Bivio di Bribir (Balcania), 16 dicembre 1941.

ZAMPONI Lino di Luigi e di Serbini Concetta, da Viterbo, classe 1920, fante, 81° fanteria at. « Torino ». — Durante un combattimento in un bosco, visto cadere mortalmente colpito il proprio ufficiale che alla testa del plotone si era lanciato all'assalto di un nido di mitragliatrici, accorreva con altri compagni per soccorrerlo e, affrontando grave rischio, riusciva a ricuperarne la salma. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

(4172)

Decreto Presidenziale 8 settembre 1950
registrato alla Corte dei conti il 21 ottobre 1950
registro Esercito n. 39, foglio n. 370.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

BASTIANI Angelo Sante di Icilio e di Ridolfi Teresa, da Licciana (Apuania). classe 1913, sergente maggiore, gruppo bande « Amara », banda « Bastiani ». — In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « sul campo » conferitagli con regio decreto 2 febbraio 1943, registrato alla Corte dei conti il 12 marzo 1943, guerra registro 2, foglio 39 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1943, disp. 54, pag. 3983. — Comandante e unico nazionale di banda irregolare intestata al suo nome compiva leggendarie gesta di valore, di capacità e di sublimi eroismi, scrivendo col sangue fulgide, gloriose pagine nella storia dei reparti coloniali. Strenuo difensore di Uolchefit prendeva parte a tutte le epiche imprese di quel glorioso baluardo Gondarino, affrontando alla testa dei suoi gregari i più duri cimenti, compiendo i più epici eroismi, sfidando continuamente la morte in una serie di ardimentosi combattimenti che lo imponevano all'ammirazione nemica. Nell'azione di Passo Cinà contro potente agguerrita formazione, incurante del pericolo della morte che derivava da una grossa taglia già posta sul suo capo, nascondeva le gravi condizioni di salute in cui trovavasi per sopravvenute gravi infermità ed elevato stato febbrile, aggravato da quattro ferite di guerra non ancora rimarginate e sdegnava il ricovero in ospedale per condurre ancora una volta i suoi valorosi gregari alla durissima prova e alla vittoria. Incuneatosi abilmente nello schieramento nemico, con leggendaria temerarietà e sfidando rischi e pericoli mortali piombava di sorpresa, fulmineo e travolgente, sul posto di comando avversario, catturando personalmente il Ras comandante e annientando in furiosi prolungati corpo a corpo la fortissima schiera che lo circondava. Facendo tacere con indomita forza dello spirito, le sue gravi condizioni fisiche, guidando ancora con irrefrenabile slancio a successivi e cruenti assalti all'arma bianca i suoi prodi, catturava larghe masse di prigionieri, di materiali, di armi e munizioni e determinava il crollo politico-militare della resistenza nemica riconfermando le sue preclari virtù di intrepido soldato e di comandate valoroso. — Passo Cinà (A. O.), Uolchefit dell'Amara, 22 giugno 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALTOBELLI Antonio di Giovanni e di Sellari Olimpia, da Frosinone, classe 1912, tenente fanteria s.p.e., XI brigata coloniale, 52° battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione assumeva volontariamente il comando di una compagnia di formazione, quindi con rapida manovra si lanciava alla testa dei suoi ascari all'occupazione di una importante e contrastata quota che teneva saldamente per più ore sotto intenso fuoco. Veniva successivamente impiegato su altri punti della linea nonostante le gravi perdite subite dal reparto. Ferito, continuava a combattere ed in una strenua difesa delle posizioni assegnategli, con accaniti e sanguinosi contrattacchi all'arma bianca, contribuiva efficacemente ad ostacolare l'avanzata nemica. Assunto il comando del battaglione in seguito all'eroica morte del suo comandante, confermava doti di fermezza e di iniziativa riuscendo a mantenere salde le forze residue del reparto già duramente provato in tre mesi di aspri e continui combattimenti. — A. O., gennaio-marzo 1941.

ANDREOLI Marcello fu Albino e di Bampa Paola, da S. Giovanni Lupatoto (Verona), classe 1905, maresciallo, 2° gruppo banda «Acobo» (*alla memoria*). — Sottufficiale di eccezionali virtù guerriere, in più fatti d'arme fece rifulgere le proprie qualità di ardito e valoroso combattente. In combattimenti contro orde abissine che avevano tradito il patto di resa si batteva alla testa del suo nucleo di eroici dubat in criticissima situazione per disparità di forze, mancava di munizioni, di viveri ed esaurimento fisico. Catturato ed incolonnato, veniva artificiosamente separato dalla colonna ad opera degli stessi ribelli e barbaramente trucidato insieme ad alcuni suoi fedeli gregari. — Zona Gore (A. O.), 9 luglio 1941.

AURIGEMMA Martino di Pasquale e di Amodeo Elisabetta, da Monteforte Irpino (Avellino), classe 1909, tenente s.p.e., LXXV battaglione coloniale. — Animato da alto sentimento del dovere e da generoso entusiasmo, rifiutava il ricovero in luogo di cura per malattia alla vigilia di un probabile attacco nemico sul fronte del battaglione. Durante il furioso ed impari combattimento, trovandosi col proprio reparto di rincalzo, si lanciava di sua iniziativa, nel momento e nel luogo più critico e più pericoloso della lotta contrattaccando con magnifico slancio su un fianco il nemico che, disorientato, fu costretto a cedere, sia pure temporaneamente, terreno e ad alleggerire così la minacciosa pressione sugli altri reparti. — Fronte somalo, 24 gennaio-13 febbraio 1941.

AURISICCHIO Domenico di Angelo e di Anglani Vincenza, da Cisternino (Taranto), classe 1914, tenente, 187° paracadutisti «Folgore». — Comandante di plotone e di centro di fuoco di caposaldo avanzato, opponeva coi suoi uomini accanita resistenza contro l'avversario, che, col favore dei nebbiogeni e con l'appoggio dei carri armati, aveva fatto irruzione nel caposaldo. Caduta in mano avversaria qualche sua postazione, pure avendo subito perdite, non esitava a lanciarsi al contrassalto incitando e trascinando i propri uomini col suo valoroso esempio e la riconquistava impegnandosi in strenua lotta all'arma bianca. Ferito da schegge di bombe a mano rifiutava ogni soccorso persistendo, con stoica fermezza, nell'audace azione. — A. S., 30 settembre 1942.

BRACCI Antonio fu Cesare e fu Arriga Maddalena, da Soriano del Cimino (Viterbo), classe 1915, patriota. — Capo di una organizzazione di patrioti, operante sul fronte della resistenza, da lui costituito e potenziato durante nove mesi di dura lotta clandestina in territorio occupato dal nemico, faceva rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà e di assoluta dedizione alla Patria. Malgrado le accanite ricerche degli oppressori continuava imperterrito a sabotare ed a minare il potenziale bellico del nemico, noncurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva. Arrestato, malgrado le sevizie cui era sottoposto, manteneva l'assoluto silenzio, sopportando stoicamente atroci sofferenze. Condannato a morte riacquistava miracolosamente la libertà in seguito all'arrivo delle truppe alleate contribuendo efficacemente, con la sua ardita e costante azione combattiva, alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

CORDI' Francesco fu Luigi e di Pileggi Carmela, da Siderno Marina (Reggio Calabria), classe 1899, capitano fanteria s.p.e. XXXVIII battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia arabo-somala, con azione rapida e decisa attaccava e conquistava di slancio, in stretta cooperazione con altro reparto del battaglione la vetta di un monte, saldamente organizzata, il cui possesso era di vitale importanza per la prosecuzione dell'azione. In successivo scontro col nemico, ferito gravemente, rimaneva al suo posto di comando fino all'arrivo dei rinforzi che concludevano vittoriosamente lo scontro. Esempio di incuranza del pericolo e di attaccamento al dovere. — A. O., 11-17 agosto 1940.

DEGASPERIS Gaetano di Mario e di Angela Capodici, da Messina, classe 1913, tenente complemento. CXC battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, durante aspro combattimento, confermava le sue elevate positive doti di capacità e di energia. Caduto gravemente ferito il suo comandante di battaglione, assumeva il comando della colonna. Con freddo e cosciente coraggio riuniva attorno a sè, dopo lunghe ore di strenua lotta i pochi superstiti e li trascinava ripetute volte all'assalto, riuscendo così ad aprirsi un varco e sottrarre all'imbaldanzito nemico il corpo del comandante ferito. Portava quindi a salvamento i reparti affidati al suo comando. Esempio di profondo senso del dovere, di alto spirito di sacrificio e di indomito ardire. — Galla Sidamo Chemira Fiume Due Due (A. O.), 8 maggio 1941.

DE PASQUALE Luigi di Umberto, da Milano, classe 1911, tenente complemento. 110° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, guidava il proprio reparto con perizia e coraggio, resistendo tenacemente a reiterati e violenti attacchi di preponderanti forze. Allorchè la situazione si rese precaria ed insostenibile e tutta la posizione stava per cedere, trovava la forza di organizzare e galvanizzare coi superstiti un contrattacco che ributtava gli attaccanti, inseguendoli fin dentro la loro posizione di partenza. Ferito gravemente alle gambe da una raffica di mitragliatrice, veniva catturato. — A. O., 30 gennaio-1° febbraio 1941.

DI PRIMIO Francesco di Giuseppe e di Giuseppina Pannunzio, da Agnone (Campobasso). classe 1904, tenente medico s.p.e., 27° fanteria «Pavia». — Ufficiale medico dirigente il servizio sanitario di un reggimento, più volte, durante violenti attacchi avversari, di iniziativa e volontariamente, si recava ove più ferveva la lotta pur di poter espletare una più pronta assistenza ai numerosi feriti. Ferito egli stesso continuava imperterrito la sua opera, suscitando l'ammirazione dei superiori ed inferiori presenti. In fase di ripiegamento, durante un attacco avversario alla colonna in movimento, rimaneva nuovamente ferito. Finito il combattimento, per deficienza di automezzi si faceva lasciare sul posto unitamente ai feriti più gravi, affermando che doveva essere data la precedenza alle munizioni ed agli uomini validi che potevano ancora combattere. Valoroso ufficiale medico che ha saputo fondere in un tutto perfettamente armonico la figura del dottore con quella del combattente. — A. O., 29 novembre-9 dicembre 1941.

DI SANTO Settimio fu Francesco e fu Scauria Agata, da Oriolo (Cosenza), classe 1897, capitano complemento, CII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, in duro e sanguinoso combattimento, guidava il proprio reparto con perizia ed indomito coraggio, resistendo a lungo a reiterati attacchi di preponderanti forze. Ferito piuttosto gravemente ad una gamba, rifiutava d'essere sgomberato e dopo oltre otto ore di cruenta lotta, pure avendo perduto tutti i graduati e colle armi automatiche inutilizzate dal fuoco avversario, persisteva coi superstiti nella resistenza. Infine, essendo stato circondato da numerosi gruppi avversari animati dal successo, contrassaltava alla testa dei suoi gregari ancora validi riuscendo ad aprirsi un varco. Esempio di alto senso del dovere e di spirito guerriero. — A. O., 23 gennaio 1941.

GODUTI Ettore fu Alessandro e di Maria Anna Ceccarelli, da Montefalcone (Benevento), classe 1904, capitano fanteria s.p.e., 22° battaglione coloniale «Eritrea». — Con tenace volontà riprendeva al nemico dopo sanguinoso lungo combattimento, un importante posizione e rapidamente vi si organizzava a difesa. Attaccato ripetutamente da forze molto superiori, duramente provato da bombardamento terrestre ed aereo, reiteratamente resisteva per tre giorni e tre notti respingendo tutti gli assalti ed infliggendo gravi perdite al nemico. Ferito da scheggia di bomba, non si allontanava dal suo posto e continuava ad animare col valoroso esempio la eroica resistenza dei suoi ascari. — A. O., 30-31 gennaio-1° febbraio 1941.

GRANATA Rosario di Alfio e di Muni Francesca, da Castel di Judica (Catania), classe 1912, caporal maggiore, 123° reggimento costiero. — Addetto al plotone comando di un battaglione e comandante di postazione di un caposaldo; azionando egli stesso la sua mitragliatrice infliggeva sensibili perdite all'avversario che, superiore in forze tentava accerchiare il caposaldo stesso. Ferito gravemente, si rifiutava di lasciare la sua arma; trasportato a forza al posto di medicazione, rammaricavasi di non poter ritornare sulla linea di combattimento. — Caposaldo di S. Croce Camerina, 10 luglio 1943.

GUAGLIUMI Pietro fu Leopoldo e fu Gollini Gelsomina, da Modena, classe 1915, sottotenente complemento, VIII gruppo

artiglieria sommeggiato coloniale. — Comandante di sezione di artiglieria in postazione anticarro, nonostante l'intenso fuoco di artiglieria e mitraglia, cui veniva fatto segno, con tiri precisi ed efficaci, inchiodava davanti la posizione parecchi automezzi blindati nemici. Avuti distrutti entrambi i pezzi dal tiro di controbatteria, raccolti i superstiti continuava a combattere in linea con gli ascari del battaglione. Esempio di alto senso, del dovere e spirito combattivo. — A. O., 23 gennaio 1941.

LA ROSA Vittorio fu Francesco e di Galasso Maria, da Gravina (Bari), classe 1913, capitano s.p.e., 4° carrista. — Comandante di un nucleo di carri armati facente parte di una unità impegnata in aspro combattimento contro forze preponderanti, si lanciava arditamente per arrestare un attacco nemico. Malgrado ferito, persisteva con avveduta e temeraria azione pur di assolvere pienamente il compito affidatogli. Ferito una seconda volta, rimaneva al suo posto e provvedeva a medicarsi allorchè la sua opera poteva ritenersi ultimata. — A. S., 21 gennaio 1941.

LUGNANI Armando di Giuseppe e di Zanetti Ervina, da Monfalcone (Trieste), classe 1915, sottotenente, 11° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. Comandante di sezione di artiglieria in azione con la fanteria, in un improvviso attacco nemico si prodigava, con noncuranza del pericolo, nell'organizzazione della difesa. Ferito ad un ginocchio, rifiutava di essere portato in posto meno battuto dal tiro e continuava a partecipare al combattimento. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

MAGNOLI Massimo di Felice e di Cesareo Delfina, da Milano, classe 1921, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone mortai, in cinque mesi di permanenza in linea sul fronte russo, dava costante prova di coraggio e di alto spirito di abnegazione. Durante numerosi attacchi sferrati dal nemico, pur sotto il fuoco di artiglieria, contribuiva validamente col pronto intervento delle sue armi a stroncare ogni velleità avversaria. Di protezione ad un battaglione in ripiegamento, in seguito a violento ed improvviso attacco nemico, schierava in breve tempo i suoi mortai, intervenendo con l'intenso fuoco di sbarramento delle sue armi e costringendo l'avversario a retrocedere con numerose perdite. Nei successivi combattimenti del battaglione, per aprire la via alla numerosa colonna in ripiegamento, gli alpini del suo plotone, da lui diretti ed animati, davano valido contributo alla favorevole conclusione di tutte le azioni. Pur menomato fisicamente per infermità contratte in linea e durante il tragico ripiegamento, non volle farsi ricoverare in ospedale per non abbandonare il proprio reparto. Esempio di elevate virtù militari e di profondo senso del dovere. — Fronte russo, 9 settembre 1942-12 febbraio 1943.

MALTINTI Paolo di Tito e di Farsi Elena, da S. Simignano (Torino), classe 1911, capomanipolo, XII battaglione camicie nere. — In difficili circostanze di combattimento, ferito, trovava la forza di guidare un reparto di formazione all'attacco di munita posizione nemica. A malgrado dell'intenso fuoco e delle perdite subite, guidava i suoi uomini con l'esempio trascinatore, conquistando armi e catturando prigionieri. — Fronte russo, 22 dicembre 1942.

MAZZOLI Ermanno fu Vincenzo e di Bucciarelli Giovanna, da Voghera (Pavia), classe 1898, capitano s.p.e., 110° battaglione coloniale. — Comandante interinale di battaglione ascari, guidava i reparti al combattimento con indomito coraggio. Sosteneva durissimi assalti, guidava contrattacchi con decisione e con inflessibile energia, manteneva i superstiti sulle posizioni da difendere, contribuendo in modo sostanziale al successo finale. Esempio di capacità militare, di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — A. O., 30 gennaio-1° febbraio 1941.

MOFFA Sisto di Raffaele e di Ruggiero Carmela, da Riccia (Campobasso), classe 1912, tenente s.p.e., XXII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale, durante violento assalto nemico, vista una compagnia rimasta priva del suo comandante, con ardimento e incuranza del pericolo, si portava in testa al reparto e animava con l'esempio gli ascari che dopo reiterate mischie riuscivano a ributtare il nemico infliggendogli gravi perdite. — A. O., 26 marzo 1941.

MUSSO Antonio di Francesco Angelo e di Oberto Giuseppina, da Mignama (Genova), classe 1913, tenente medico, comando difesa Culquaber. — Ufficiale medico e chirurgo di grande valentia e valore, preposto all'infermeria di un caposaldo, sfidava continue offese aero-terrestri per assicurare l'assistenza agli innumerevoli feriti. Rimasto senza attrezzature sanitarie, raccoglieva feriti ed ammalati nelle insanguinate e bersagliate trincee, ove continuava a curarli senza preoccupazione alcuna del rischio, usufruendo durante gli interventi operatori di rifugi occasionali. Avvenuta l'irruzione avversaria nel caposaldo proseguiva impassibile una operazione chirurgica in corso, senza desistervi neppure al momento in cui ebbe una carabina puntata al volto deviata nello sparo ad opera di un ribelle al quale egli in passato aveva salvata la vita. Catturato, sopportava con stoica fierezza, inumano trattamento da parte dei ribelli. — A. O., 21 novembre 1941.

PELLEGRI Adolfo di Guglielmo e di Dolores Campanini, da Parma, classe 1913, tenente s.p.e., 5ª batteria someggiata coloniale. — Comandante di batteria someggiata, durante una incursione aerea avversaria, azionava una mitragliatrice antiaerea finchè veniva ferito. Rimasto volontariamente a prestare servizio al reparto, alcuni giorni dopo, all'improvviso manifestarsi di artiglieria nemica che prendeva sotto fuoco preciso e intenso la batteria, si trascinava zoppicante e dolorante tra i suoi pezzi e, incurante del pericolo, controbatteva efficacemente l'avversario. Esempio di serenità, abnegazione ed alto senso del dovere. — A. O., 10 aprile 1941.

PERLASCA Luciano di Alfredo e di Schenten Anna, da Como, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, incaricato di recar soccorso ad una carovana rifornimenti attaccata da numerose forze ribelli, si portava velocemente sul posto impegnando vivacemente il nemico che disperdeva infliggendogli dure perdite dopo violento combattimento. Recuperava la salma del proprio subalterno caduto portandola in salvo insieme a tutti i feriti ed i materiali. Riprendeva quindi l'azione contro nuove forze nemiche che attaccava decisamente incurante della loro superiorità numerica. Gravemente ferito mentre alla testa del suo reparto incalzava il nemico, continuava a dirigere l'azione e ad incitare i suoi ascari, i quali galvanizzati dal suo eroico contegno, risolvevano brillantemente la difficile situazione. — Mojachella (A.O.), maggio 1941.

PESENTI Mario di Federico e di Benetti Emma, da Bergamo, classe 1915, sottotenente fanteria camplemento, CXC battaglione coloniale. — Durante aspro combattimento nel quale si era già molto prodigato, incurante di ogni pericolo, si offriva di attraversare un guado già presidiato dal nemico, allo scopo di portare soccorso al proprio comandante di battaglione gravemente ferito, e di stabilire un importante collegamento. Alla testa di un esiguo numero di ardimentosi portava felicemente a termine tale ardua missione aprendosi più volte il varco fra i nemici a colpi di bombe a mano. Esempio di cosciente ardimento, di capacità, di elevato senso del dovere. — Fiume « Due Due » Galla e Sidama (A. O.), 5 maggio 1941.

PISTILLI Nicola fu Costanzo e di Varriano Costanza, da S. Giuliano Sannio (Campobasso), classe 1916, sergente maggiore, 186° paracadutisti « Folgore ». — Comandante di squadra paracadutisti, con il suo esempio deciso e valoroso trascinava i suoi uomini alla riconquista dell'obiettivo assegnatogli. In successiva azione, caduto l'ufficiale assumeva il comando del plotone in combattimento, contrattaccava i mezzi corazzati che tentavano di avvolgere un fianco del suo battaglione, sventando la minaccia e ricacciando l'avversario sulle posizioni di partenza. Già distintosi per capacità e coraggio in precedenti combattimenti. — Deir el Anqar Alam Nail (A. S.), 30 agosto-9 settembre 1942.

SPORTELLI Luigi fu Mansueto e di Pasolli Maria, da Innsbruck (Austria), classe 1913, tenente complemento, LXXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, nonostante la violenta reazione di fuoco, si lanciava arditamente all'inseguimento di una forte formazione ribelle. Con abile manovra sventava tutti i tentativi del nemico di sottrarsi al combattimento. Per più ore guidava i suoi ascari all'attacco del nemico riparatosi in una caverna e incurante del pericolo, con il lancio di bombe a mano lo costringeva alla resa. Attaccato nuovamente da altra formazione ribelle che tentava di liberare i prigionieri, ne conteneva il violento urto, si lanciava quindi alla testa del suo reparto al contrattacco e metteva in fuga il nemico. — A. O., 7 aprile 1941.

ROSSI Ercole fu Goffredo e fu Frattini Almerinda, da Napoli, classe 1895, tenente colonnello artiglieria s.p.e., distretto Misurata. — In commutazione della Croce al valor militare conferitagli con decreto 10 maggio 1949, registrato alla Corte dei conti il 4 giugno 1949, esercito, registro 16, foglio 39 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1949, disp. 11ª, pag. 1820. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di settore costiero si adoperava con elevato senso del dovere per il soccorso dei naufraghi e per favorire logisticamente truppe di passaggio malgrado incursioni terrestri ed aeree avversarie. Minorato fisicamente, ricusava il ricovero in luogo di cura per rimanere al suo posto di dovere. In fase di ripiegamento sotto intenso bombardamento aereo si esponeva con singolare incuranza del pericolo per porre in salvo

uomini e materiali e prodigare cure ai feriti e riusciva in una contrastata operazione di imbarco, a reprimere il panico determinatosi in una folla di civili per l'incalzare delle offese nemiche. — A. S., 10 giugno 1940-6 gennaio 1943.

VENDITTI Vincenzo di Antonio e fu Varanese Angiolina, da Campolieto (Campobasso), classe 1916, sottotenente complemento, LXV battaglione coloniale. — Con slancio, capacità e ardimento guidava la sua mezza compagnia coloniale contro il punto più delicato e difeso della posizione che il battaglione aveva per obiettivo. Gravemente ferito nel corpo a corpo coi serventi di una mitragliatrice, con una bomba a mano inutilizzava l'arma che costituiva serio pericolo per un reparto contiguo. Teneva celata la sua ferita, e con nuovo ardito slancio si spingeva in profondità con pochi uomini. Esempio di valore, di cosciente abnegazione e di incuranza del pericolo. — A. O., 6 marzo 1941.

VINCENTI Luigi di Guglielmo, da Ostuni, (Brindisi), classe 1921, sergente, 5° artiglieria « Superga » — Sottufficiale radiotelegrafista di gruppo di artiglieria divisionale, in servizio ad uno osservatorio avanzato intensamente battuto dall'artiglieria e dai mortai, durante un attacco nemico, ferito gravemente da una bomba di mortaio che, inoltre, rendeva inefficiente la sua stazione radio, rifiutava per circa due ore, ogni soccorso e rimaneva al posto di combattimento per riparare la stazione stessa, ripristinando così il collegamento che permetteva al gruppo di intervenire efficacemente per respingere l'attacco avversario. Esempio di generosa abnegazione e di alto senso del dovere. — A. S., 23 aprile 1943.

ZOPPI Francesco fu Luigi e fu Zoppi Alice, da Cremona, classe 1896, maggiore s.p.e., 2ª brigata coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale dava, nel corso di aspra battaglia, luminose prove del suo eroismo e valore personale. Attaccato su importanti posizioni da forze preponderanti, respingeva con molta bravura reiterati assalti, riuscendo, con immediati contrattacchi, a far desistere l'avversario dai suoi propositi ed infliggendogli sensibili perdite. Manteneva sempre alto lo spirito combattivo dei suoi ascari, col suo valoroso esemplare contegno. — A. O., 3 febbraio-27 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABATE Salvatore fu Giuseppe e di Giaminetta Giovanna, da Trapani, classe 1917, sergente maggiore, battaglione d'assalto « T ». — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione d'assalto, durante aspro combattimento, venuto a conoscenza che un plotone era rimasto senza comandante perchè ferito, volontariamente raggiungeva il posto di combattimento ed assumeva il comando del reparto in condizioni difficili, incitando gli uomini con l'esempio e la parola a resistere e infliggendo gravi perdite al nemico preponderante. — Fronte Tunisino, 23-28 aprile 1943.

APPIERTO Adolfo fu Giuseppe e fu Anna Galluccio, da Napoli, classe 1896, maggiore fanteria s.p.e., 231° fanteria « Avellino ». — Aiutante maggiore in prima di un reggimento impegnato a tamponare un'avanzata nemica, colpito da grave infermità non volle abbandonare il suo posto di combattimento. Con intelligente iniziativa e noncuranza del pericolo seppe, sotto l'intenso fuoco nemico, sopperire alle gravi deficienze logistiche del reggimento che per opera sua, potè combattere e resistere per più giorni a reiterati attacchi avversari. Già distintosi per valore e capacità. — Fronte Greco-Albanese, 31 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

FURESI Modesto Mario di Stefano e di Paciarini Marzia, da Cagliari, classe 1911, tenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di un ridotto confinario, ostacolava efficacemente col suo reparto un attacco in forze effettuato dall'avversario, impegnandolo parzialmente in successive azioni ed infliggendo loro serie perdite di uomini e materiale. Sottoposto più volte ad attacchi aerei, decisamente si portava su terreno idoneo, sebbene battuto dal violento fuoco di mitraglia e dal lancio di spezzoni, per azionare direttamente le armi automatiche e determinare così col suo preciso tiro l'abbattimento di aerei. Esempio di ardimento, noncuranza del pericolo, saldo valore. — Calam (A. O.), 16 novembre 1940-10 febbraio 1941.

SESTO Vittorio di Oreste e di Belardinelli Italia, da Roma, classe 1924, patriota. — Coraggioso patriota appartenente ad una organizzazione clandestina operante nel fronte della resistenza, durante nove mesi di dura lotta contro l'oppressore si distingueva per sprezzo del pericolo ed alto rendimento nel portare a termine importanti e pericolose missioni di guerra. Gravemente indiziato, conscio dei gravi rischi personali cui si esponeva, continuava senza soste a minare il potenziale bellico dell'oppressore fino al vittorioso epilogo della resistenza. Esempio di elevate virtù patriottiche e profondo attaccamento alla Causa Nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

SIGNORE Antonio fu Giuseppe e di Maria D'Amato, da Ripacandida (Potenza), classe 1900, patriota. — Subito dopo l'armistizio, animato da elevati sentimenti di attaccamento alla causa della libertà, dava vita ad una oganizzazione clandestina di patrioti che operava validamente nel fronte della resistenza. Sfidando la rigorosa sorveglianza, portava a termine brillantemente rischiose missioni operative trasfondendo nei compagni di lotta il suo coraggio ed il suo spirito combattivo. Arrestato e sottoposto a torture manteneva il più assoluto riserbo sulla organizzazione di cui era capo, imponendosi al rispetto degli stessi aguzzini per il suo comportamento fiero e sprezzante. In ogni circostanza faceva rifulgere le sue doti di valoroso combattente della libertà ed assoluta dedizione alla Patria. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGNESI Aldo fu Giuseppe e di Enrico Angiolina, da Ventimiglia, classe 1899, capitano complemento, CXC battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, per più giorni consecutivi respingeva reiterati e violenti attacchi del nemico a cui infliggeva sanguinose perdite. La sua ferma e decisa condotta, obbligava l'avversario a desistere da ulteriori tentativi. Esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 4-8 luglio 1941.

AMAGLIANI Nicolò fu Gaspare e fu Mastroeni Anna, da Castroreale (Messina), classe 1905, tenente medico, 2° gruppo bande « Acobo ». Ufficiale medico assegnato ad un sottogruppo dubat distaccato, sebbene ferito durante un bombardamento aereo, continuava a prodigare le sue cure ai traumatizzati. Successivamente, nel corso di una estenuante marcia di ripiegamento in scontri contro ribelli, dava prova di possedere in alto grado doti di sereno coraggio, di ardimento e di cosciente spirito di sacrificio, offrendo le sue cure ai feriti sotto il fuoco nemico. — A. O. 1° febbraio-1° aprile 1941.

BASSI Gaspare di Giovanni e di Ventura Olga, da Benevento, classe 1928, patriota. — Entrato a far parte delle bande carabinieri operanti nel fronte clandestino di resistenza metteva in luce le sue preclari virtù di patriota distinguendosi per spirito di sacrificio ed attaccamento alla causa Nazionale. Incurante del pericolo, portava brillantemente a termine tutte le missioni operative affidategli, facendo rifulgere le sue elevate doti di coraggio, abnegazione e dedizione assoluta alla Patria. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

BELLOTTI Francesco di Ettore e di Antonietta Cavalieri, da Comacchio (Ferrara), classe 1899, capitano fanteria complemento, CXC battaglione coloniale. — Durante un lungo periodo di operazioni, dava costante prova di coraggio e di elevato senso del dovere. In situazione particolarmente delicata, comandante dicompagnia in retroguardia, rintuzzava pericolosi tentativi del nemico intesi a ritardare la marcia della colonna. Tale energica condotta consentiva ai reparti antistanti di raggiungere senza ritardi i propri obbiettivi. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. A. O., 26 settembre 1941.

CAMARDA Giuseppe fu Quinto e di Consiglia Antomea Marta, da Cosenza, classe 1907, maresciallo ordinario, 2° fanteria « Re ». — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, con fermezza di propositi e cosciente valore, sotto l'intenso fuoco nemico ed in terreno completamente scoperto, volontariamente ricuperava due feriti salvandoli da sicura morte e dando esempio di alto senso del dovere e di coraggio. — Croazia, 2 marzo 1943.

CAPECCHI Mario di Oreste e di Savizzi Mercede, da Modena, clesse 1919, sottotenente, 2° gruppo bande « Acobo ». — Comandante di bande di dubat conduceva brillanti azioni di guerriglia e di agguato in boscaglia e collaborava validamente nella successiva operazione di sganciamento di una guarnigione assediata infliggendo altresì duri colpi agli insorti locali. — A. O., 14-22 aprile 1941.

COSULICH DE PECINE Mario di Pompeo e di Cristina Stroili, da Gemona (Udine), classe 1910, tenente fanteria complemento, 1ª brigata coloniale. — Comandante di reparto coloniale affermatosi in precedenza per capacità e valore, durante un ripiegamento notturno accortosi che un consistente nucleo ribelle si apprestava a condurre un attacco di sorpresa contro truppe in atto di incolonnamento, con rapida decisione e d'iniziativa trascinava

il suo reparto in una azione sul tergo e sul fianco del nemico infliggendogli gravi perdite in uomini e materiali. — A. O., 6 aprile 1941.

DELIA Mario fu Giovanni e fu Lega Irma, da Ancona, classe 1911, tenente carabinieri, 1ª brigata coloniale. — Comandante di un reparto formazione carabinieri e zaptiè, durante una marcia operativa protrattasi per oltre un mese, trascinava il suo reparto in violenti combattimenti contro preponderanti ed agguerrite forze. — A. O., 26 giugno-8 luglio 1941.

FUSO Vincenzo di Domanto e di Nocco Rosa, da Martano (Lecce), classe 1890, capitano fanteria s.p.e., 22 divisione coloniale — Ufficiale addetto al comando di una divisione coloniale impegnata in duri combattimenti contro formazioni ribelli, in terreno impervio ed insidiato da continue infiltrazioni nemiche, si prodigava per coordinare l'azione dei reparti impegnati in combattimento. Trovatosi poi con una compagnia avanzata che, provata da precedenti combattimenti era coinvolta in una azione di sorte incerta, coadiuvava il comandante del reparto in modo efficace ed alla testa degli uomini si lanciava arditamente sul nemico. — A. O., 3 luglio 1941.

LANZI Oscar fu Settimio e di Neri Maria, da Fabri (Terni), classe 1915, patriota. — Subito dopo l'armistizio si prodigava senza soste per prestare aiuto a molti ricercati politici e per potenziare le cellule della resistenza sorte per la liberazione della Patria oppressa. Incurante dei rischi cui si esponeva portava a termine, con alto rendimento, numerose missioni operative e di sabotaggio, trasfondendo ai generosi compagni di lotta, ai quali forniva armi e munizioni, il suo spirito combattivo. Ovunque faceva rifulgere il suo coraggio ed il suo profondo attaccamento alla causa della libertà. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

LEVEGHI Argo di Giovanni e di Domenica Marini, da Malosco (Trento), classe 1916, tenente, 2º gruppo bande « Acobo ». — Comandante di bande dubat ardito ed esperto, conduceva il suo reparto con slancio e decisione in azioni di agguato e di guerriglia contro forze autocarrate infliggendo al nemico numerose perdite e ritardandone l'azione. Successivamente, partecipava a un duro combattimento difensivo confermando le sue alte virtù di combattente. — Giamo (A. O.), 2 maggio 1941.

MAINELLA Aldo fu Giuseppe e fu Marseille Maria, da Venezia, classe 1891, capitano, comando genio della 22ª divisione coloniale. — Comandante del genio di una divisione coloniale, durante una marcia operativa di circa un mese, incurante del pericolo e con elevato senso del dovere, apriva la strada alla grande unità nella intricata boscaglia tropicale e le preparava il transito su ponti ricostruiti con ardimento e rischio dei genieri trascinati dal suo costante e coraggioso esempio. — A. O., 6 giugno-8 luglio 1941.

MAZZUCCO Francesco fu Luigi e di Antonia Loglio, da Lucca, classe 1907, maresciallo ordinario, CXC battaglione coloniale. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione coloniale, durante una ricognizione effettuata dal proprio comandante in zona infestata da formazioni ribelli, accortosi che un forte nucleo nemico stava agendo con l'intenzione di precludere la via di ritirata dall'esiguo reparto in ricognizione, messosi alla testa di pochi soldati coloniali, sventava con ardita e decisa azione di contrattacco la grave minaccia. Il suo atto coraggioso, mentre procurava perdite al nemico, permetteva al reparto che eseguiva la ricognizione di rientrare indisturbato alle posizioni di partenza. Esempio di devozione, di ardimento e di elevato senso del dovere. — A. O., 1º luglio 1941.

MIRIELLO Giacomo fu Rodolfo e di Colosimo Isabella, da Catanzaro, classe 1908, tenente fanteria complemento, 19º fanteria « Brescia ». — Ufficiale zappatore di un reggimento destinato a difesa di una piazzaforte, sotto intenso tiro di artiglieria ed armi automatiche, incurante del pericolo, provvedeva alla messa in opera di reticolati e campi minati. Nell'espletamento delle sue mansioni, più volte attaccato dalle fanterie avversarie, guidava i suoi zappatori al contrattacco dando sempre costante esempio di coraggio ed alto senso del dovere. — A. S., 29 maggio-11 dicembre 1941.

PESENTI Mario di Federico e di Benetti Emma, da Bergamo, classe 1915, sottotenente complemento, CXC battaglione coloniale. — Ufficiale a disposizione di battaglione coloniale, durante una fase difensiva, accortosi che un forte nucleo avversario, sfruttando la copertura di fitta boscaglia, tentava infiltrarsi tra i nostri posti avanzati, senza indugio ed incurante del pericolo, raccolti pochi ascari, si lanciava sull'avversario e lo disperdeva a colpi di bombe a mano. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 5-6 luglio 1941.

POSTIGLIONE Angelo di Rocco e di Genoveffa Mezzino, da Lucera (Foggia), classe 1910, sottotenente complemento genio, 22ª divisione coloniale. — Ufficiale del genio addetto al quartier generale di una divisione coloniale impegnata in duri combattimenti contro ribelli, dava in ogni critica circostanza il contributo della sua capacità e della abilità professionale unite ad alto senso del dovere. Venuto a conoscenza che un reparto di genieri stava costruendo una passerella a fianco di un ponte distrutto dal nemico, si portava di iniziativa sul posto e malgrado l'intensa reazione di fuoco del nemico che cercava di impedire ad ogni costo la esecuzione del lavoro, calmo e sereno collaborava con il comandante del reparto apportando la sua preziosa e fattiva opera. — A. O., 1-2 luglio 1941.

RICCI Fernando fu Luigi e fu Leoni Elena, da Orvieto (Terni), classe 1889, maggiore, I brigata coloniale. — Comandante di reparto coloniale, durante un combattimento sostenuto contro preponderanti ed agguerrite forze, dimostrava coraggio e incuranza del pericolo. In una fase particolarmente delicata del combattimento, alla testa dei suoi ascari, assaltava e ricacciava il nemico che era riuscito ad infiltrarsi nelle linee. — A. O., 4-8 luglio 1941.

ZUPPO Onorato di Giuseppe e fu Domenica Laureana, da Nicastro (Catanzaro), classe 1910, tenente genio complemento, XVI brigata coloniale. — Ufficiale addetto ad un comando di brigata coloniale, incaricato del rifornimento idrico di alcuni reparti avanzati, assolveva il compito incurante del tiro di artiglieria avversaria, portava soccorso ai feriti ed animava gli ascari col suo contegno coraggioso. — A. O., 25 gennaio 1941.

(4772)

Decreto Presidenziale 28 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 15 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 14

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

BOLDRINI Cleto di Enrico e di Martignoli Pia, da Zola Predosa (Bologna), classe 1920, caporale, 47º artiglieria, divisione fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo, durante intenso fuoco di artiglierie e mitragliatrici nemiche, benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava ad assicurare il regolare proseguimento del tiro. Colpito una seconda volta mortalmente, chiedeva di essere lasciato vicino al pezzo, dove poco dopo spirava. Esempio di profondo attaccamento al dovere e di grande sprezzo del pericolo. — Garshove (fronte greco), 20 aprile 1941.

BOLLATI Francesco di Giovanni e fu Ravetto Rosa, da Vigone (Torino), classe 1913, artigliere, comando artiglieria XXI corpo d'armata (*alla memoria*). — Durante un violento bombardamento aereo avversario, accorreva volontariamente in soccorso di un camerata gravemente ferito. Attraverso una zona intensamente battuta da bombe e raffiche di mitragliatrici, con cosciente e sereno sprezzo del pericolo, trasportava il compagno ferito alla tenda di pronto soccorso dove cadeva, colpito a morte, da una bomba di aereo. Esempio di generoso altruismo e di elevate virtù militari. — A. S., 3 dicembre 1941.

GIAMMANCO Giuseppe di Damiano e fu Tedesco Agata, da Sferracavallo (Palermo), classe 1919, fante, 37º fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, nel corso di un aspro combattimento, benchè ferito, rimaneva presso la sua arma anche quando erano caduti tutti i serventi. Avuto il fucile mitragliatore inutilizzato e nuovamente ferito da scoppio di bomba, si lanciava contro il nemico per aggredirlo all'arma bianca e cadeva colpito da raffica di mitragliatrice. — Quota 220 - Ansa di Werch Manon (fronte russo), 20 agosto 1942.

GUIDOTTI Dino fu Adolfo e fu Toschi Giuseppina, da Riolo Bagni (Ravenna), classe 1901, centurione, 2º battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Addetto ad una autocolonna trasportante profughi, alla testa di pochi uomini, sventava l'agguato di considerevoli forze ribelli che affrontava decisamente per dar tempo alla scorta di organizzarsi a difesa. Durante l'impari lotta, ferito rifiutava ogni soccorso continuando intrepidamente a combattere. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di incitare i legionari al combattimento e spirava mentre tentava di lanciare un'ultima bomba a mano contro l'avversario incalzante. — Jelov Breg (Balcania), 2 agosto 1942.

LIMIDO Fermo di Enrico e di Fontana Elisa, da Cedrate di Gallarate (Varese), classe 1912, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo fucilieri, nel corso di un attacco nemico in forze superiori, dava continue prove di coraggio e sprezzo del pericolo, combattendo, spesso ritto sul parapetto della trincea ed incitando continuamente i suoi fanti. Accerchiato, contrassaltava impetuosamente e mentre, fatto del fucile una clava, teneva valorosamente testa all'avversario soverchiante, mortalmente colpito, cadeva da prode. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 1942.

LORENZOTTI Luigi di Giovanni e di Ferrari Adele, da Sale (Alessandria), classe 1916, sergente, 3° bersaglieri. — Benchè febbricitante, partecipava volontariamente ad un ardito colpo di mano contro munita posizione tenacemente difesa. Nel violento combattimento seguitone, muoveva tra i primi all'assalto, trascinando i dipendenti col suo esempio. Caduto il comandante del plotone e alcuni bersaglieri, si lanciava, alla testa dei superstiti al contrassalto contro il nemico. Impegnato in un violento corpo a corpo, non faceva più ritorno. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

MOGGI Emilio di Radames e di Bonucchi Angiolina, da Viareggio (Lucca), classe 1916, sottotenente complemento, 152° fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi in servizio di scorta ad un'autoambulanza, assalito da preponderanti forze ribelli, si difendeva arditamente, alla testa dei suoi. Caduto il tiratore di un fucile mitragliatore, impugnava personalmente l'arma e continuava impavido nella lotta. Accerchiato, incuorava con l'esempio e con la voce i superstiti, finchè colpito a morte, cadeva da valoroso. Distintosi in precedenti azioni per coraggio e sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Grkovci (Balcania), 11 luglio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ACCORONI Umberto fu Augusto e di Bonci Teresa, da Filottrano (Ancona), classe 1919, guida, reggimento cavalleggeri guide. — Primo rifornitore di una squadra in posizione avanzata, nel momento più critico di un attacco avversario, per dare maggiore campo di tiro alla sua arma, si esponeva completamente allo scoperto. Colpito mortalmente il tiratore ed accerchiata la posizione da forze nemiche soverchianti, con l'unico compagno rimasto, si apriva un varco a colpi di bombe a mano e rientrava nella linea, portando con sè l'arma automatica. — Zona di Kodra Luges (fronte greco), 14 aprile 1941.

ADAMI Leonida di Antonio e di Gressani Themis, da Lauco (Udine), classe 1918, sergente maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Incaricato del comando di un plotone nell'azione per la conquista di una posizione, guidava il proprio reparto verso l'obbiettivo assegnato. Ferito, continuava a combattere impavido fino all'esaurimento delle forze. Impossibilitato a muoversi, incitava i suoi alpini all'assalto ed incurante delle sofferenze si rammaricava solo di non aver potuto assolvere interamente il difficile compito affidatogli. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

ALESSI Piero di Pietro e di Bordignon Valentina, da Cassola (Vicenza), classe 1913, fante, 232° fanteria « Avellino » (*alla memoria*). — Staffetta presso un comando di battaglione, offertosi per il collegamento di una pattuglia impegnata in uno scontro, riusciva a raggiungerla attraverso terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco ed a rientrare poi all'osservatorio del suo comando. Ferito mortalmente, rifiutava il ricovero in luogo di cura e rimaneva vicino al suo comandante fino a quando spirava. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 8 gennaio 1941.

ALTROCCHI Carlo di Angelo e di Pellegrinelli Maria, da Milano, classe 1913, caporale, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Fante informatore, adibito quale porta ordini presso il comando di un reggimento ed incaricato di recapitare una comunicazione urgente ad un comandante di battaglione impegnato in combattimento, benchè ferito durante il tragitto, riusciva a portare a termine l'incarico affidatogli, ritornando poscia dal proprio comandante con la risposta. — Mali Taronine Mali Tabaian (fronte greco), 10-16 gennaio 1941.

ANGELONI Carlo di Daniele e fu Maria Massaroli, da Milano, classe 1912, tenente complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione alpino, in un durissimo attacco a posizione nemica fortemente presidiata, notato che un reparto avanzato era in crisi per la perdita di numerosi ufficiali e sottufficiali, raccolti tutti gli uomini disponibili, si lanciava al contrattacco, contribuendo a risolvere favorevolmente la situazione. Durante reiterati attacchi avversari, per più notti, sempre presente ove maggiore era il pericolo, dava validissimo contributo alla difesa della posizione. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

ASTOLFI Bruno di Vincenzo e di Malavasi Angela, da Modena, classe 1922, caporale, 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Addetto ad un pezzo d'artiglieria, più volte distintosi per coraggio, durante un attacco di mezzi corazzati avversari, accortosi che alcune pattuglie battevano con armi automatiche il rovescio della batteria, con audacia ed iniziativa usciva dalla posizione e con il fuoco preciso di una mitragliatrice costringeva l'avversario a ripiegare. — A. S., 10 dicembre 1941.

AVALLE Giuseppe Alberto di Egidio e fu Bergamaschino Erminia, da Vignale Monferrato (Alessandria), classe 1917, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di plotone fucilieri, incaricato di occupare una importante quota, guidava decisamente i suoi uomini allo attacco. Respinto da intenso fuoco di armi automatiche nemiche, non desisteva dall'arduo compito ed in un successivo sforzo riusciva a conquistare la posizione avversaria mantenendola saldamente. Gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dalla linea, incitandoli a continuare nel combattimento. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BASSEGGIO Alberto fu Antonio e di Giovannini Alba, da Milano, classe 1899, capitano, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di compagnia alpina duramente impegnata, dopo aver constatato che i suoi elementi avanzati non riuscivano, malgrado l'intervento di tutte le armi del reparto a rompere lo schieramento avversario, si lanciava arditamente avanti, guidando con il suo esempio i propri alpini che di slancio attaccavano il nemico alla baionetta e lo volgevano in fuga. — Quota 1333 di Nova Varos (Balcania), 4 dicembre 1941.

BELLAMI Giacomo di Isaia e di Ceraldi Matilde, da Calusco d'Adda (Bergamo), classe 1920, fante, 74° fanteria « Lombardia ». — Porta munizioni di fucile mitragliatore, nel corso di un attacco contro soverchianti forze ribelli, sostituiva il tiratore mortalmente ferito e, dalla postazione, in cui era rimasto il solo illeso, svolgeva efficacissima azione di fuoco. Ferito gravemente e impossibilitato ad azionare l'arma sotto violento fuoco, portava in salvo il fucile mitragliatore che veniva subito impiegato in altra postazione. — Bivio Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

BLASONI Enrico fu Luigi Angelo e di Ida Viezza, da Aviano (Udine), classe 1914, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di plotone mortai, alla vigilia di un'azione contro una posizione nemica piazzava le sue armi in zona esposta per ottenere maggiore efficacia di tiro. Impossibilitato a camminare, a causa di un infortunio, rifiutava il ricovero in luogo di cura e si faceva trasportare vicino ai propri pezzi, dirigendo il fuoco con calma e precisione, noncurante della intensa reazione avversaria. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BOSCO Gaetano di Gaetano e di Sofia Caterina, da S. Sostene (Catanzaro), classe 1915, fante, 19° fanteria « Bresca » (*alla memoria*). — Fuciliere a presidio di un centro di fuoco avanzato occupato da poche ore e attaccato da forze preponderanti, si slanciava al contrassalto con le bombe a mano, incurante del violento fuoco delle armi automatiche avversarie. Nella mischia veniva colpito a morte. Il suo eroico esempio animava ed entusiasmava i compagni che riuscivano a respingere l'attacco avversario. — A. S., 11 ottobre 1941.

BRUTTI Isidoro di Severino e di Maria Mambretta, da Lecco (Como), classe 1918, sottotenente, 31° carristi, 1° battaglione carri L. — Comandante di plotone carri lanciafiamme, impegnato nella conquista di un importante nodo stradale, raggiungeva tra i primi l'obbiettivo. Fermato da muniti sbarramenti anticarro, mentre tentava l'avvolgimento della posizione, rimaneva immobilizzato col carro in terreno acquitrinoso. Benchè centrato dal fuoco intenso di artiglieria ed armi automatiche avversarie, usciva audacemente dal mezzo per sganciare il carrello del liquido infiammabile e tentare di riprendere l'avanzata. Nell'audace tentativo, colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva presso il carro che con ogni mezzo aveva cercato di ricuperare. — Bivio di Kalibaki (fronte greco), 3 novembre 8-9 dicembre 1940.

CALLIGARE Luigi fu Pietro e di Grandelis Bianca, da Lozzo di Cadore (Belluno), classe 1915, caporal maggiore, 7° alpini battaglione « Cadore ». — Capo squadra fucilieri, in due giornate di accaniti combattimenti, benchè ferito rifiutava ogni soccorso e coi pochi superstiti, persisteva nella lotta fino all'esaurimento delle munizioni, infliggendo al nemico gravi perdite. — Gallina de Ciaf (fronte greco) 8-9 dicembre 1940.

CAMPANELLA Luigi di Giov. Luigi e di Pareto Maria, da Genova, classe 1919, sottotenente complemento, 37° fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione fucilieri, durante cinque giornate di violenti attacchi nemici, dava continue prove di coraggio. Sempre presente, ove era necessaria l'azione del comando e sempre volontario in rischiosi compiti, in una fase particolarmente critica dell'azione, incurante dell'intenso tiro dei mortai avversari, curava il ripristino dei collegamenti coi reparti avanzati fino a quando cadeva mortalmente colpito. — Krassno Orechowo (fronte russo), 20-24 agosto 1942.

CAMURI Luigi di Ugo e di Zucchi Carmela, da Torino, classe 1918, tenente, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante di una sezione semoventi, veniva fatto segno a violento fuoco di pezzo anticarro ed avuto colpito ed immobilizzato il mezzo, con grande sprezzo del pericolo rimaneva sul posto. Con calma e coraggio sapeva intelligentemente sfruttare le ulteriori possibilità di tiro della sua arma, riuscendo a continuare la sua azione efficace fino a costringere l'avversario a ripiegare, dopo avergli inflitto sensibili perdite. — A. S., 21 gennaio 1942.

CAPPELLI Guido di Alfonso e fu Giulia Luci, da Apuania, classe 1901, 1° seniore, 85° battaglione camicie nere. — Comandante di reparti cc.nn., con ardimento e sprezzo del pericolo, guidava i legionari all'attacco di munita posizione. Ferito, non desisteva dall'azione riuscendo a disperdere il nemico e ad infliggergli sensibili perdite. — Koreno Horjul (Balcania), 26 ottobre 1942.

CESARONI Vittorio fu Giulio e di Benigna Corsi, da Roma, classe 1917, caporale, 52° artiglieria « Torino ». — Puntatore di obice durante un violento attacco nemico e sotto intenso e preciso tiro di armi portatili e mortai appostati a brevissima distanza, con felice iniziativa, metteva in batteria il proprio pezzo ed apriva efficacemente il fuoco a puntamento diretto dirigendo con calma il servizio degli altri serventi. Colpito da scheggia di granata che gli spezzava un arto, sommariamente si medicava e rimaneva al proprio posto di combattimento fin quando l'attacco nemico era definitivamente stroncato. — Malo-Orlowka (fronte russo), 28 dicembre 1941.

CLARA Carlo di Ermanno fu Lissi Anna, da Genova, classe 1918, sottotenente complemento 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di un plotone esploratori si adoperava con i propri uomini a riattivare un ponte distrutto da forze ribelli. Fatto segno ad improvviso violento fuoco, che produceva sensibili perdite nel suo reparto, rimaneva sul posto per continuare il lavoro. Ferito, rifiutava ogni soccorso, invitando l'ufficiale medico a preoccuparsi dei suoi alpini. Fattosi medicare dopo il combattimento presso l'ospedale da campo, rinunziava al ricovero e rientrava al proprio reparto. — Quota 661 di Niksic Gonje Polie (Balcania), 19 maggio 1942.

COATTI Bruno di Augusto e di Bonfatti Noemia, da Trecenta (Rovigo), classe 1916, caporale, 56° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Uomo di punta in una pattuglia esploratori, si spingeva arditamente fin sotto le posizioni avversarie per rilevare la dislocazione e la consistenza delle forze nemiche. Gravemente ferito, pur di portare a termine la missione, si rialzava ancora, ma una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Koblinac Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

D'ANGELO Francesco di Salvatore e di Sisto Lucia, da Comiso (Ragusa), classe 1920, fante, 62ª compagnia presidiaria. — Rimasto il proprio fortino assediato e privo di viveri, si offriva volontariamente con altri compagni per provvedere ai rifornimenti. Ferito gravemente nell'attraversare la zona battuta da mitragliatrici avversarie, resisteva alle sofferenze finchè non aveva assolto il compito assegnatogli. — Lisko Lesce (Balcania), 15-19 settembre 1942.

DA RIN SORDIN Luigi fu Martino e fu Orsola De Lorenzo, da Vigo di Cadore (Belluno), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione « Pieve di Cadore ». — Porta arma tiratore, in due giorni di aspro combattimento, dava prova di sprezzo del pericolo e perizia, infliggendo al nemico gravi perdite. Ferito, rifiutava di allontanarsi, e continuava il tiro con serena calma, finchè, costretto a lasciare il posto di combattimento, manifestava il proprio rammarico. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DEFFILE Felice fu Stefano e di Passera Luigia, da Brescia, classe 1917, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri, nel corso di un combattimento animava con l'esempio e la parola i camerati. Caduto il tiratore di un'arma automatica lo sostituiva e concorreva efficacemente a contenere l'impeto nemico, fino all'esaurimento delle munizioni. Nello slancio del contrassalto cadeva da valoroso. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 1942.

EMBI Ernesto, da Milano, classe 1895, vice caposquadra, 7° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Componente di una colonna attaccata da preponderanti forze ribelli, si lanciava tra i primi nella lotta riuscendo a contenere l'impeto avversario. Ferito, continuava a combattere incitando i camerati fino a quando non cadeva stremato di forze. Trasportato all'ospedale e conscio dell'imminente fine, aveva parole di fede e di amore per la Patria. — Peci (Balcania), 22 maggio 1942.

ERENO Giona di Angelo e di Zebato italia, da Maranzago (Padova), classe 1895, capitano complemento, VI battaglione presidiario. — Comandante interinale di un battaglione presidiario, attaccato e circondato da soverchianti forze ribelli, privo di comunicazioni e distante dai propri reparti impegnati in combattimento, dava prova di decisione e capacità organizzativa. Nonostante gli accaniti e reiterati assalti avversari, arditamente resisteva sulle posizioni ed infliggeva gravi perdite all'avversario. — Stazione Sinae (Balcania), 15-18 settembre 1942.

FACCHINELLO Ottorino di Antonio e di Storchi Elisabetta, da Campodoro (Vicenza), classe 1917, bersagliere, 12° bersaglieri (*alla memoria*). — Volontario di guerra, in molte circostanze dava prova di sereno e cosciente coraggio. Durante un attacco di preponderanti forze avversarie, si distingueva per ardimento ed alto senso del dovere. Nella fase finale della lotta, visto cadere gravemente ferito il proprio comandante di battaglione in zona particolarmente battuta dal fuoco ayersario, non curante del pericolo, si lanciava in soccorso del superiore e nell'ardimentoso atto veniva colpito a morte. Prima di spirare, indirizzava al nemico irrompente sulla posizione un duplice grido di « Viva l'Italia ». — Quota 1392 di Mali Trebescines (fronte greco), 24 gennaio 1941.

FAVERO Antonio di Antonio e di Piazza Giuditta, da Puos d'Alpago (Belluno), classe 1917, artigliere, 21° artiglieria motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Mentre la batteria era sottoposta a preciso tiro nemico, con alto senso di cameratismo e sprezzo del pericolo, usciva allo scoperto per recare aiuto ad un compagno ferito. Nell'ardimentoso atto cadeva colpito a morte. — Majet e Hores (fronte greco), 27 marzo 1941.

FERRO Gastone di Virgilio e di Merchiore Anna, da Schio (Vicenza), classe 1914 sottotenente complemento, 7° alpini, battaglione « Pieve di Cadore ». — Comandante di plotone fucilieri, incaricato di presidiare alcune quote battute dal fuoco avversario, incitando i dipendenti con l'esempio e con la parola, assolveva il compito con coraggio. Attaccato dal nemico si lanciava al contrassalto respingendo l'avversario cui infliggeva gravissime perdite. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

FIORESI Ferruccio di Alfredo e di Taddia Iva Maria, da Porotto (Ferrara), classe 1912, camicia nera scelta, 75ª legione camicie nere, LXXV battaglione (*alla memoria*). — Addetto con carica speciale al comando di battaglione, otteneva di partecipare ad una azione contro ingenti forze ribelli. Offertosi quale porta ordini, si prodigava con ardimento e sprezzo del pericolo nel compito affidatogli, fino a quando, colpito mortalmente, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Krizpolje (Balcania), 13 agosto 1942.

FORTE Giuseppe di Nicola e di D'Alessandro Rosa, da Cupello (Chieti), classe 1910, caporal maggiore, 1° raggruppamento appiedato cavalleria (*alla memoria*). — Capo arma nel corso di aspro combattimento contro numerose forze ribelli, dirigeva con calma e sprezzo del pericolo il tiro della propria mitragliatrice. Ferito mortalmente rifiutava di essere allontanato ed esortando i camerati a persistere nella lotta, immolava la vita alla Patria. — Javornik (Balcania), 15 luglio 1942.

GALBIATI Paolo di Enrico, da Lesmo (Milano), classe 1915, sottotenente complemento « Savoia cavalleria ». — Comandante di plotone di cavalleria, la guidava audacemente all'attacco di centri nemici che fortemente reagivano con il fuoco delle loro armi automatiche. Ferito, incurante delle sofferenze, rimaneva al posto di combattimento e seguitava ad avanzare. Costretto ad essere allontanato dal campo della lotta, vivamente si rammaricava di dover abbandonare il reparto e, giunto al posto di medicazione chiedeva che prima di lui fossero curati gli altri. — Panteleimonowka (fronte russo, 24 ottobre 1941.

GARBI Erminio di Leopoldo e Bagoglio Maria, da Milano, classe 1915, fante, 7° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Durante furiosi attacchi nemici, sempre presente ove più ferveva la mischia, confermava l'ardire dimostrato in precedenti combattimenti. Neutralizzata una posizione avversaria a breve distanza, con un compagno, si lanciava sul rovescio della quota ove si erano ap-

postati alcuni nemici e riusciva a porli in fuga a colpi di bombe a mano. Sventava la minaccia, mentre accorreva su altra posizione per partecipare ad un contrassalto nel quale era impegnato il suo reparto, cadeva colpito a morte. — Quota 517 Himara (fronte greco), 4 gennaio 1941.

GATTI Mario fu Luigi e di Ardemagni Teodora, da Milano, classe 1913, fante, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere, durante un accanito combattimento, impegnava un duello a brevissima distanza con centri di fuoco nemici in posizione dominante, riuscendo a neutralizzare una mitragliatrice. Sottoposto a violento fuoco di distruzione, con calma e fermezza continuava nella sua efficace azione e si portava allo scoperto per ottenere migliori effetti e per incitare i camerati. Colpito a morte cadeva da valoroso sul campo. — Quota 1096 di M. Blezeres (fronte greco), 14 aprile 1941.

GIGLIOLI Mario di Alfredo e di Galli Pierina, da Brescia, classe 1895, colonnello d'artiglieria, 131° artiglieria. — Comandante di un reggimento di artiglieria, già distintosi in precedenti combattimenti, in situazione particolarmente delicata concorreva efficacemente con i suoi gruppi a stroncare violenti reiterati attacchi, portando valido contributo al successo delle operazioni. Più volte nelle fasi salienti del combattimento, si portava tra gli elementi più avanzati per animare i dipendenti e per realizzare la massima efficienza di fuoco. — Fronte albano-jugoslavo, 6-16 aprile 1941.

GIOIA Francesco di Giuseppe e di Berletta Maria, da Messapico (Brindisi), classe 1909, carabiniere, 620 sezione motorizzata carabinieri (*alla memoria*). — Di scorta a prigionieri di guerra, durante una violenta azione avversaria di bombardamento e mitragliamento che causava rilevanti perdite, restava impavido al suo posto, sino a quando cadeva colpito a morte. — E. S., 18 dicembre 1941.

GIOTTA Giacomo fu Domenico e fu Lo Greco Maria Luigia, da Putignano (Bari), classe 1913, sergente XLVII battaglione mortai da 81 « Bari » (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra mortai, con sprezzo del pericolo e alto senso di responsabilità, mentre attraversava zona scoperta ed intensamente battuta dall'artiglieria nemica, si fermava sul posto, per assicurarsi che tutta la squadra superasse il tratto più pericoloso. Alle esortazioni dei propri dipendenti, rispondeva col sorriso e con le parole di incoraggiamento, finchè una scheggia di granata nemica lo colpiva a morte. — Rotabile Hani Balaban Monastero di Suca (fronte greco) 16 aprile 1941.

GIRELLI Battista fu Giuseppe e di Gennari Caterina, da Corzano (Brescia), classe 1920, guida, reggimento cavalleggeri guide. — Dopo aver resistito per più ore su una delicata posizione, si offriva per un ardito colpo di mano. Portatosi con un compagno a breve distanza da una casa, ove si era asserragliato un forte nucleo nemico, a colpi di bombe a mano, sorprendeva l'avversario nel momento in cui tentava un attacco di sorpresa contro la nostra linea e lo ricacciava con perdite. Ritornato poi al reparto si prodigava per mantenere efficiente il collegamento e per il rifornimento delle munizioni. — Zona di Kodra Luges (fronte greco), 12-15 aprile 1941.

GIUDICE Ugo fu Giuseppe e di Elena Tagliata, da Siracusa, classe 1906, tenente, comando superiore genio A. S. — Comandante di compagnia lavoratori del genio, in fase di ripiegamento, prodigava ogni sforzo per mettere in salvo il reparto. Con pochi automezzi, dopo aver recuperato e rimesso in efficienza i rimorchi fuori uso, partecipava con le altre truppe alla resistenza ad oltranza, finchè cadeva gravemente ferito da scheggia di proietto anticarro. — A. S., novembre 1940 febbraio 1941.

IBBA Dante di Carmelo e di Fano Carmela, da Arquata Scrivia (Alessandria), classe 1917, caporal maggiore, reggimento cavalleggeri guide. — Capo di una squadra avanzata, attaccata da forze soverchianti, sprezzante del pericolo, guidava i dipendenti nel duro combattimento con l'esempio e la parola, dando prova di fermezza e cosciente responsabilità. Avuta la squadra decimata, continuava con i superstiti a combattere, finchè costretto ad allontanarsi per una grave ferita, dava prima ordini precisi, al capo arma per la prosecuzione della lotta. — Zona di Kodra Luges (fronte greco, 13 aprile 1941.

LEGUTI Carlo fu Enrico e di Perini Emma, da Milano, classe 1912, caporale, 37° fanteria « Ravenna ». — Motociclista addetto ad un comando di settore, riusciva a recapitare un ordine ad un reparto impegnato in duro combattimento, attraversando terreno intensamente battuto dalle artiglierie e dalle bombarde. Successivamente, pur sapendo che il reparto era quasi accerchiato, volontariamente vi ritornava per informare dell'arrivo dei rinforzi. Mentre rientrava, visto che nostri elementi sopraggiunti muovevano al contrassalto, lasciava la motocicletta, imbracciava il moschetto e partecipava con essi alla vittoriosa azione. — Krassno Orechowo Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 24 agosto 1942.

LOMBARDI Pietro di Angelo, da Bibbiena (Arezzo), classe 1919, fante, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Esploratore, volontario, in una rischiosa impresa, scontratosi con forze preponderanti, attaccava di sorpresa col fuoco della sua arma automatica, mettendo lo scompiglio tra le file avversarie. Sebbene sofferente per una ferita riportata, non abbandonava la lotta ma, con calma e sprezzo del pericolo, continuava nell'azione finchè colpito da raffica di mitragliatrice, si abbatteva esanime sulla propria arma. — A. S., 11 luglio 1941.

LUCCHESE Antonino fu Salvatore e di Felice Concetta, da Roccapalumba (Palermo), classe 1916, sergente, CI battaglione cannoni da 47/32. — Comandante di una squadra cannoni controcarro, nel corso di aspri combattimenti, incitava i dipendenti a resistere ad oltranza. Benchè ferito persisteva nella lotta, sostituendosi al puntatore colpito, e contribuendo validamente a respingere l'impeto dell'attaccante. Soltanto ad azione ultimata, consentiva di essere accompagnato al posto di medicazione, insistendo per non essere sgombrato all'ospedale. — A. S., 11 gennaio 1943.

MALLE Mario fu Oddone e di Sandrin Maria, da Fiume, classe 1921, fante, 74° fanteria « Lombardia ». — Porta arma tiratore in un plotone fucilieri attaccato da bande ribelli; benchè ferito più volte, non abbandonava il suo posto di combattimento persistendo nell'aspra lotta. Bell'esempio di fermezza ed elevato sentimento del dovere. — Bivio Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

MARABINI Gustavo di Lodovico e fu Gamberini Albina, da Casalfiumanese (Bologna), classe 1901, seniore s. p. e., XVI battaglione camicie nere. — Comandante di un battaglione cc. nn. distaccato con una delle compagnie a difesa di un presidio ferroviario, durante un attacco di soverchianti forze ribelli che lo isolavano dai comandi superiori e dai reparti vicini, dava prova di spirito organizzativo, di tenacia combattiva. Resistendo per tre giorni all'urto avversario, riusciva a difendere il presidio affidatogli. — Stazione di Janjce (Balcania), 15-17 settembre 1942.

MARIANO Mario di Cesare e di Gandini Fermina, da Cernusco sul Naviglio (Milano), classe 1913, caporale 3° battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Rimasto unico superstite di una squadra mitraglieri incaricata della difesa di una importante posizione, in terreno aspro ed in rigide condizioni metereologiche, sotto intenso tiro di artiglieria ed armi automatiche nemiche, col fuoco della sua arma stroncava un tentativo di infiltrazione di elementi nemici. Sebbene ferito gravemente, persisteva nella sua azione, fino a quando esausto di forze, si abbatteva sull'arma. — Val Zagorias (fronte greco), 27 febbraio 1941.

MENANI Arturo di Italo e fu Rebecchi Eleonora, da Roncoferraro (Mantova), classe 1905, vice caposquadra, 73ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, si poneva in posizione scoperta, per meglio battere forze ribelli attacanti. Per primo si lanciava all'assalto di una casa tenacemente difesa e, benchè gravemente ferito, non desisteva dall'incitare i camerati alla lotta, consentendo di essere trasportato al posto di medicazione solo a combattimento ultimato. Conscio della imminente fine, esprimeva con fiere parole il rammarico di dover abbandonare il reparto. — Zona di Pribudic (Balcania), 19 maggio 1942.

MONDINO Pietro fu Giacomo e di Luciano Agnese, da Rocca de' Baldi (Cuneo), classe 1910, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Durante un attacco contro forte posizione nemica, era tra i primi ad avanzare. Caduto il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto e raggiungeva l'obiettivo. Contrattaccato da più parti, opponeva accanita resistenza e, benchè ferito, rimaneva al suo posto, incitando i dipendenti e lasciare tra gli ultimi la contrastata posizione. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MONTAGNA Renzo fu Carlo, da Santa Giulietta (Pavia), classe 1894, luogotenente generale, comandante raggruppamento camicie nere « XXI aprile » — Comandante di un raggruppamento cc.nn., in zona di occupazione, infestata da truppe numerose e forti di bande di ribelli, organizzava con perizia e guidava con valore le sue truppe nella lotta contro di esse, conseguendo notevoli risultati. Partecipava personalmente ad alcuni fatti d'arme, distinguendosi per sprezzo del pericolo. Balcania, luglio-novembre 1942.

MORELLO Alessio di Domenico e di Abello Teresa, da Piasco (Cuneo), classe 1911, alpino, 9° alpini, II battaglione complemento. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento,

benchè fatto segno a violenti raffiche di mitragliatrice, continuava calmo nel tiro preciso e micidiale della sua arma, incitando alla lotta i camerati. Ferito gravemente, rifiutava le cure e rimaneva al suo posto di combattimento fino a quando date le penose sue condizioni, veniva trasportato di forza al posto di medicazione. — Quota 1067 settore Vojussa (fronte greco), 28 dicembre 1940.

NICOLA Giuseppe fu Luigi di Roasenda Teresa, da Saluzzo (Cuneo), classe 1926, camicia nera, gruppo camicie nere « Leonessa » (*alla memoria*). — Legionario, appena sedicenne, di costante esempio ai giovani del suo reparto. Durante intenso bombardamento aereo, colpito da scheggia di bomba che gli asportava una gamba e gli mutilava l'altra, con stoico coraggio, si sottoponeva a dolorosi interventi chirurgici, rivolgendo il pensiero alla Patria e rammaricandosi di non poter più esserle utile. — Podoroshnyi (fronte russo), 15 ottobre 1942.

OCCHI Egeo di Tiberio e di Antonellini Angelina, da Rovereto di Ostellato (Ferrara), classe 1912, camicia nera, 75ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, ferito gravemente e circondato da soverchianti forze ribelli, conscio della emminente fine, non desisteva dalla lotta e incitava i camerati alla resistenza. Alle intimidazioni di resa, rispondeva con parole di scherno fino a quando, colpito nuovamente, si abbatteva sull'arma. — Zuta Lokva (Balcania), 6 giugno 1942.

PALESE Raffaele di Cosimo e fu Serafina Deho, da Alliste (Lecce), classe 1899, capitano complemento, 47° fanteria « Ferrara ». — Ufficiale addetto ai servizi, assumeva volontariamente il comando di una colonna rifornimenti munizioni destinate ad un settore particolarmente importante e pericoloso. Sottoposta la colonna a violento tiro di artiglieria, mortai ed armi automatiche, incurante del pericolo, con ammirevole calma e grande energia ristabiliva la situazione. Manifestatosi poco dopo un attacco nemico, adunava prontamente e di propria iniziativa i conducenti ed alla testa di essi, partecipava al combattimento con ammirevole slancio, concorrendo efficacemente a respingere l'avversario. — Mali Terzorit (fronte greco), 16 aprile 1941.

PAOLOZZI Benedetto di Costanzo e di Dedamo Maria, da Cola s. Maria (Frosinone), classe 1917, fante, 37° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Fuciliere di una squadra duramente provata per più ore dal continuo fuoco delle artiglierie e sottoposta a reiterati attacchi avversari, era sempre primo nei ripetuti contrassalti. Più volte ferito, prima di spirare gridava al nemico la sua fede nella vittoria. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 1942.

PARISINI Gogliardo di Edgardo e di Montagati Amelia, da Bologna, classe 1908, capomanipolo, 89ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, ricevuto l'ordine di ripiegare, effettuava il movimento con grande capacità, abbandonando per ultimo la posizione. Visto un legionario ferito, si lanciava per soccorrerlo, rimanendo mortalmente colpito nel generoso tentativo. Incurante di se stesso ordinava ai legionari accorsi di continuare a combattere senza occuparsi di lui. Conscio della fine imminente, esprimeva, con elevate parole, l'orgoglio di morire per la Patria. — Razdolje (Balcania), 8 aprile 1942.

PECHINELLI Filippo di Giovanni, da Folignano (Ascoli Piceno), classe 1912, sergente, 225° fanteria « Arezzo ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un contrattacco, si slanciava con impeto contro la posizione nemica, alla testa dei suoi uomini, sotto intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Rimasti feriti mortalmente il capo ed un porta arma della sua squadra, li sostituiva e portandosi col fucile mitragliatore sulla posizione nemica lo azionava egli stesso, concorrendo con tiro efficace a respingere un contrattacco avversario. Ferito, continuava a rimanere in linea e ad incitare i dipendenti, finchè veniva allontanato. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940.

PERUZZETTO Giuseppe di Antonio e di Vendrami Angela, da San Fior (Treviso), classe 1911, fante, 56° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Esploratore, sempre volontario nelle imprese più rischiose, mentre portava a termine una delle numerose missioni affidategli, veniva colpito mortalmente. Incurante di sè chiedeva ai compagni di riavere il suo fucile, e mentre si apprestava a far fuoco contro il nemico, colpito da violenta emorragia cadeva da prode. — Kobliac-Vlajinja (Balcania), 27 marzo 1942.

PIANO Giuseppe fu Luigi e di Quarello Olimpia, da Sala Monferrato (Alessandria), classe 1902 capitano complemento (a), 62° fanteria motorizzato. — Comandante di un caposaldo su posizioni stabilizzate ed in seguito, in numerose azioni di retroguardia, in tre mesi di dura lotta, si distingueva per personale audacia e sprezzo del pericolo. In situazione particolarmente grave, anzichè cedere all'avverso destino, spezzava con pochissimi superstiti e con gravissimo rischio l'accerchiamento avversario. Esempio di incrollabile volontà di combattente e di fede nella vittoria. — A. S., ottobre 1941 gennaio 1942.

PICCOLOMINI Innocenzo di Giorgio e di Maria Bichi Ruspoli, da Siena, classe 1910, sottotenente complemento, 14° artiglieria, divisione fanteria « Ferrara ». — Ufficiale di alte virtù militari e di alto senso del dovere, durante violento tiro di controbatteria nemica, con grave rischio personale, si portava dove maggiore era il pericolo per animare i propri dipendenti. Vista una riservetta munizioni incendiata da scheggia di granata, animosamente si portava sul posto iniziando l'opera di soffocamento delle fiamme per evitare perdite e danni più gravi. — Zona di Luzati (fronte greco), 20 marzo 1941.

PIRAS Salvatore di Stefano e di Puggioni Anna, da Genova, classe 1920, caporale, reggimento cavalleggeri guide. — Capo arma di una squadra in posizione avanzata, agendo con non comune sprezzo del pericolo, era a tutti di esempio nella lotta ad oltranza. Avuto il tiratore ferito e la squadra decimata, per evitare inutile sacrificio, faceva spostare i superstiti, rimanendo da solo a battere un punto di obbligato passaggio, contribuendo così ad evitare l'accerchiamento della posizione ed a prolungare l'eroica resistenza. — Zona di Kodras Luges (fronte greco), 12-15 aprile 1941.

POMPILI Dionisio di Raffaele e di Scaccia Angela, da Veroli (Frosinone), classe 1914, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Porta arma munizioni, durante un combattimento contro rilevanti forze ribelli, di propria iniziativa si sostituiva al porta arma tiratore rimasto colpito. Caduto mortalmente ferito, trovava ancora la forza per consegnare l'arma ad un compagno. — Monte Jaruzin (Balcania), 1° febbraio 1942.

ROSSETTI Pietro di Giuseppe e di Landoni Rosa, da Rescaldina (Milano), classe 1917, caporal maggiore, 3° battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Comandante di squadra mitraglieri a difesa di un importante caposaldo e già provata dal tiro delle artiglierie nemiche, incitava i suoi uomini a resistere ed a continuare nella lotta. Ferito, non si curava di sè, ma si prodigava instancabilmente perchè non cessarre il fuoco delle sue armi. Colpito una seconda volta, si recava al posto di medicazione solo quando le armi erano poste in salvo e gli uomini sistemati su una nuova posizione. — Val Zagorias (fronte greco), 3 gennaio 1941.

ROSSI Giovanni fu Francesco e di Picco Domenica, da Bordano (Udine), classe 1917, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella » (*alla memoria*). — Comandante del plotone collegamenti del battaglione, benchè febbricitante, chiedeva di portarsi in linea con i suoi alpini per partecipare al contrattacco di una importante posizione. Fatto segno a violento fuoco di mortai e di armi automatiche, si slanciava risolutamente avanti, animando con l'esempio i dipendenti e contribuendo così al buon esito dell'azione. In un successivo assalto, colpito mortalmente da granata, immolava la vita alla Patria. — Monte Golico (fronte greco), 12 marzo 1941.

ROSSI Goffredo di Torello e di Fedeli Anastasia, da Baschi (Terni), classe 1910, camicia nera, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Attendente, durante aspro combattimento, visto cadere il proprio ufficiale, accorreva per soccorrerlo. Fatto segno a ripetute raffiche di mitragliatrice, persisteva nel generoso intento fino a quando, colpito a morte, si abbatteva accanto al superiore. — Zagradec Videm (Balcania), 16 luglio 1942.

RUZZON Giacomo di Pietro e di Masiero Elvira, da Sailetto (Mantova), classe 1915, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco nemico in forze, dopo avere efficacemente contribuito ad arrestarne l'impeto, visto cadere il proprio comandante di compagnia, si lanciava audacemente contro i mitraglieri avversari che avevano colpito il suo superiore, li metteva fuori combattimento con lancio di bombe a mano e catturava la mitragliatrice. — Altopiano del Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

SARDI Giulio di Vitale e di Cantù Angelina, da Sesto San Giovanni (Milano), classe 1913, sottotenente medico complemento, 4° gruppo alpini Valle, battaglione « Val Chisone ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, già distintosi in precedenti azioni, nel corso di un attacco a munitissima posizione nemica, portava la sua opera di soccorso in primissima linea. Delineatosi un assalto sul fianco, da parte di numerosi elementi avversari, assumeva il comando dei pochi uomini superstiti e dei portaferiti e, lanciandosi decisamente al contrattacco, sventava la minaccia nemica. — Quota 825 di Niksis (Balcania), 5 maggio 1942.

SERPICO Gaetano di Pasquale e di Monda Maria Luigia, da Lausdomini (Napoli), classe 1917, sergente, 232° fanteria « Avellino », XXV corpo d'armata. — Partecipava volontariamente con

alcuni animosi ad una ardita ricognizione offensiva e, scontratosi con una numerosa pattuglia nemica, decisamente l'attaccava e la respingeva a colpi di bombe a mano. In altra azione, accortosi che un fucile mitragliatore si era inceppato benchè ferito accorreva per rimetterlo in efficienza, e con tiri precisi, costringeva l'avversario a ripiegare. — Progonat (fronte greco), 8-11 marzo 1941.

SIGNORINI Eliseo di Enrico e di Adelchi Adelaide, da Milano, classe 1899, capitano fanteria complemento, 72° fanteria « Puglie ». — Comandante di compagnia fucilieri, guidava decisamente per due giorni il reparto all'attacco di munite posizioni avversarie, animando i dipendenti con l'esempio e con la parola, nonostante l'intensa reazione di fuoco nemica. Ferito gravemente da pallottola, continuava ad incitare ed a rincuorare i suoi fanti, inneggiando alla Patria, finchè esausto veniva allontanato. — Quota 731 Spi Comarate (fronte greco), 10-11 marzo 1941.

STRADA Angelo di Antonio e di Selva Maria, da Cerano (Como), classe 1912, camicia nera, 16° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, sosteneva, per più ore, violenti attacchi di preponderanti forze ribelli. Ferito gravemente, incitava i camerati a resistere ad oltranza e persisteva nella lotta. Esaurite le munizioni e caduto nelle mani dell'avversario mentre veniva finito a pugnalate, trovava ancora la forza di gridare la sua fede nella vittoria. — Janjce (Balcania), 15 settembre 1942.

VALTORTA Pio di Luigi e di Corti Angela, da Capriano (Milano), classe 1915, soldato, 8° fanteria « Cuneo » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante aspro combattimento si spingeva oltre i reticolati nemici per meglio assolvere il suo compito e batteva efficacemente l'avversario col fuoco preciso della propria arma. Fatto segno ad intenso lancio di bombe a mano, persisteva nella azione finchè, colpito a morte da raffica di mitragliatrice, cadeva eroicamente sul campo. — Quota 676 quota 731 Di Casa Frenkti (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

VENCA Francesco fu Giuseppe e fu Obesia Marta, da Montacuto (Alessandria), classe 1888, maresciallo maggiore, XIV battaglione carabinieri « Milano » (*alla memoria*). — Comandante di stazione dell'arma, in zona di occupazione, essendo stato informato, che alcuni ribelli si erano annidati in una casa campestre, vi entrava, senza esitazione per tentarne la cattura. Impegnata aspra lotta con uno dei ribelli, veniva proditoriamente colpito con baionetta e arma da fuoco. Prima di spirare, trovava ancora la forza di incitare alla lotta i pochi dipendenti sopraggiunti, che fatti più arditi dal suo esempio, riuscivano ad arrestare l'omicida ed altri quattro compagni, di cui tre armati di fucile da guerra. Esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. — Bezuljak (Balcania), 15 gennaio 1942.

ZANBERLAN Gino fu Basilio e di Amalia Jorato, da Mira (Venezia), classe 1918, caporal maggiore, 26° fanteria « Bergamo » (*alla memoria*). — Vice comandante di una squadra fucilieri, posta a difesa di una importante azienda italiana in terra straniera, in occasione di un audace e improvviso attacco da parte di una forte banda di ribelli, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto il proprio caposquadra, lo sostituiva nel comando incitando con l'esempio gli uomini alla resistenza. Nel generoso tentativo di soccorrere un compagno mortalmente ferito, veniva a sua volta colpito a morte, e rifiutato ogni aiuto, incitava i propri uomini ad insistere nell'azione ad essi affidata. — Vanj Vakuf (Balcania), 21 novembre 1941.

ZAMBRINO Pietro di Francesco e di Tastorelli Carmela da S. Chirico Raparo (Potenza), classe 1018, fante, 41° fanteria « Modena ». — Durante un'aspra azione offensiva, raggiunto l'obiettivo, con ardire e slancio combattivo, contribuiva validamente a porre in fuga un nucleo nemico asserragliato in un munito ridottino. Colpito gravemente da una bomba, incurante delle sue condizioni, continuava ad incitare i compagni, inneggiando alle fortune della Patria. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 15 aprile 1941.

ZANINI Giuseppe di Antonio e fu Pierantoni Santa, da Cavazzale frazione di Monticello Contè Otto (Vicenza, classe 1919, fante, 79° fanteria « Roma ». — Partecipava con un sottufficiale ad una ardita e rischiosa azione per liberare due camerati germanici sopraffatti da forze nemiche. Successivamente andava all'assalto con un plotone di altra compagnia e, muovendo fra i primi, era di esempio per slancio ed ardimento. Ferito, continuava nel combattimento. — Saderakowka (fronte russo), 26 settembre 1941.

ZBOGAR Gabriele fu Michele e di Pavsic Maria, da Lau di Tolmino (Gorizia), classe 1920, caporale, 37° fanteria (*alla memoria*). — Telefonista guardiafili, altre volte distintosi per sprezzo del pericolo, nella fase più aspra di un combattimento, non esitava a prendere parte alla lotta. Accerchiata dal nemico la posizione, dava nuove prove di coraggio, ergendosi sul parapetto della trincea per meglio colpire. Ricacciato l'avversario, rimaneva ferito a morte mentre col microfono annunziava al comando l'esito vittorioso dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20 agosto 1942.

ZINCARELLI Raffaele fu Saverio e di Rende Francesca, da S. Biase (Trieste), classe 1914, fante, 31° fanteria. — Orfano di guerra, si esponeva quale staffetta di compagnia per tutta la durata di un'azione all'intenso fuoco nemico per portare ordini ai reparti avanzati. Ferito gravemente, riusciva con sforzo estremo a trascinarsi presso il comandante di un plotone ed a consegnare un plico urgente. — Quota 717 Monastero (fronte greco), 9 aprile 1941.

ZOLLO Nazzareno di Pellegrino e di Ricciardi Nunzia, da Benevento, classe 1920, caporale, divisione motorizzata « Bologna » (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo impegnato per più giorni in duri combattimenti dava sempre mirabile prova di ardimento e calma. Durante un'azione, nella quale la batteria era attaccata contemporaneamente da carri armati e da aerei a bassa quota guidato dal più generoso entusiasmo, con la voce e con l'azione incitava i compagni a perdurare nella lotta. Durante il tiro ravvicinato sui carri, investito da raffiche di mitragliatrice e da bombe di aereo, colpito mortalmente, cadeva sul suo pezzo. — A. S., 26 novembre 1941.

ZUCCHIATTI Valerio di Edoardo e di Della Vedova Teresa, da Rive d'Arcano (Udine) classe 1919, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Telefonista distaccato in un villaggio presidiato da truppe alleate, rimaneva da solo al suo posto, malgrado che una improvvisa violenta reazione nemica avesse prodotto lo sgombero della posizione ed il panico si fosse impadronito della popolazione. In questa critica situazione, per un'intera notte continuava a tenere informato il proprio comando dello svolgersi degli eventi. — Werch Ssmara (fronte russo) 21 maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALAI don Umberto di Piero e di Lini Rosa, da Rivarolo Mantovano (Mantova), classe 1913, tenente cappellano, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Tenente cappellano, in più giorni di duri combattimenti chiedeva ed otteneva di seguire i reparti più avanzati prodigandosi poi con sprezzo del pericolo nel soccorrere i feriti. Il suo aiuto morale e la sua opera di cappellano si palesarono preziosi per il comando di battaglione. — Ovcji Brod (Balcania), 15 aprile 1942.

ALEMANNI Pietro di Santino e di Malvestiti Savina, da Ferno (Varese), classe 1910, caporale, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, in posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ALFANI Alfredo, da Cermenate (Como), classe 1914, camicia nera, 16° battaglione camicie nere. — Comandante di nucleo fucilieri, inviato a sostegno di un centro di fuoco fortemente attaccato da preponderanti forze ribelli, con assoluto sprezzo del pericolo, si portava sul posto attraversando passaggi obbligati e violentemente battuti. Nel generoso tentativo di recuperare alcuni camerati feriti, rimaneva colpito a sua volta. Con calma e decisione non desisteva dall'intento fino a quando non ebbe trasportato in salvo tutti i legionari feriti. — Janjce (Balcania), 15 settembre 1942.

AMBROSINI Carlo di Giuseppe e di Ambrosetti Adelaide, da Milano, classe 1920, sergente, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, da posizioni contestate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon - Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

AMPEZZAN Angelo di Domenico e di Fanti Elisabetta, da Zoldo Alto (Bellunò), classe 1915, caporal maggiore, 336° compagnia presidiaria alpina. — Capo arma e comandante di un fortino rimasto isolato e battuto dall'avversario, dava prova di fermezza e coraggio, animando la difesa e reagendo intelligentemente con azioni di fuoco per quattro giorni consecutivi fino a che il nemico, scosso dalle perdite subite, desisteva dall'attacco. — Stazione di Sinac (Balcania), 14-17 settembre 1942.

ANGELINI Carlo di Amedeo e di Forni Giuseppina, da Lucerna, classe 1914, tenente complemento, 4° gruppo alpini

« Valle », battaglione « Val Chisone ». — Caduto il proprio comandante di compagnia, nel corso di un aspro attacco a posizione nemica accanitamente difesa, assumeva il comando del reparto già duramente provato per le forti perdite, specie di ufficiali e sottufficiali. Riorganizzatolo rapidamente, lo guidava decisamente con calma ed esemplare coraggio alla conquista dell'obbiettivo, sgominando con violenta azione corpo a corpo e con bombe a mano le forze avversarie che tentavano aggirarlo. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

ANTIBELLI Angelo di Giovanni e di Corsi Maria, da Lacchiarella (Milano), classe 1911, fante, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti su posizione contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ANZALONE Luigi di Salvatore e di Ferrante Angela, da Caltanissetta, classe 1920, mitragliere, V battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Mitragliere tiratore, nel corso di un combattimento contro agguerrite bande ribelli asserragliate in una posizione fortificata, per poter meglio colpire il nemico, di iniziativa portava la sua arma in terreno scoperto e battuto. Ferito si rammaricava solo di dover abbandonare il combattimento. — Zabukovuc (Balcania), 24 maggio 1942.

ARESU Attilio di Bernardo e di Mas Maria, da Testenia (Cagliari), classe 1917, caporal maggiore, 152° fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Componente di un'autocolonna attaccata da forze soverchianti, si prodigava serenamente nel coadiuvare il proprio comandante e non desisteva dalla lotta se non quando, sopraffatto dal numero, cadeva colpito a morte. — Grkovci (Balcania), 11 luglio 1942.

BANGOLAN Giuseppe di Antonio e di Domin Bice, da Castelgomberto (Vicenza), classe 1912, sottotenente complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di plotone mitraglieri, volontariamente partecipava ad un ardito colpo di mano contro munita posizione nemica. Benchè fatto segno a violento fuoco di fucileria e mitragliatrici avversarie, sprezzante di ogni pericolo e superando notevoli difficoltà di terreno e di clima, si spingeva arditamente oltre le nostre linee e con tiro efficace delle sue armi contribuiva validamente alla riuscita dell'azione. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

BEDETTI Aldo di Evarardo Emilio e fu Mazza Francesca, da Cantù (Como), classe 1900, centurione, XVI battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia a difesa di una stazione ferroviaria, resisteva per tre giorni consecutivi a ripetuti attacchi di soverchianti forze ribelli, dimostrando elevate qualità di comandante, e sprezzo del pericolo. — Stazione di Lesce (Balcania), 15-18 settembre 1942.

BERLATO Vittorio fu Benetti Maria, da Lonigo (Vicenza), classe 1915, sergente maggiore, reggimento lancieri di Novara. — Comandante di nucleo cavalieri di assalto, incaricato di una ardita impresa notturna, guidava il suo reparto sulla linea nemica impegnandola per una notevole estensione. Ricevuto l'ordine di ripiegare, riconduceva i suoi uomini alla base di partenza dimostrando capacità, calma e sprezzo del pericolo. — Lugowoj (fronte russo), 21 maggio 1942.

BERNACCHI Luigi di Pietro e di Piatti Rosa, da Cassano Magnago (Varese), classe 1911, caporal maggiore, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

BIANCHINI Biagio di Donato e di Allegretta Rosa, da Trani (Bari), classe 1910, sergente, 205° artiglieria « Bologna ». — Comandante di sezione anticarro, in quindici giorni di combattimento era di esempio per sereno sprezzo del pericolo. Durante un attacco di carri armati e sotto il tiro delle artiglierie e delle armi automatiche, si appostava in un caposaldo avanzato ed incitando i dipendenti, effettuava efficace azione di fuoco. Rimasto in critica situazione, riusciva a portare in salvo armi e materiale. — A. S., 21 novembre 4 dicembre 1941.

BON Luigi di Pietro e di Nadalin Maria, da Varmo (Udine), classe 1915, milite confinario, IV legione confinaria. — Durante un attacco di forze di ribelli, si offriva volontario per recapitare un ordine al Comando, attraverso zona infestata da elementi avversari. Circondato da un nucleo nemico, che tentava catturarlo, si apriva la strada a bombe a mano e riusciva ad assolvere l'incarico affidatogli. — Osilnica (Balcania), 21 maggio 1942.

BONATO Bruno fu Mario e di Cazzador Elisa, da Mestre (Venezia), classe 1920, fante, 74° fanteria « Lombardia ». — Scritturale al comando di battaglione, in un improvviso attacco di preponderanti forze nemiche, si lanciava decisamente contro l'avversario per difendere una mitragliatrice rimasta isolata contribuendo col suo contegno audace e intenso lancio di bombe, a sventare il tentativo nemico. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

BONAVITA Lino di Giuseppe e di Solsorenni Maria, da Urbino (Pesaro), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Mentre era intento alla costruzione di una postazione, benchè fatto segno a preciso fuoco di artiglieria e mortai nemici ed invitato dal proprio caposquadra a rifugiarsi nel vicino ricovero, continuava imperterrito nel suo lavoro rispondendo al graduato: « Ha più importanza la postazione che non le pallottole ». Poco dopo rimaneva ferito da scheggia di granata. — Rassupnaja (fronte russo), 18 febbraio 1942.

BONDI Terzo fu Giovanni e di Rosetti Giulia, da Ravenna, classe 1915, confinario ausiliario, IV legione milizia confinaria. — Durante violento attacco, benchè ferito, continuava a combattere rifiutando la sostituzione e incitando i camerati alla lotta. Desisteva dall'azione solo quando si abbatteva al suolo estenuato dalla grave perdita di sangue. — Osilnica (Balcania), 21 maggio 1942.

BONDIELLI Giacomo fu Giovanni e di Cecchi Maria, da Apuania, classe 1908, vice caposquadra, 85° battaglione camicie nere. — Capo arma tiratore, durante aspro combattimento, si offriva per spostare l'arma in posizione avanzata. Ferito, incurante delle sofferenze, adempiva intrepidamente il compito assuntosi. Ordinatogli di cedere il posto, si ritirava al grido di « Viva l'Italia ». — Pendici di M. Ervenico (Balcania), 20 maggio 1942.

BONETTI Aurelio di Giuseppe e di Bertoni Giustina, da Tione (Trento), classe 1913, caporale, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

BORGATTI Arrigo di Roberto e di Balboni Luigia, da Cento (Ferrara), classe 1911, camicia nera, 75ª legione camicie nere, LXXV battaglione. — Addetto al comando di battaglione, otteneva di partecipare ad una azione contro preponderanti forze ribelli. Durante il combattimento, caduto ferito al suo fianco un carabiniere, lo raccoglieva e lo trasportava a spalla al posto di medicazione benchè anch'egli nel tragitto fosse rimasto ferito. — Krizpolje (Balcania), 13 agosto 1942.

BORGHESI Pietro di Giuseppe e di Tamariti Colomba, da Cagli (Pesaro), classe 1913, fante, 56° fanteria « Marche ». — Porta fucile mitragliatore, sempre primo ad avanzare allo scoperto sotto violento fuoco avversario. Ferito da una raffica di mitragliatrice che colpiva anche la sua arma, dimostrava virile serenità e acconsentiva di essere medicato solo dopo che si fu accertato che il nuovo tiratore, al quale aveva affidata la propria arma, era in grado di farla funzionare. — Koblinac Vlajinia (Balcania), 27 marzo 1942.

BORRI GASPARDIN Arturo di Giovanni e di Fornero Ermenegilda, da Andorno Micca (Vercelli), classe 1913, caporale, 4° gruppo « Valle », battaglione alpini « Val Orco ». — Capo squadra fucilieri, con ardimento e sprezzo del pericolo guidava i suoi uomini all'assalto di munita posizione nemica. Fatto segno a violenta reazione di fuoco, d'iniziativa si portava con pochi uomini sotto un centro avversario, e neutralizzatolo a colpi di bombe a mano lo conquistava. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

BORTOLOTTI Renato di Lorenzo e di Borsa Anna, da Alessandria, classe 1909, sottotenente medico, 140° fanteria. — Ufficiale medico di un battaglione, già distintosi in ripetuti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo nell'assolvimento del suo delicato compito, durante una azione, malgrado il violento fuoco nemico, ed otteneva di lasciare il posto di medicazione per recarsi in prima linea a prodigare le sue cure ai feriti. Dava prova in tal modo di grande attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio. — Strada Ponte Perati (fronte greco), 20 aprile 1941.

BOSSI Giuseppe di Carlo e di Galiussi Emma, da Peschiera del Garda (Verona), classe 1916, tenente, raggruppamento batterie volanti. — Comandante di batteria volante, accortosi che il careggio del suo raggruppamento era attaccato da mezzi corazzati,

organizzava la resistenza della posizione valendosi degli autocannoni in riparazione presso l'officina. Imperterrito sotto il concentramento di fuoco avversario, ritto su una camionetta dirigeva il tiro delle sue armi contro le autoblindo attaccanti, costringendo l'avversario a desistere dai suoi tentativi ed a ripiegare sulle posizioni di partenza. — A. S., 4 dicembre 1941.

BOTTURI Luigi di Policarpo e di Fioretti Giuseppina, da Cavriana (Mantova), classe 1912, sottotenente, 8° artiglieria « Pasubio ». — Sottocomandante di batteria, in aspra azione prolungatasi per più giorni e durante la quale la linea dei pezzi era sottoposta a violenta azione di controbatteria nemica, nonostante le perdite subite ed i continui attacchi aerei, riusciva con l'esempio del suo coraggio e sprezzo del pericolo, ad infondere calma e serenità nel personale assicurando anche nei momenti più critici l'appoggio di fuoco alle fanterie impegnate in durissime azioni. — Zaritschanka (fronte russo), 26 settembre 1941.

BRAGA Ezio fu Giovanni e di Poretta Maria, da Castiglione Olona (Varese), classe 1899, centurione, 117° battaglione camicie nere d'assalto. — Ufficiale di provato valore, durante un'aspra azione per lo sbloccamento di un presidio accerchiato da forze ribelli, confermava le sue belle doti di coraggio, intelligenza e perizia. Incaricato di occupare una posizione tenacemente difesa, guidava prima una pattuglia di pochi uomini per rendersi conto della situazione e persisteva nell'intento, nonostante la violenta reazione avversaria. Ritornato poi nelle linee, alla testa del reparto si lanciava vittoriosamente all'assalto ed alla conquista dell'obbiettivo assegnatogli. — Mokronog (Balcania), 13 giugno 1942.

BREGLIANO Lionello di Pietro e di Franzo Maddalena, da Ospedaletti (Imperia), classe 1912, caporale, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Nel corso di un attacco a posizione nemica fortemente presidiata, si slanciava fra i primi e alla baionetta ed a bombe a mano giungeva su una ridotta avversaria. Rimasto privo di munizioni incalzava ancora il nemico a sassate. — Quota 853 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

BREVIARIO Vincenzo fu Giovanni e di Gualandris Leonilda, da Bonate di Sopra (Bergamo), classe 1913, camicia nera, gruppo camicie nere « Leonessa » (*alla memoria*). — Durante violento bombardamento aereo, ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso, invitando i loro camerati a prestare la loro opera ai feriti più gravi, fieramente esclamando: le camicie nere non si lamentano mai, perchè debbono essere di esempio a tutti. — Podoroshnyi (fronte russo), 14 ottobre 1942.

BRIGO Severino di Beniamino e di Ghesson Teresa, da Cona (Venezia), classe 1921, bersagliere, 3° bersaglieri. — Mentre era intento alla costruzione di una postazione, benchè fatto segno a preciso fuoco di artiglieria e mortai nemici ed invitato dal proprio caposquadra a rifugiarsi nel vicino ricovero, continuava imperterrito nel suo lavoro rispondendo al graduato: « Ha più importanza la postazione che non le pallottole ». Poco dopo rimaneva ferito da scheggia di granata. — Rassupnaja (fronte russo), 18 febbraio 1942.

BRUZZANITI Francesco fu Giovanni e di Surace Antonia, da S. Giovanni Sannio (Reggio Calabria), classe 1915, sergente maggiore, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Volontario nelle imprese più rischiose, già distintosi in precedenti combattimenti per valore e perizia e già ferito, continuava a dare costante prova di coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. Offertosi di guidare una pattuglia in ardita azione, superando notevoli difficoltà di terreno e di clima, si portava in posizione avanzata fortemente battuta e, col fuoco efficace del suo fucile mitragliatore, agevolava l'avanzata del proprio reparto. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

BUIATTI Raffaele fu Giuseppe e fu Milacco Regina, da Bagnaria Arsa (Udine), classe 1912, alpino, II gruppo alpini valle, battaglione « Val Leogra ». — Esploratore di compagnia, all'attacco di importante posizione tenuta da forti nuclei ribelli, in terreno difficile, agendo con audacia, affrontava il nemico ponendolo più volte in fuga. Con azione personale, all'assalto dell'obbiettivo finale, determinava il ripiegamento dei nemici che ancora resistevano. — Quota 865 Gradac (Balcania), 11 maggio 1942.

BUSATTI Umberto di Renato e di Faleschini Bice, da Ferrara, classe 1914, capo manipolo, 75ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di plotone, durante un attacco notturno di soverchianti forze ribelli, benchè ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, e persisteva nella lotta fino al termine dell'azione. — Prokike (Balcania), 31 luglio 1942.

BUSINARO Giuseppe fu Alfredo e di Brugin Maria, da S. Urbano (Padova), classe 1913, fante, 23° fanteria « Como ». — Porta munizioni di squadra fucilieri, visto cadere ferito il tiratore che nell'intento di battere meglio l'avversario si era portato in terreno scoperto, non esitava a sostituirlo e con sereno sprezzo del pericolo continuava a svolgere efficace azione di fuoco. — Monte Gostusa, quota 733 di Tosice (Balcania), 24 marzo 1942.

CABONI Eugenio di Francesco e fu Lisci Giuseppina, da Samassi (Cagliari), classe 1917, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Comandante la pattuglia di punta del suo squadrone, con grande decisione la guidava sull'obbiettivo e raggiuntolo, arditamente penetrava per primo in un abitato, catturando alcuni prigionieri. — Baschilowo Iwanowka (fronte russo), 21 maggio 1942.

CAGNASSI Riccardo fu Emerico e di Rita Bellone, da Asmara, classe 1914, tenente s. p. e., 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Comandante di compagnia alpina impegnata contro bande ribelli in zona boscosa, guidava con ardimento e non comune perizia il reparto all'attacco, travolgendo l'avversario che, con gravissime perdite, si dava a fuga disordinata. — Monte Bosca di Mohacka (Balcania), 17 maggio 1942.

CAMUSSA Rinaldo di Luigi e di Grassano Cesarina, da Bosco Marengo (Alessandria), classe 1910, camicia nera, 2ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, di inziativa, si portava alla testa del reparto per contrabattere il violento fuoco di forze ribelli e proteggere l'avanzata dei camerati. Incurante della violenta reazione avversaria, si spostava dove più intensa ferveva la lotta e, con fuoco calmo e preciso, contribuiva a ricacciare il nemico, fino a quando, colpito a morte, si abbatteva esanime sull'arma. — Cubrika Stan (Balcania), 14 marzo 1942.

CANCI Carlo di Carlo e di Macchi Marianna, da Ruosina (Lucca), classe 1909, capo manipolo, 85° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone inviato di rinforzo a reparto fortemente impegnato, sosteneva accanito combattimento contro rilevanti forze nemiche alle quali infliggeva sensibili perdite. Successivamente, attaccato di fianco, ai ribelli che gli intimavano la resa, rispondeva con parole di sdegno e arditamente si lanciava al contrattacco conquistando d'impeto una importante posizione e mettendo in fuga il nemico che abbandonava sul terreno caduti, armi e munizioni. — Pendici di M. Ervenico (Balcania), 20 maggio 1942.

CANTELLI Arturo di Cesare e di Renzoni Matilde, da Monte S. Savino (Arezzo), classe 1920, sergente, 82° fanteria « Torino ». — Capo squadra fucilieri, nel corso di violento attacco contro posizioni avversarie, avuta la squadra ridotta a pochi uomini per le perdite subite, la riorganizzava rapidamente e con ardimento e slancio la conduceva all'assalto di un centro di fuoco nemico che annientava a colpi di bombe a mano. — Jelonowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

CAPPAI Vincenzo di Giovanni e di Lecci Luigia, da Quartu Sant'Elena (Cagliari), classe 1919, caporale, reggimento lancieri di Novara. — Durante il passaggio di un fiume, compiuto di fronte al nemico, benchè completamente equipaggiato, con gravissimo rischio della vita, si prodigava nel tentare il salvataggio di un sottufficiale travolto dalle acque e desisteva dai ripetuti tentativi solo quando, perdute le forze, doveva a sua volta essere tratto in salvo dai compagni. — Lugowoj (fronte russo), 18 maggio 1942.

CAPPELLARI Mario fu Giuseppe e fu Maculan Giuseppina, da Venezia, classe 1900, capitano, 1° pontieri, XIX battaglione. — Comandante dei reparti pontieri, direttore di manovra pel gittamento di un ponte su di un fiume in piena, con grande sprezzo del pericolo e perizia, sotto bombardamento di aerei e colla minaccia di un attacco nemico, riusciva a vincere la furia delle acque e ad assolvere brillantemente il compito, permettendo il tempestivo rifornimento ad unità isolate. — Tepeleni (fronte greco), 26 febbraio 8 marzo 1941.

CAPPELLI Guido di Alfonso e fu Luci Giulia, da Apuania, classe 1901, 1° seniore, raggruppamento camicie nere d'assalto « XXI Aprile ». — Comandante di battaglione, venuto a contatto con rilevanti forze ribelli, in più giorni di aspri combattimenti, con ardimento e sprezzo del pericolo, si portava ove più intensa ferveva la lotta e, con l'esempio trascinatore, alla testa dei suoi legionari, attaccava audacemente l'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Gumnisce Pjiava - Gorica (Balcania), 8-10 luglio 1942.

CARMAGNANI Luigi di Enrico e di Trevisani Adele, da Legnago (Verona), classe 1913, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone, durante un attacco condotto in cooperazione con truppe alleate, guidava il proprio reparto con slancio ed ardimento. Avendo notato che un reparto germanico incontrava nell'azione tenace resistenza, con pronta

iniziativa ed alto spirito di cameratismo, attaccava decisamente sul fianco l'avversario, facilitando così il compito dell'unità alleata. — Zaritschanka (fronte russo), 23 settembre 1941.

CASCIOLI Francesco di Vittorio e di Tollunia Amelia, da Mussomogli Poli (Roma), classe 1919, fante, 82° fanteria at. « Torino ». — Porta arma tiratore, nel corso di aspro combattimento, ferito ad una mano, rimaneva presso la sua arma continuando a far fuoco finchè per ordine del suo superiore, doveva recarsi al posto di medicazione. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

CASOLARI Mario di Giovanni e di Poletti Palmira, da Minucciano (Lucca), classe 1922, camicia nera, XVI battaglione camicie nere. — Durante aspri combattimenti contro forze ribelli, che tentavano di sopraffare un presidio avanzato, visto cadere il tiratore di un fucile mitragliatore, si lanciava in soccorso del camerata e, raccoltane l'arma, apriva il fuoco contro gli assalitori respingendoli dal reticolato mentre stavano per superarlo. Nel tentativo generoso di portare aiuto ad altro camerata ferito, rimaneva colpito a sua volta, ma non abbandonava il posto di combattimento se non quando giungevano i rinforzi a ristabilire la situazione. — Janjce (Balcania), 15 settembre 1942.

CASSANO Francesco di Nicola e di Foggetti Giuseppina, da Bari, classe 1906, brigadiere, legione carabinieri di Genova. — Comandante di un posto di blocco, attaccato e quasi interamente accerchiato, resisteva tenacemente all'impeto nemico, incitando i dipendenti alla lotta. Ricevuto l'ordine di ripiegare, nottetempo, eludendo la vigilanza dell'avversario, riusciva a disimpegnarsi, portando in salvo uomini, armi e materiali. Già distintosi in un lungo ciclo operativo per capacità e valore personale. — Progont Lekdushai (fronte greco), 10 dicembre 1940 15 aprile 1941.

CASSIS Eduardo fu Giovanni e di Eaton Elsa, da Venezia, classe 1902, capitano complemento, reggimento lancieri Novara. — Comandante di uno squadrone di lancieri, lo guidava con perizia e decisione all'attacco di un abitato, che conquistava, catturando numerosi prigionieri. — Baschilowo Iwanowka (fronte russo), 21 maggio 1942.

CASTELLI Giovanni fu Luigi e di Roncati Angela, da Milano, classe 1916, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 - Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

CATTEL Fiore di Augusto e di Grava Rosa, da Revine Lago (Treviso), classe 1921, alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Nel corso di un combattimento notturno incitava i propri compagni alla lotta contro preponderanti forze nemiche. Incurante di ogni pericolo usciva più volte al contrassalto a bombe a mano guidando con l'esempio i compagni e riuscendo, dopo aspro combattimento, a disperdere il nemico. — Cajnice (Balcania), 1° maggio 1942.

CAVINA Paolo di Pietro e di Valli Lucia, da Brisighella (Ravenna), classe 1918, fante, 152° fanteria « Sassari », II battaglione « Monte Nevoso » (*alla memoria*). — Elemento di autocolonna attaccata da forze soverchianti, si prodigava serenamente nel coadiuvare il proprio comandante e non desisteva dalla lotta se non quando, sopraffatto dal numero veniva colpito a morte. — Grkovci (Balcania), 11 luglio 1942.

CESARIO Battista di Giovanni e di Cerrioni Adele, da S. Stefano (Varese), classe 1911, sergente maggiore, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-21-22 agosto 1942.

CHECCHI Ermelio di Umberto e di Mazzanti Maria, da Gambulaga (Alessandria), classe 1916, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Partecipava volontariamente all'assalto di un centro di resistenza avversario. Visto che un militare era rimasto ferito allo scoperto, oltre le nostre posizioni, sprezzante del pericolo e sotto il fuoco nemico, si recava con il suo comandante di plotone a raccogliere il compagno caduto e lo riportava entro le nostre linee. — Testa di ponte di Zaritchanka sul fiume Orely (fronte russo), 23-26 settembre 1941.

CHIAVEGATTI Francesco fu Italo e di Fagioli Maria, da Crespino (Rovigo), classe 1915, bersagliere, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Servente di un pezzo anticarro, durante un violento attacco sferrato dal nemico, benchè ferito, ricusava ogni soccorso, e si prodigava a mettere in salvo un compagno colpito gravemente. — Nowa Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

CIANCI Angelo di Francesco e di Di Mosa Maria, da Istonio (Chieti), classe 1911, sottotenente complemento, III gruppo carri L « San Giorgio », — Assunto il comando di uno squadrone, in un momento particolarmente critico resisteva con ferma decisione ad accanito attacco condotto da soverchianti forze avversarie. Protrattasi la dura lotta per molte ore, con magnifico impulso animatore, manteneva i superstiti dipendenti sulla posizione assegnatagli, riuscendo a contenere l'impeto dell'assalitore. — Petrowka (fronte russo), 22 febbraio 1942.

CIANCI Angelo di Francesco e di Di Moia Maria, da Istonio (Chieti), classe 1911, sottotenente di complemento, III gruppo carri L « S. Giorgio ». — Comandante di avanguardia di una colonna destinata alla occupazione di una importante quota, con rapidità e decisione, sotto il tiro dei mortai nemici, puntava sull'obbiettivo e, malgrado la esiguità delle sue forze, lo occupava, sistemandovisi a difesa fino al sopraggiungere della colonna. — Baschilowo quota 167,8 (fronte russo), 21 maggio 1942.

CITTERIO Renato di Aldo e di Villa Carlotta, da Milano, classe 1915, sottotenente, 23° fanteria « Como ». — Comandante di plotone fucilieri impegnato in duro combattimento contro forze ribelli annidate in posizioni fortificate e dominanti, si distingueva per iniziativa, coraggio e sprezzo del pericolo. — Tra i primi del reparto, sotto intenso tiro nemico, raggiungeva la posizione assegnatagli. — M. Gostusa (Balcania), 24 marzo 1942.

CLARA Carlo di Ermanno e di Lissi Anna, da Genova, classe 1918, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di plotone fucilieri, durante una violenta giornata di combattimento guidava più volte il proprio reparto all'assalto. Ferito, rimaneva al suo posto di comando fino al termine dell'azione. — Quota 1161 di Ubli (Balcania), 18 dicembre 1941.

COLOMBELLI Giuseppe di Battista e di Salvioni Pierina, da Stezzano (Bergamo), classe 1913, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Mitragliere ardito, incurante di ogni pericolo, sotto violento fuoco di artiglieria avversaria, effettuava tiri precisi infliggendo gravi perdite al nemico che tentava attacchi notturni di sorpresa. Durante la fase decisiva della lotta, primo fra i primi, si portava ove maggiore era il pericolo e, con la parola e con l'esempio incitava i compagni a seguirlo. — Mali Beshishitit (fronte greco), 21 marzo 14 aprile 1941.

COLOMBO Fausto di Pietro e di Scoppini Maria, da Rovereto, (Trento), classe 1911, sottotenente medico complemento, 3° artiglieria alpina « Julia » gruppo « Conegliano ». — Ufficiale medico di gruppo di artiglieria alpina, durante una azione particolarmente violenta, malgrado fosse leggermente ferito, si prodigava nel portare soccorso e cure ai numerosi feriti delle batterie. — Dragoti (fronte greco), 15 aprile 1941.

CORRADI Corrado di Federico e di Fraccaro Giovanna, da Bologna, classe 1919, sottotenente complemento genio, 47ª compagnia mista telemarconisti. — Comandante di plotone telegrafisti, assumeva volontariamente il comando di un plotone trasmettitore impiegati come fanti nel corso di una delicata fase della lotta e si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. In successive operazioni, sotto violento fuoco nemico, riusciva con pochi dipendenti a riattivare ed assicurare collegamenti con reparti avanzati rimasti ripetutamente isolati. — Zona di Premeti, 28-30 novembre 1940. Monastero, quota 731 11-20 marzo 1941 Zona di Suca Ponte Perati (fronte greco), 15-22 aprile 1941.

DAL CERO Attilio di Guglielmo e fu Moschiu Cecilia, da Montecchia di Crosara (Verona), classe 1913, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, guidava il reparto con slancio ed ardimento all'assalto di una posizione nemica, che riusciva a conquistare. Ad azione ultimata, visto che un fante era rimasto ferito in zona scoperta ed intensamente battuta, sprezzante del grave pericolo, lo raggiungeva e lo trasportava entro le nostre linee. — Zaritschanka (fronte russo), 25 settembre 1941.

DALLA TORRE Antonio fu Vito e di Dal Ben Carlotta, da Oderzo (Treviso), classe 1919, caporale, 6° artiglieria alpina, gruppo « Val Adige ». — Radiotelegrafista di una pattuglia O. C. operante presso il comando di una colonna alpina, nel corso di

aspro combattimento, benchè ferito rimaneva al proprio posto e continuava ad assicurare, in una difficile e delicata situazione, il collegamento con i comandi superiori sino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Gornje Polje (Balcania), 18 maggio 1942.

DALLU' Pietro di Luigi e di Bonfichi Emilia, da Lacchiarella (Milano), classe 1915, fante, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

DANIELE Vincenzo fu Nicola, da Tornareccio (Chieti), classe 1895, capitano carabinieri, XI battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di una compagnia di carabinieri, durante un furioso attacco di forze soverchianti contro un presidio sede di comando di divisione, per due giorni affrontava e respingeva i reiterati assalti, contribuendo con azione personale al successo delle nostre armi. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

DEL FANTE Fiorentino di Bernardo e di Trincavelli Maria, da Corrido (Como), classe 1911, camicia nera, 16° battaglione camicie nere. — Durante violento attacco di preponderanti forze ribelli contro una postazione di mitragliatrice, benchè ferito gravemente, visto cadere il tiratore, si trascinava all'arma e riprendeva la lotta con decisione e sprezzo del pericolo. In procinto di cadere in mano agli assalitori si disimpegnava arditamente a bombe a mano, contribuendo alla salvezza di altri camerati feriti. — Janice (Balcania), 15-17 settembre 1942.

DEL VENEZIANO Antonio di Gaetano e di Danesi Maria, da Carrara, classe 1910, sergente maggiore, 226° fanteria « Arezzo ». — Incaricato del rifornimento delle munizioni a reparti avanzati, in un momento difficile del combattimento e sotto intenso fuoco nemico, trasportava a spalla casse di cartucce. Successivamente, alla testa di alcuni animosi, arditamente partecipava ad un contrassalto e riusciva a raggiungere una posizione avversaria. — Struga (fronte albano-jugoslavo), 10 aprile 1941.

DEMATTE Alberto fu Alfonso e fu Palauro Emma, da Civezzano (Trento), classe 1911, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, durante un violento combattimento, con calma e sprezzo del pericolo, eseguiva efficace e precisa azione di fuoco per proteggere il fianco del suo reparto. Benchè colpito da congelamento agli arti inferiori, per un intero giorno rimaneva al suo posto, dando prova di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Val Smokthina (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

DI GIORGI Giorgio di Tommaso e di Giombini Ada, da Monterotondo (Roma), classe 1916, artigliere, 47° artiglieria, divisione fanteria « Bari ». — Rimasti interrotti i collegamenti telefonici con i reparti dipendenti, si offriva per portare sulla linea dei pezzi una urgente richiesta di fuoco, attraverso zona battuta dal tiro nemico. Ultimata la missione, mentre percorreva la via del ritorno, una granata nemica centrava un deposito munizioni adiacente alla strada. Malgrado l'intensificato fuoco ed il succedersi delle esplosioni dei proietti, senza alcuna esitazione accorreva sul posto per portare i primi soccorsi ai feriti. — Quota 530 a N. O. di Mali Trebescines (fronte greco), 7 aprile 1941.

ERENO Giona fu Angelo e di Zovatto Italia, da Campo S. Martino (Padova), classe 1895, capitano, VI battaglione presidiario. — Comandante un reparto di formazione, sotto intenso fuoco di armi automatiche, rioccupava un abitato dove bande ribelli si erano asserragliate. Successivamente, accortosi che il nemico lo minacciava d'aggiramento, riusciva a disimpegnarsi e con ordinato movimento infliggeva all'avversario sensibili perdite. — Turkali Selo (Balcania), 22 aprile 1942.

MOGGI Emilio di Radames e di Angiolina Bolucchi, da Viareggio (Lucca), classe 1916, sottotenente, 152° fanteria « Sassari ». — Comandante di plotone arditi, nel corso di aspro combattimento per sottrarre un nucleo di sciatori all'accerchiamento, sotto violento fuoco di armi automatiche si slanciava ripetutamente all'assalto del nemico incalzante riuscendo ad arrestarlo. Ripiegava per ultimo e solo dopo aver ricuperato tutti i feriti. — Pasiak (Balcania), 24 febbraio 1942.

SAVI G. Battista di Alcibiade e di Bottoli Maria Luisa, da Casalmaggiore (Cremona), classe 1901, tenente medico, 7ª divisione fanteria « Lupi di Toscana », 30ª sezione di sanità. — Addetto ad una sezione someggiata di sanità, dislocata in posizione avanzata e continuamente esposta al tiro dei mortai nemici, dava ripetute prove di serenità e di coraggio. Successivamente, in zona impervia, superava, con fervida volontà e spirito di sacrificio, gravi rischi e difficoltà, riuscendo a portare tempestivo soccorso ai colpiti. — Golico Valle Zagorias (fronte greco), 15 marzo 26 aprile 1941.

SAVOLDELLI Amadio di Gianmaria e di Tommasani Santina, da Clusone (Bergamo), classe 1920, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Porta arma, durante un attacco, di iniziativa e da solo, si spingeva avanti per meglio battere il nemico, incurante della violenta reazione di fuoco. Giunto sotto le postazioni avversarie, incitando i camerati, si lanciava all'assalto ed a colpi di bombe a mano, cooperava alla conquista di una quota. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

SEBASTIANI Giovanni fu Oreste e di Albanesi Maria, da Foligno (Perugia), classe 1919, sergente, 5° bersaglieri. — Distintosi per valore in precedenti combattimenti, mentre rientrava da un periodo di riposo, si offriva ed assumeva il comando di una squadra in un'azione contro forti elementi nemici infiltratasi nel nostro schieramento. Scontratosi con forze avversarie superiori, resisteva tenacemente in posto per molte ore, fino al giungere dei rinforzi. — Bence (fronte greco), 27 dicembre 1940.

SERENA Silvio fu Antonio e di Parpinelli Augusta, da Carbonera (Treviso), classe 1898, capitano, 55° fanteria « Marche ». — In combattimento contro preponderanti forze ribelli rivelatesi improvvisamente, rimaneva impavido per sette ore consecutive sotto il fuoco nemico, ripetutamente attraversando le zone più battute e coadiuvando efficacemente il comandante della colonna nel ripiegamento. Rimasto isolato con pochi fanti, durante il passaggio su di un ponte, con ardita manovra ed efficace azione di fuoco, costringeva l'avversario a ripiegare e riusciva così a raggiungere il grosso della colonna senza subire perdite. — Panik (Balcania), 23 gennaio 1942.

SCHENA Giuseppe di Bortolo e di Sacatti Domenica, da Bondo (Bergamo), classe 1915, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Servente di mortaio, vista incendiarsi, per lo scoppio di una granata nemica, una riservetta di bombe già spolettate ed innescate, essendosi allontanati, in seguito ad ordine, gli altri serventi, restava in posto con due compagni ed incurante del pericolo imminente, in una difficile fase della lotta, persisteva calmo e sereno col fuoco efficace della sua arma. — Quota 530 Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

STELLIN Luigi fu Giovanni e fu Fiorenzato Palmira, da Padova, classe 1914, soldato, divisione « Brennero », 22ª sezione di sanità. — Elemento di una squadra porta feriti, mentre in prossimità delle prime linee, si stava effettuando il trasporto di un ferito grave, fatto segno a raffiche di mitragliatrice, con calma e sprezzo del pericolo, si caricava il compagno sulle spalle, riuscendo a portarlo in luogo sicuro. — Nevice (fronte greco), 14 aprile 1941.

(4186)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

PREZZO L. 180 — (7103782) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.